

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1755

MILANO

BRAIDENSE

8087

FLORIANO

IL FIDO

TRAGICOMEDIA

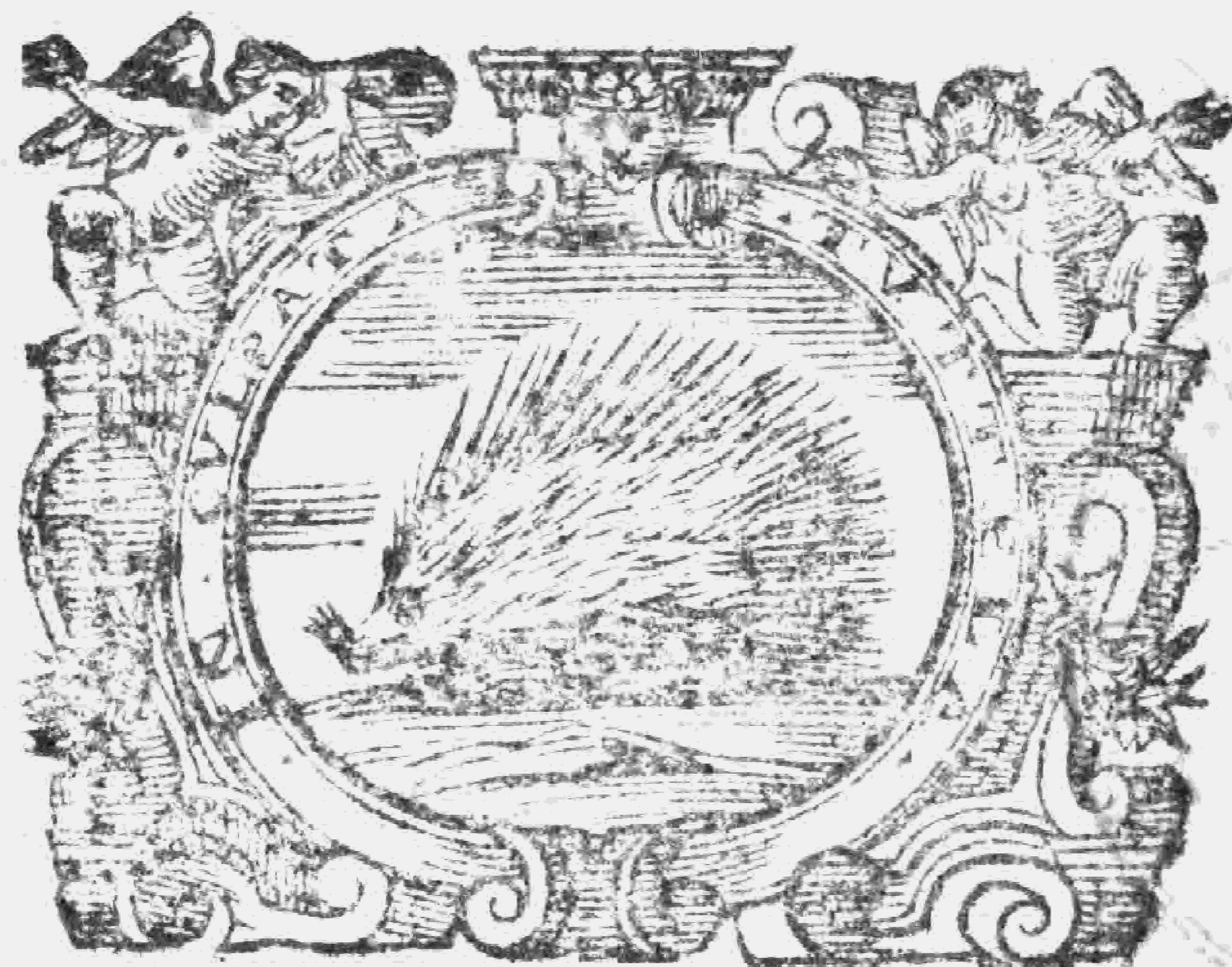
PASTORALE

DI

PIETRO ANTONIO TONIANI.

Al molto Illustre Sig. Conte

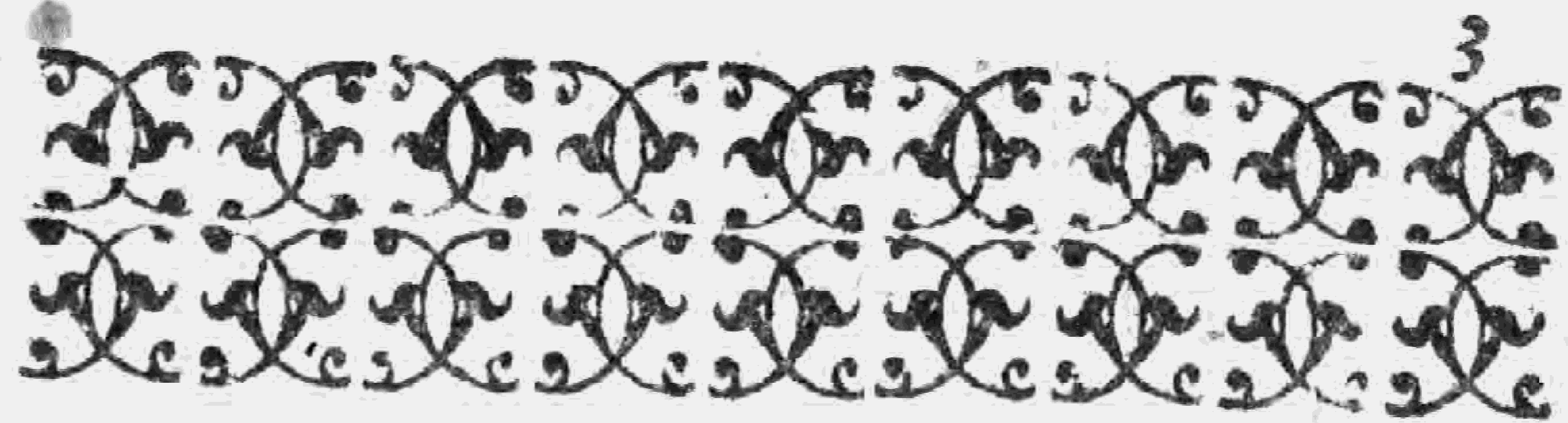
LEONARDO TRISSINO.



IN VICENZA,

Presso Dominico Amadio. 1616.

Con licenza de' Superiori.



Molto Illustre Signor Conte.

E' Gran tempo, che à l'infinità delle sue lodi, al colmo delle sue grandezze, & all'altezza delle sue virtù, io ho desiderato con qualche, benche minimo segno, dar faggio di vmile riuerenza: hora dunque, à V. S. molto Illustre dedico questa operetta: intitolata Floriano il Fido, non per altro, eccetto che la si compiaccia di accettarla, che in questi tempi venturi, essendo l'hore

sonnolenti, habbi da passa-
re qualche spatio inlegen-
do; che così spero le farà ca-
ra; onde andando io di ciò
contento, mi reputerò fauo-
rito oltre tutti li altri suoi
vmilissimi seruitori: con ciò
facendo fine, le auguro da
Dio ogni meritato onore:
& eterne grandezze.

Di Vicenza li 20. Giugno
1616.

Di V. S. molto Illustre

Diuotissimo seruitor

Giacomo Cescato

Stampatore.

PROLOGO LA LUCE.

Figlia regal del Sole,
Innanzi al Padre nata,
De l'Aurora cōpagna: Inuitti Heroi,
Scendo LVCE sourana,
Donne belle, e magnanime, tra voi:
Con somma contentezza
In questi verdi Chioftri,
A dar Luce, splendore a' lumi vostri;
Che lo stellato giro
Hauendo scorso: e me librata in l'Ethra
Soura le svelte, infaticabil ali,
Vidi d'intorno, intorno
Il basso globo, le Prouincie, e i Regni
Que sono i vescilli, à l'aure erranti
D'opre famose, e chiare
Del faretrato Dio,
Simulacro diuin del Bello, cretti;
Che l'età prisca puote
Con la presente, ancor, vergar le carte
A gloria singulare,
Sotto LVCE terrena,
Di viua rosa, & animato giglio;
Tal potero i furori
De l'onorate man de gli scrittori.
Qui, senza alcuna merauiglia, apprendo
In lucido Oriente
Di perle, di rubini, e di diamanti,

A 3 Anz'n

Anzi'n nouello Cielo
 Di fortunati amanti:
 Le Vincenti Bellezze:
 Gli antichi gesti, e le future imprese
 D'un bel viso giocondo,
 Che signoreggia, e dona impero al mōdo;
 E del gran seme ereditario il Fiore,
 Che i Galli germogliaro, hoggi vagheg-
 Sotto lugubre manto, (gio.
 E con lubrico piede,
 (Così piace à colei, che m'hà rapita)
 A gli occhi de' mortali io mi paleso;
 Che bella Donna del mio nome andando
 Ricca, & adorna, come
 Muto Poeta singolar la pingo,
 Spero illustrar le sue contrà famose:
 Se ben correndo vanno
 Larui seditiose, per succhiare,
 Co'l velenato morso, Fama al nome;
 Che s'Ilion, ò la superba Creta,
 O'l Lacio trionfante,
 O incoronato d'auree spoglie il Tebro,
 O di bell'armi il già famoso Egitto,
 Ersero, per Beltate, arme, e trofei;
 Scudo di gloria generosa, e chiara
 D'amanti Semidei;
 Hora, non inuidiando l'altrui fasto,
 Que s'abbraccian duo fiumi correnti,
 Palme solleuerà BERICA altera.
 Vna viua d'Amor lucida stella,
 Nel'italico Clima,
 Ha da porrar nouo splendore, e Luce;
 Anzi inuaghendo i cori

Darà

Darà felice amori;
 Donna, che'l terzo seggio
 Possiede in terra, che se ben non vede,
 C'ha nel bel viso l'arma,
 Che al primo colpo ogni guerrero atterra:
 Opra tanto, però, del graue manto
 La sontuosa pompa,
 Che fiede, scote, & impregiona Amore.
 Sarà pinta, e scolpita
 In più nobil metallo,
 Che di scudo, che d'elmo, ense dorato:
 Che marmo, bronzo, & oro;
 Ne la memoria de le genti illustri;
 Che in torreggianti lochi
 Non s'ha da obliare il grido
 Insin'à l'hor, che si rinoui il mondo.
 Fertili voi terreni, e vaghi colli,
 Che di sì nobil vista,
 Altro, che d'Amadriade, ò Driade belle,
 Le verdi fronde, e i vari fior pregiate:
 Se mai speraste hauere
 Di Ninfa, ouer di Dea
 Leggiadro piè, che'l verno seno adōbre:
 Godete pur, godete,
 Che di passo famoso,
 E di sembianza augusta
 Non può arricchirui più l'alma natura.
 Ecco il volo spiegar candida vela
 D'innocenti pensieri
 Soura l'altere mete
 De' peregrini spirti, e de gli onori:
 Ecco, che vā serpendo
 Tra glorie boscarecce, e cittadine

A 4 Citta-

8 P R O L O G O .

Cittadina gentil ma
 Mostra in ricco palagio alto Colosso ,
 Scritto in un breue d'or , l'altero nome,
 Che seco porta il luminar del giorno,
 Non di scena splendor, ma di teatro ;
 E tra le frondi vn flebile sileno
 Riporta ad Echo, e chiaro nome, e vita.
 Per tutto hoggi si chiama
 Donna d'inuitta fama,
 Inuitta di valor, inuitta d'opre :
 Al cui diuoto suono
 L'alme trombe rispondono di Pindo :
 E con canori detti
 Forman le sacre Diue alti concetti.
 Dolce desio m'inuoglia
 D'ornar gratia gentile,
 Di vagheggiar quella beltà infinita ,
 Che con più regia forma,
 In questi bassi, non eterni alberghi,
 Degn'è di strigner scettro, e vestir ostro:
 Di rendersi fedele,
 E tributario suo l'Herculeo stuolo ;
 Onde Regina, e Duce,
 (Fatto, di sua Beltà, Tempio immortale)
 Saggia Matrona miri,
 Soggetti Cavalieri,
 Spoglie appese, trionfi, arme, e Guerrieri.
 A l'hor sia poi, che in più famosa Loggia
 Pouero stile, e mal purgato inchiostro ,
 Se ben da gli occhi, e dal sospir temprato,
 S'odi spirto di vita
 Concedere à le carte ,
 Ond'uscirà dal nero suo splendore ;

Se

P R O L O G O . 9

Se in questo spatio accenna
 Vn'infelice Ninfa,
 Vn dolente Pastore,
 Vn Fido sì, ma trauagliato Amante
 A dure proue: auenirà, che poi
 Andrà leggendo, a le sue pene eguali,
 Ne' Mirti, e ne' Cipressi
 Scritte con sangue, e stitil note amoroze.
 Vn tempo sia, che i prati
 A suon di tromba, e di Phebeo concerto
 Stilleran riui cristallini, e chiari :
 Le fonti, gorgogliando,
 Tra sassi, ondeggeran globi d'argento ;
 E Zeffiro soaue,
 Fecondo peregrino,
 Visiterà con sua rugiada i fiori ;
 Nel odorato seno
 De le piagge ridenti
 Pasceran con ardor, greggi, & armenti ;
 Perche à sì nobil LVCE,
 Che spande da duo Soli, emulo un Sole,
 Languire non potrà cosa terrena ;
 Ma, come à Primavera
 Tra'l Giglio, e tra la rosa,
 Olezerà d'odor, copia pomposa.
 In questo mentre, che m'adagio à volo,
 Per riportarmi innanzi
 Il Cielo serenissimo del volto
 Di colei, ch'è immortal per sua bellezza ;
 Generi merauiglia
 Alto stupor tra uoi ; che'l giorno adduce,
 Nel sol d'un uiso uman, la uiua LVCE.

A 5 LE

Le persone che parlano.

La Luce.

Osinio Cacciatore.

Floriano amante di Gerinda.

Gerinda innamorata di Floriano.

Silvano Padre di Gerinda.

Clonio Pastore Padre putatiuo di Liodoro.

Lisippo tacito amante.

Rosalba innamorata di Liodoro, creduto forestiero.

Liodoro amante di Gerinda trouata sorella.

Mirtia già innamorata di Silvano.

Satiro già amante di Mirtia.

Cintio Padre di Rosalba.

Ministri di Giustitia.

Sacerdote di Diana.

Choro di Ninfe.

Choro di Pastori.

Esploratore di Apollo.

*La Scena è in Campo Martio presso
i monti Berici.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Osinio, Floriano.



Ridente Foriera

De lo specchio del Cielo.

Torna pure, ritorna

Con fronte d'oro adorna

Ad illustrar la terra, e'l cieco mondo:

Il fontuoso di teco menando

Bramato da' Pastore

A le caccie, a gli amori;

Torna co'l crin cosperso di uiole

Messaggiera del Sole

Tutta uaga, e uezzosa

Ad infiorire i monti,

Ad argentare l'onde,

A colorir la rosa,

A tinger di smeraldo al mar le sponde;

Hor ti ueggio ridente

Splendor de l'Oriente.

Flor. *A che così per tempo*

Se' da l'albergo uscito,

Osinio caro, in queste piagge armato?

Osin. *O, la proposta istessa,*

Ch'io douea farti, innamorato errante,

A me tu' fai? che peregrin del bosco,

Anzi de' sonnacchiosi habitatori

Vado l'obliquo calle, a' rai diurni,

E l'insegnata via, desto, calcando:

A 6 Aue.

A uigilare gli occhi, a destar cori ;
 Non come tu, ch' in tenebrofi bui
 La mente uogli, e li dorati arnesi
 Impaurendo uccelli, & animali ;
 Ma pronto esecutor d' alta, e pomposa.
 E non mai più tra questi colli ordita
 Da ueri Alcidi caccia, onor d' Heroi,
 Di Formidabil Fiera acquisto inuitto ?
 Che se mi fosse lecito, direi
 La Tigre de l' Inferno.

Flor. Sia de l' inferno pur l' orrenda Tigre
 Di corai caccia il Mostro :
 Che più spauento a me non può reccare,
 Di che m' apporta ogn' hora
 L' edace fel de l' amorosa Arpia ;
 Non men uiso a la morte ;
 Che l' alma entro l' abisso.

Osin. Amor può tanto ? o fratel mio, ti lasci
 Voglier da un fanciullin come li piace ?

Flor. Amor hà patuito con natura
 Sin ne l' eterna mente, amico caro ;
 Però, chi può fuggirlo ? ohime, che scampo
 Non sa l' homo trouar : e chi lo troua
 L' hà per eletion, non per natura :
 L' hà per suspension, ma non per legge ;
 Hor se ben tu se' libero, non sempre
 Godrai del bosco : che t' aspetto al uarco,
 Onde haurai da seguire,
 Benche crudele, Amore.

Osin. O qual più caro Amore
 Si può trouar del bosco ?

Flor. Bosco a Dio, caccia a Dio,
 Ogni altro Amore a Dio,

Eccetto quel, che in petto umano alberga ;
 Tra maestosa, e ueneranda Luce,
 Oue ben si può dire,
 Vero Dio d' ogni mal, quanto al tormento :
 Vero seno del Ciel, quanto al contento ;
 Specchio, dal cui splendore
 Si tragge ogni dolcezza, e nasce Amore.
 E gran trionfo in uero
 De la possa amorosa,
 Se ne la cosa amata il cor trasforma :
 Ciò che uole non può e,
 Ciò che può non uole,
 Onde in uario sentier l' anima ondeggia,
 Che abbandonando i sensi
 Rende pallido il uolto, e' membri infauisti.
 Osinio mio, se da quel dì, ch' io uenni
 Peregrino del mondo,
 Mi fosse stato di cantar concesso
 Conforme al mio talento :
 Per la luce maggior di questi colli,
 Luce animata, e bella,
 Haurai ne' duri tronchi
 Con sospiri, con stile
 Impresso d' un' Amor l' atto gentile ;
 Ma forse fia, che a un tempo
 S' udrà suonar la ualle
 De le secrete mie note amoroze ;
 E non trà erranti spirti,
 Ma trà più scelti Heroici Semidei
 Farla in guisa mirar pompa d' Amore ;
 Ma poi che la fortuna,
 O pur così nel Cielo
 Stabilito al mio duol l' alto decreto,

Non m'hà lasciato respirar mai tanto
 Ch'io possi disfogare
 O con penna, o con arme, o pur con oro
 Del mio caro tesoro
 Le qualitadi rare:
 Farò, qual Cigno suole
 Nel suo morir, che ridirà le lodi
 Canto briue, ma chiaro, a suono inuitto;
 Onde superba fia
 Tromba la Lombardia, Echo l'Italia.

Ofin. O gran contrasto in giouenil pensiero,
 Come sciente intesi:
 Così d'un uago uolto
 Tanto in te può bellezza?

Flor. Mendica di splendore
 Mai non comparue stella
 O in questa parte, o in quella:
 Non senza raggi il Sole
 (S'eclissato non fù) mostrò sua luce;
 Nè in questa immensa mole
 Mai si uide produrre od herba, o fiore
 Prato uerde, e ridente, a gli aurei rai
 Senza uago colore;
 Nauta unqua non uide
 Senza spauento fulminare il Cielo,
 Senza terrore procellar le nubi,
 Le fals' onde spumar senza fortuna;
 Così non sò se alcuna
 Virtù d'amor, che uerse
 Trà due qualità asperse
 Dolcezza, e doglia, nimicitia, e Zelo,
 Si puossi mai ueder sotto semblante,
 Che non paurenti, e non rallegri amante.

Senza

Senza corpo non è terribil ombra,
 Senza Luce non è chiara la notte,
 Nè foco senza ardore,
 Nè bella donna mai, che no' innamora.

Ofin. Così dunque uoi dire,
 Ch'eri predestinato?
 Che repugnare a questo
 Amore non poteui?

Flor. Non sò: ma ti sò dire,
 Che mentre de' begli occhi
 A lo soaue sguardo
 Questa luce fisai, conobbi tosto
 Maggior Luce crear faccia gentile:
 Cui contemplando dopo
 L'amorosetto incendio del suo Sole,
 Io mi sentij rapire
 Sotto nube funesta alma uagante;
 Ma prima, che ti uadi
 Pennelleggiando il bello
 Di quell'oscura maestà c'honoro
 Sotto un bel manto d'un'eburnea uela,
 Campo, di cui l'ardore
 V'è per forza serpendo in altrui core:
 Dammi di questa caccia
 Ti prego qualche saggio.

Ofin. Me lo concede il tempo: ma in poi
 Nulla non mi dirai
 De gli accennati amori?

Flor. Se bene il ramentare
 Del mio dolor l'immagine di morte
 Più tosto m'è gran piaga,
 Che medicina al core:
 Ti narrerò per quanto

Potrà

Potrà fuori spedir la uoce inferna.
 O fin. Cortesissimo sei, però ragione
 E' ben, che ti sodisfi;
 Onde in un breue epilogo quel ch'io
 Heri uidi, ed udi uoglio narrarti;
 Però deui saper, come fuggendo,
 (Così penso, d' Auerno)
 Vna Fera superba,
 Che non tra selue Nemadi hebbe il latte,
 Ma ne' tetti infernai l'onda di Stige;
 Poiche co'l fiato sol secca le biade,
 E co'l grido squillato
 Gli armenti occide, e gli bifolchi atterra;
 Apre in cauerna oscura
 Acutissimo dente,
 Se'n uà imperosa: e per il col cadenti
 Ondosi crini spande;
 Hà longhissima coda, a cui s'appendo
 Di pelli rannicchiati
 Vn fiocconatino, e le fa il fine:
 E fuori, che ne' moscoli de' piedi,
 E la stringa del uentre
 In ogni lato porta
 Di color flauo la lasciata pelle;
 Hà toruo sguardo, e formidabil ciglio,
 Et è in Tosco l'idioma un Leon detto;
 Tale il mostro s'appella,
 Per cui l'arma, e la gente si prepara:
 Questi passando l'Africa se'n uenne
 A depredar del mondo
 Suntuoso giardin, l'Italia bella:
 Che non ui ritrouando
 Antri, e spelonche al suo parer capaci,

De'

De' uasti campi habitator si feo,
 Sfidando a pugna, a guerra
 Greggi, armenti, Pastori:
 Ma con le forze ardisse,
 Che con le piante istesse l'ira adopra;
 In queste nostre selue
 Già tre giorni comparue
 Con rugito, e furore;
 Cosa, che inuero gli animi gagliardi
 Pusilanimitade
 Cominciaro pigliar con tanta tema,
 Che quel che ardia la man, temeuo il core:
 Ma data al fin notitia al Sacerdote
 De la triforme Dea,
 Furon leuati da gli sacri marmi
 Gli antichi ferri appesi,
 A così bella, e così chiara impresa;
 Et heri appunto la dorata tromba
 A drappello raccolse
 Pastori, e Ninfe: e con gli Hastati insieme
 I Giouani Circaffi:
 E senza altra dimora
 Nel Foro di Diana
 Comparue la gran turba;
 Onde promise ogni un co' piedi a terra
 Di sacrare al suo nome il teschio e sangue.
 Fu uista secondare
 Dietro il uoto solenne
 Nube di bel chiaror, che gitta al Cielo:
 Segno, per cui leuossi il Sacerdote
 Tutto lieto, e festoso,
 Con la sicura speme
 Di liberare le planitie infeste

Da

De le superbe Zanne micidiali.
 Questa mane per tempo
 Si uà svegliando con le trombe i cori
 De le Ninfe, e Pastori;
 E di tutta la turba a sì grand' uopo
 Con gloria destinata;
 Hora tu intendi come
 Teco desia la Luce, amai l'aurora
 Per far sì ricca preda.

Flor. Se uerrà ciò, mai di sì ricche spoglie
 Non fù adornato il Tempio:
 Ne gioirà la Terra, e'l Cielo insieme.
 Hor con dritto filo
 Odi de' miei tormenti
 Miserabile Historia, che uedrai
 Come gli umani amori
 Lusingando la uista, aprino i cori.
 Ne la stagion più uerde,
 Che con l'herbe, con piante
 Diuenta il mondo amante,
 Sciolsi al tenero piede
 Il uincolo pueril uagando il bosco,
 Pur con continuo moto,
 Che congiungeua in un Natura, e Amore;
 Vn dì, tra gli altri cari,
 Mi parue il più solenne,
 Ch' incontrar mai potessi;
 Che mischiandomi anch'io
 In uirgineo drappello
 Di certe Ninfe, al cominciar di Maggio,
 Conobbi la grandezza
 Di un geminato Sol di duo begli occhi:
 Questo fù l' primo assalto,

Che

Che m' apportasse Amore;
 Ma perch' egli non suol, se non pugnando
 Vincere, e superare:
 Odi il secondo colpo, incontro cui,
 Lo scudo uman per incontrar non ualse;
 Io tra tenere erbette
 Deposì il fianco ne la sponda aprica,
 Che bagna'l piè ne l'onda del Nerone;
 E mentre aura soaua
 Somministrava a' membri egri il riposo,
 M' apparue di tre Ninfe
 (Leuate da quel Choro, ond'io m'accesi)
 Vista pomposa, e bella,
 Vicina al picciol fonte di Diana;
 Clori, Filli, e Gerinda
 Eran cotesse a diportarsi intente,
 Venendo uezzosette
 Cantando tutte tre uersi d' Amore;
 E ben pareva ch' Amore
 A' loro canti il senso duplicasse,
 Idol canoro sotto i labri, e denti,
 D'amorosetti accenti.
 Apro al' hor gli occhi a pena
 Vergini d'ingombranza, e ueggio, e miro
 Due più leggiadre ignude
 Conturbar natatrici le quei onde:
 L'altra sin doue il manto
 Ogni uergogna-cela
 Seder soua la sponda, nè pur d'ombra
 A' nudi auori hauea,
 Che tempestata d'or serica tela:
 Ben'era stimolata,
 Ben'era assai chiamata

Da

Dale campagne a far di sua bell'ezza
 Ricco quel molle argento :
 Ma ella assai pudica
 Negò tutto il suo bello a l'acqua chiara,
 Che solamente uolle,
 Pur del uago lauoro
 Fregio, pompa, e tesoro,
 Non imbrattar, ma far di smalto adorno
 L'umor del nobil fonte
 Con la tinta gentil de' bianchi piedi;
 Atto così del bello, e de l'onesto,
 C'hauea con riuerezza
 D'emuleggiare il Cielo,
 E con gratiosa forma
 Da gareggiar, da innamorar la Terra.
 In cotal gusto hauea sommo diletto
 Spalancato il mio seno
 Da così bella uision celeste;
 Che se più fossi uiuo,
 O se traslato il Ciel non conoscea;
 Per lo spatio però,
 Che giù del fonte da l'antica cote,
 Vide soura le Ninfe
 Il Satiro cader molto sdegnoso:
 Al cui feroce assalto
 Pronte uoltar le fuggitive terga
 L'ignuda Clori, e Fille,
 Che mi sembraro a gli occhi
 Co' Fauni suoi fuggir Driade amorose;
 Ma Gerinda, che'l grembo
 De la succinta gonna graue hauea,
 Cadde tra l'empie mani,
 Nobilissima preda;

Ben

Ben con uoce dolente
 Chiamando aita, aita:
 Ma l'antro solo, da pietà commosso,
 Aita, aita le rispose; ed io
 Da insolito terror sembrava un sasso.
 Il rigido Caprone,
 La bella Giouinetta
 Mirando fiso, da ta bocca immonda
 Puote trar fiato liuido, e putente,
 Che compose fierissime parole,
 Dicendo, a questa uolta io t'hò pur presa,
 Ti uoglio tranguggiare.
 La spogliò come nacque,
 E in modo di trofeo le ricche spoglie
 Appese a un duro tronco,
 A tal'onor felice, e destinato,
 A cui sotto legò la lor Signora
 Con edere tenaci, e lunghi acanthi,
 Funi troppo aspre, e crude,
 A sì tenere membra;
 Ed anco usò per nodo
 Le bellissime chiome,
 Ch'altre uolte sdegnar d'esser mirate.
 Altro a la nuda uita
 Non era, che facesse,
 Che un bel natio rossor uelo onorato:
 Spettator amoroso io rimirata
 Attento, ciò che al fin cader douesse
 Senza far moto alcun: ma poi che'l fiero
 Cominciò dimostrarle atto uillano
 Da longi lo gridai con simil uoce;
 Amici, amici, ecco il ladrone al uarco,
 Accorrete, accorrete: in tanto ei prege

Ca-

Gagliardissima tema,
 Che se'n fuggio repente,
 Lasciando a dietro l'oncrata preda.

O fin. Nouello Orfeo: e che facesti a l' hora
 Nel fortunato campo?

Flor. Mirai ciò che concesse
 A me benigna Stella di mirare:
 Ma per la ruerenza
 Del uenerando aspetto gli occhi torse
 Indi, che ritrouai uina pietate.

O fin. Ma che non la slegagasti? Fl. Tutto attêto
 Con la tremula mano
 Sciolsi da' lacci indegni
 La bella donna già legata ignuda:
 Ma in libertate poi che fù condotta,
 Raccolti i propri panni,
 Disse, Pastor ti guardi sempre il Cielo.

O fin. E ti pagò con così picciol dono?

Flor. Io ti dirò, credo, che al' hor mirasse
 Non ad Amor, ma al Padre,
 Che per cagione antica è mio nimico.

O fin. Altre uolte mi par hauer d' altrui
 Questi accidenti intesi; ma non mai
 Puoti trarne cagion d' odio mortale.

Flor. Ah pur troppo l' impresa
 Fù di mortal uendetta:
 Se mi concedi il tempo io uo' scoprirti
 Cosa che cara haurai. O fin. Di questo fatto?

Flor. Sì. O fin. Narra pur; ch' in tanto
 Verrà l' arte più chiara.

Flor. Il mio Proauo, che'n l' età conobbe
 anch' ei di simil foco incendio amaro,
 S' impregonò di duo begli amante,

Che

Che al fin tra l' altre giouenili imprese,
 Nel correr di stagion, nel mutar d' anni,
 Deliberò a colei,
 A cui donò'l suo cor, fugar gli amanti;
 E se costituire
 Per inopia creata, il Vago erede.
 Seguì bene la cosa,
 Sinche dal proprio Padre ella promessa
 Fù per la Sposa altrui:
 Che dopo co'l rigore
 Non men giusto, che fiero
 Di chi ben' ama, e secretario spera
 Dilatata nel cor l' aspra puntura,
 Romper la data fede
 Con la morte, uolea, del lieto Sposo;
 Et era preparato: quando il tutto
 Fù al Suocero refferto,
 Ch' era suo molto amico: onde quel zelo
 De l' antica amista, si uenne a fare
 Idol secreto di sdegnoso ardore:
 E seguì tant' oltre
 Quell' incendio che rode, e non si sente,
 Che à nimicarsi uennero gli amici;
 Stettero entrambi irati
 Gran pezzo, ma dispose
 Il mio Proauo di portar la palma.
 Hauena un suo fedele,
 A cui narrò l' historia
 Come amaua la Ninfa,
 E comela bramaua, ma di hauerla,
 Rispetto il Padre suo, non era legge;
 Consapeuol del tutto
 Prese l' assunto, e con ordita trama

Di

Di collocargli in sen l'amato pegno.
 Si conferì a la Ninfa, e le dispose
 (Sapendo ch'ella amava
 Trà gli altri un suo Licino)
 Finte apparenze al uero,
 Di rintegrarle i suoi perduti amori
 Co'l Pastor ch'io t'hò detto; & ella tosto,
 Che si senti nomar colui, nel petto
 Vie più rinouellò la fiamma antica;
 E secondar promise del mezano
 (Non conosciuto tal) d'hauerlo il modo.
 Fù da costui condotta, un dì, nel bosco,
 Che la frondosa chioma
 Dimessa al piano uerdeggiante incurua
 Con sicurtà di darle il proprio amante;
 (O miserie d'amor, miseri amanti)
 Là giunta, mentre pensa trionfare
 Del suo smarrito bene; il mio Proano,
 Che perciò s'era ascoso,
 De la sua uita possessor si troua:
 Pensa s'ebbe dolore;
 Preuaglino i tormenti,
 Ostinio mio, se ben d'amor non senti.
 O fin. Duro incontro mi par: ma che successe?
 Flor. Sola restò con l'odiato amante,
 Se non haueua seco
 La uoluntà per Duce:
 E ben d'atto famoso
 Si dimostrò gloriosa Donna, e bella;
 Che uedendosi presa,
 Non potendo l'amata pudicitia
 Serbar nel sen per opera d'inganno;
 A miglior modo riuoltò l'ingegno:

Per

Per chiederla nel core,
 Con rara astutia d'eternar la uita.
 O fin. Non si può uincer femminil pensiero.
 Flor. Con mesto sguardo, gli occhi bassi a terra
 Orò prima a la Dea là intorno il Tempio:
 Con segrete preghiere; indi raccolse
 Quanto haueua di buon ne' labri industri,
 E pietosetta con sorriso, il dolce
 Parlar diè fore, e disse:
 Caro Pastor se di fruir tu brami
 Il desiato ben: deh senza acquisto
 Di più caro tesoro, non t'inuoglia
 Cupidità di senso, ardor di zelo;
 Che senza questo fora
 Quello men buono, che'n sì breue tempo
 Parte, e suauisce: e pur nel modo è in stima;
 Io uò, che tu sù il primo
 A riportar co'l dardo, e con lo strale
 La Vittoria d'ogn'hor; ma questo è poco;
 La notizia d'un'herba hò, laqual colta
 A lo splendor de la rotonda Luna,
 E fattone poi succo, ongendo solo
 L'estremità de' piedi,
 Per lo ualor, ch'infonde
 In la colta radice il Ciel notturno,
 Tutta la uita, d'auentato ferro
 Difende d'ogni male, e l'assicura;
 Io io ne uidi proua: ma tu puoi,
 E n'haurò gusto nel mio petto istesso,
 (E subito sruelò la sua bellezza,)
 Co'l tuo ferro real giustare il segno;
 L'amante a questo rise:
 Che sciocca la tenea; ma lei giurando

B

Lo

Lo fece star sospeso: e le rispose,
 Ferir non potrei mai, diua, quel seno,
 Ch'è ricetta d' Amore,
 Oue giace il mio core;
 Se vuoi far proua tal, ecco il mio cane
 Molto amato da me: colpisci pure
 Soua il suo dosso, che restando essanguie
 Morto da la tua man, mi sarà caro;
 Costei subito prese
 Papauero, e cicuta
 Appunto al' hor ch'era piu graue il lume,
 E ne feo succo, e'l dè da bere al cane:
 Ma con le sue lusinghe sì soau
 Sforzò il Pastor a riceuerne alquanto,
 Dicendo dopò'l can prouarti io bramo;
 Egli ciò recusaua, ella il chiedeva;
 Onde in tale contrasto
 Non siorse un' hora, che'l meschin diuenne
 Ebro di quel licore.

Osir. O bello: ma da lui poscia fuggissi?

Flor. Nò, Vedi come occorse:

O stupenda costanza
 D'onesta Verginella: ma son rare
 Hoggi l'imitatrici, a cui si ancor
 Più del gusto, e de l'oro, onore, e fama;
 Si fermò rimirando,
 Che lo uedeua confuso, abenche stretta
 Da lui fosse tenuta; e replicaua,
 Hor via fiedi; colpisci;
 Ecco il ferro bramoso, e'l petto ignudo:
 Non so che fosse, egli di senso priuo,
 Credo, che solo in lui viuesse l'ira
 (Come in lo stato furibondo accade)

Alzò

Alzò il ferro, e un colpo
 Fece inumano sì, che nel bel seno
 Auidamente s'annidò, beuendo
 Sangue puro, e innocente:
 E penetrando al core
 Passò, passando il cor, l'alma traffitta.
 Osir. Ohime cosa mi narri; od' esecrandà,
 E sacrilega man, colpo crudele:
 Non seppitanto mai, posso ben dire
 Che adesso adesso nasca;
 Ma dimmi, cadde morta?
 Flor. Languida si lascio nel braccio indegno,
 Che fu fiero satelite; ma quasi
 Per Virtute del Cielo
 Si destò il feritor da quel letargo,
 In così grande errore; in loco sacro;
 E gli occhi poi bassando
 Nel seno asperso di vermiglie stille
 Vide il sangue bollir da la ferita,
 E contemplo destato,
 De l'empia destra il temerario colpo:
 E parue, che pietate
 In quel punto sentisse;
 O uinto dal bel fregio
 Di rugiadosa lagrime, surgenti,
 O da la bella bocca,
 Ou'era per vscir l'anima sua:
 Ma ristagnando l' hora de la morte
 Lo suscerato affanno,
 Ella la bianca destra,
 Fatta ladra d'amore
 In quel misto pallore,
 Al gran sicario, al' hor sostegno porse:

B 2

Con

Con un Vino sorriso di dolcezza;

Et in segno di pace

Le luci serenissime chiudendo,

La lascio poi cad r sovra la destra

Amorosa omicida:

E quasi colombetta abbandonando

Senza macchia nel core, l'uman uelo,

(Come dormisse) se ne ascese al Cielo.

Osino O de l'antiche, e noue

Carte, specchio d'onore:

Io veramente son così confuso

In tanta tenerezza,

Che dietro à lei mi par, che sarei morto.

Flor. Vedi, me n'era accorto, che d'un Orsa

Non eri nato: e che d'un' aspro, e freddo

Scoglio non può stillar petto di carne,

Qual tu hai, di ferro nò: ne di diamante;

Ch'esser non puossi amante?

Pur cominci operar forma di foco,

Così può uago uolto,

Che in un potere uman porta il diuino.

Pallida poscia, come ghiaccio fredda,

Con le dorate chiome, non hauendo

Altra benda, che'l tutto era macchiato,

Coprì la mortal piaga; indi pietoso

Le diede sepoltura

Con l'interuento de' Pastor Vicini:

E perche diuulgato

Fosse il caso per tutto: il miserello

Tornato al' hora in se, scrisse in un troneo

Co'l ferro istesso versi di pietate.

Nacque, visse, morio Ninfa gentile,

Bella, casta, innocente, a molte eguale:

Spiega

Spiega la vita, e'l fin del suo mortale,

Peregrin, Porta, del suo verde Aprile.

Tanto bastò per accertare il fatto,

E Coridon (ohime che a pena io parlo)

E Lilla sono i nomi,

Per quali l' arme auelenò uendetta,

Tra' nostri colli; e si ridusse in guisa

Di question durante insino adesso,

Lo so, perch'io, mercè del Ciel, l'apprendo,

Che se non fosse stato un mio parente

A me buon difensore,

Padre natural nò, padre d'amore,

Questa misera uita,

Che amaramente uive,

Hoggi uita non fora.

Osino. Che tanto può lo sdegno?

Flor. O Dio lo sdegno

Di consanguinità mai non si stempra,

Che prima il cor, che l'è pio ardor, s'estingue.

Eran congiunti assai l'uno con l'altro

Per sangue, e per natura,

Però uive insin' hora

In l'altra parte, in me non già; lo sdegno.

Osino. Che se' di diaspro tu? Fl. Osino ascolta

Tutto m'è caro per colei ch'adoro,

M'è più soaue far di giorno notte

Hauendo il mio contento.

Che uivere di giorno

In continuo tormento;

O quanto gioua a passionato core

Padre adottiuo Amore:

Credi che mancheriano a me seguaci?

O te'nganni se'l credi? ma costretto.

Son solo da colei,
 Che può sovra di me, di lasciar l'arma,
 E sofferenza usar trà mille offese:
 E uiver quasi fera in trà le selue,
 Per trarne opera poi da la fatica.
 Eccola appunto, che se'n viene; intanto
 Nasconditela sotto, & odi, prego,
 D'un combattuto cor le pugne acerbe.
 Osin. Come a te par. Fl. Ti chiamerò ben tosto.

SCENA SECONDA.

Gerinda, Floriano.

Non so, come, che scita
 Io sij tanto per tempo,
 Che l'aria non mi udi, non che mio Padre.
 O Padre, se tu fosti,
 Si come se' mia Padre,
 Pietoso scrutatore
 Di questo inferno core,
 Sò ben, che non vorresti,
 Che tanto la tua figlia tormentasse:
 Che forza non può fare
 A cui senz'altra forza e pugna, e vince.
 Mi par veder Floriano: è d'esso certo;
 Hoggi pur senza intrico
 Potrò parlargli a pieno;
 Ohime, che al primo incontro
 Vinta, presa mi chiamo.
 Flor. Gerinda? o mia Gerinda
 De la mia vita singular conforto,
 A bell'agio venisti: e che di nouo

Ma

Mi porti? Ger. Vn dì sereno
 De le dolcezze nostre. Flor. E tu non sei
 Consapeuol del tutto?
 Ger. Di che? Flor. Sì ch'io conosco,
 Che non ti fu referto il duro caso.
 Ger. Ohime tu mi paenti. Flor. Ed a ragione
 S'unqua temesti, adesso hai da temere.
 Ger. S'haurà il fin col principio il dì infelice,
 Ho certo da morire.
 Flor. Tu lo dicesti appunto. Ger. Eh tu mi beffi.
 Flor. Conosci tu del Sacerdote Orode
 Il minor paggio, che le chiome spande
 Sopra gli orecchi innanellate, e bionde?
 Ger. Sì bene. Flor. Da lui stesso
 Mi fu, lasso, nonciata la tua morte:
 Tu stupisci? infelice,
 Non ti ramenta, che'n dì d'oggi, ogn'anno
 Si fa il grã sacrificio? Ger. E che uoi dire?
 Flor. Che tu sarai la uittima funesta
 Tratta da l'urna a sorte, e dei morire.
 Ger. In sì tenera età deggio morire?
 O mio contrario. Cielo
 Qual error, qual peccato
 A questo punto estremo mi destina?
 Soura di me innocente
 Hà da cader la pena?
 Non contamineran le somme menti,
 Da cui deuoto priego
 Pietà mai sempre tragge,
 L'amare mie querele, e i miei lamenti?
 Sfortunati miei dì, termini angusti
 De la misera uita, in cui guerreggia,
 (Se uita è pur) la uincitrice morte,

B A Che

Che a pena nata, io sento
 L'inesorabil colpo, e'l fine amaro.
 Se questo è uero, ahime, uoglio morire
 Prima di duolo Floriano caro,
 Che prouar l'empietà d'orrido ferro:
 Per passar più felice
 A le beate stanze,
 Per non sentir inante il mio morire
 Martir, che mi sconforte,
 Nè di te, nè di me, nè di mia morte.

Flor. Frena, mio ben, la lingua,
 E nel consiglio mio tuo duolo acqueta;
 Che morir non si deue
 Così miseramente; e se'l morire
 Fuggir non si potrà: sia con contento,
 Che a disperato cor morte è tormento.

Ger. Mi rincresce lasciarti, a mezzo il giorno
 Le tenebre ueder, cinto il mio Sole
 D'oscure nubi, ah, questo è gran martire,
 Che mi guida a morire.

Flor. E così credo: ma Gerinda cara
 Contro il destino crudo
 La pazienza, e buona uoglia è scudo.
 Hoggi è prefisso in Cielo
 (Se conforme a la Legge
 L'alta giustitia il suo decreto adempie)
 Che tu habbi da lasciar l'umana luce;
 Ma chi sa, che non sia
 Forse l'ultimo dì de' nostri mali?
 O ch'ambi habbiamo d'immortali piume
 A solleuarci al destinato albergo;
 O da restar in terra
 A consolar d'amor le menti nostre;

Quel

Quel che l'huomo capisce il Ciel disturba,
 E spesse uolte suole
 Bello apparir, dopo il piovoso nembo,
 Con più bei raggi il tramortito Sole,
 Di alquante Verginelle
 (Perche l'ira celeste
 Già minaccioci, per l'error, gran danno)
 Ogn'anno pago il gran Motor s'hà reso,
 Hoggi par, che nel petto
 Folgore di pietate
 Cagione secretissima m'auenti;
 E che la parte indebilita, e inferma
 Con ignota speranza assai lusinghe,
 Ch'indi mi fa sentire
 Miracolosamente ogni dolcezza.
 Noi siamo i descendenti
 De Padri, che causaro un tanto male,
 E forse destinati
 A sigillar co'l nostro amor la pace.
 Tu legata douresti
 Esser tra'l fren del Sacerdotio santo,
 Sol per purificar la mente inquieta,
 Quiui attenta aspirare
 Deuotamente a li celesti assalti,
 Pronta per terminare
 In maggior pace l'ultimo sospiro:
 E te libera miro? e meco parli
 De' nostri amori? e con profane noti
 Pargoleggi il destino
 De gli amorosi furti? hor sì, che questo
 Altro non è, che del mio ben salute:
 Prouiam, se lece a noi,
 Fuggir de la Giustitia il gran rigore,

B. 5

E de

E de la giusta lance il graue pregio.

Ger. Florian, tu hai buon core,

Ma chi saprà fuggir l'ira del Cielo,

Benche contrasti il tempo de la Terra?

Flor. E' uer, che'l Grande da la meta uede

Con un sol guardo a pieno ogni emisfero,

Onde debile ingegno, se non fiacco

Nasconder non si può, che non sia scorto;

Ma di pietate è uago,

E se ne gloria sempre

Di pietosa prontezza il Cielo amante:

Non uol la nostra morte,

Come suoi cari parti;

Che danneggiando noi se stesso offende;

Mandò per ciò la libertà nel mondo

Errante, e peregrina

Dal libero uolere accompagnata,

Perche ciascun potesse

Darle ricetto, e mantenerla ancella:

Onde sano consiglio

E', che potendo tu, ti rappresenti

A quella libertà, ch' ancor possiedi;

Fortuna ti da scampo, quasi dica,

Fuggi Gerinda, fuggi,

Che te fuggente il Sacrificio hà fine:

Però sediamo un poco

A la bell' ombra spessa di quel faggio,

Ch'io ti uoglio narrare

Cio che m'apparue in sogno di spauento.

Ger. In sogno? anch'io sognai

Miserabile incontro.

Flor. Dopo il digiuno amaro

De la tua fronte amata,

Io famelico fatto, ed importuno

Per posseder la uista, onde mi nutro,

Sotto un frondoso alloro

Corcai le membra, e caddi in preda al sonno,

Con somma contentezza,

Che mi sentia nel core

D'intemperata gioia cibare l'alma;

Così lieto dormia,

Quando l'arbor gentile, & onorata,

Conforme al uecchio suo ualor pregiato,

Verso soura di me stille sognanti,

Che senza posa alcuna

Ritenea dentro il sen proue famose;

Non simulando al uero,

Mi parue d'improviso,

Come in notturna chiostra aurea facella

Arimirar, che mi respinse il lume:

Vn tragico spettacolo, e funesto;

Vna bella d'amor dolce guerrera,

De gli steccati ardenti

Peregrina in belta, trascorse il segno:

Godendo felicissima, e gioconda

Del paradiso suo l'aure beate,

Di quelle luci amate,

Che rauuano l'alma di speranza,

Al'hor ch'intorno mira

Innamorato sguardo il dolce affronto;

Tal solo per uentura,

Sin quando insolentata

Da uecchiarella astuta, c'hà nel uiso

Solchi di tinta d'oro, e'l crin d'argento:

Cadeo da le dolcezze,

Per falsitate, al suo penoso inferno:

Fedelmente smarrita, e fedelmente
 Però rinata altera
 Dopo che prigionera
 Fù fatta, e posta dove
 Con la vita il fallir solo si lava;
 Sotto seuera legge
 Era costretta ad emular la sorte,
 Che con amor hauea scielta la morte.
 Di rugiadosè stille
 Versaua il viso fuore
 De la pura conscienza il nobil peso,
 E da' begli occhi, non di pianto asciutto,
 Lagrimose perlette,
 Spiritelli del core, uscian cadenti.
 In atto doloroso, in somma, staua:
 Non già perche le fosse
 Il tragitto mortale al petto un colpo;
 Ma perche l'innocenza
 De la uoluntà sua sepolta andaua;
 Et era doppia morte
 Douendo contra ogni ragion morire.
 Pareua teneramente,
 Ch'ella aspettasse il fine,
 Quando grido un Pastor, ferma, ch'io sono
 Colui, che dee morire;
 Pera chi n'è cagion; che da l'oggetto
 Nacque sempre l'effetto:
 Suscitò in questo gran romor, che ualse
 A trarmi fuor del sonno; e mi svegliai,
 Ne altro in me trouai,
 Che tema infusa nel mio dèsto seno
 Di spauento ripieno;
 Perche passando a caso,

Al'hor,

Al'hor, che ne l'Espero il Sol si corca,
 Del Sacerdote il Paggio
 Per certi suoi negotij, nunciommi
 Quest'amara nouella,
 Ch'eri tu fatta uittima a la Dea,
 Ond'hoggi, giorno infauosto, tu doueui
 Co'l tuo sangue ammollir l'ira celeste;
 Così la tua bellezxa,
 Gran pompa di natura,
 Che nel mio core hauea stabile il seggio,
 Rinforzando sua forza,
 E spregionando il suo ualor possente,
 Messaggiera secreta
 S'infrapose a lo spirito: e'n un confuso.
 Mi fe'n sogno ueder, ch'eri tu quella
 Sacrata Verginella,
 Tradita Pastorella
 Nel mar mortale conquassata, e absorta:
 Onde il dolor souerchio, dalle uene
 Com'acqua risorgente
 Per interni canali il sangue trasse.
 Hor per fuggir sì formidabil caso
 (Benche il donar se stesso
 A cui ne fu Fattor, si renda il prezzo
 Del prestito sublime, e si risolua)
 Vorres, ch'al mio consiglio i'appigliassi:
 E se si potrà mai
 Con onorato inganno, innamorare
 Di noi di nouo lo sdegnato Nume.
 Che dolcemente alletta
 I cancellati amori, un dolce incontro.
 Ger. Son qui per obedirti: a te la cura
 Lascio di me, poiche per te sol uiuo.

Flor.

Her. M'ho imaginato con solenne guisa:
 Di fuggirne di Berica, che poco
 Non ci uole a fuggir quelli auoltoi,
 Che a lumi chiusi miran, ne son uisti;
 Dico de' Sacerdoti, che si stanno
 Ne gli atri loro orando,
 E con occhio linceo passano i muri:
 Anzi soura le nubi,
 Oue non può ueder uista mortale,
 Scopron luce immortale.
 Tu sai, che qui fra gli agi illustri, l'oro,
 E' in pregio sì, che ual serico drappo
 Tempestato di gemme al suo splendore
 Ciò che si può creder; con tale altezza
 Il mortal ueste, anzi se'n uoia adorno
 Quasi uago Pauon, che non rimire
 La sua base diforme: o qual Fenice
 Co'l finituo suo diadema auampe;
 Onde ad altro non mira hoggi la uista,
 Cupida di se stessa, che a la pompa
 De' uaghi lisci, e profumati panni:
 Sana ragion però, che tu sospendi
 Co' Zendadi, ormezini, ogni recamo,
 Che nobiltate in ogni ueste ha loco,
 E gli ornamenti a te Donna concessi.
 Non uno, che uiril habito tu uesta,
 Al'onestà indecente: ma che porti
 Soura gli omeri tuoi lana uatia,
 Per darti a tutti Pecoraia umile;
 Il simile farò: poi fuggiremo:
 Ch'occhio superbo d'Aquila non mira
 Se non cosa, che luca a' rai del Sole.
 Ger. Mi par che buono sia, che appunto io tengo
 Grande

Grande amista con una, detta Mirtia,
 Che mi favorirà di tali uesti.
 Non mi uoglio auilir nel mio tormento
 Con sostegno sì caro,
 Come se' tu, mio bene. O se fia mai
 Bella madre d'Amor, c'hoggi il destino
 Commuti in suo poter la pena mia,
 Ond'habbi a rinouar uita, e salute:
 Giuro di confirmare al tuo gran figlio
 Mia seruitute ancella,
 Non men che quādo al primo asalto io diedi
 Semplicemente ogni nascente affetto,
 A lui, ch'è possessor d'ogni uman petto.
 Flor. Tanto procura: uà secreta, e suda
 In questo affare: oue non segni il piede
 Calca il romito calle: aggiungi a tempo,
 Che sola tu ritroui questa amica;
 Non dubitar di nulla,
 Che un generoso cor sempre è uincente,
 Generoso perdente.
 Ge. Di qui me'n uado. Fl. Ed io t'aspetto al loco.
 Solito a' nostri amori. Ger. Adio. Flor. Adio
 Intanto, ch'ella uà tessendo l'opra,
 Vuò ritrouare Osinio: Osinio o là?
 Ohime, ch'egli non è, ma'l mio nemico.

S C E N A T E R Z A.

Silvano. Clonio.

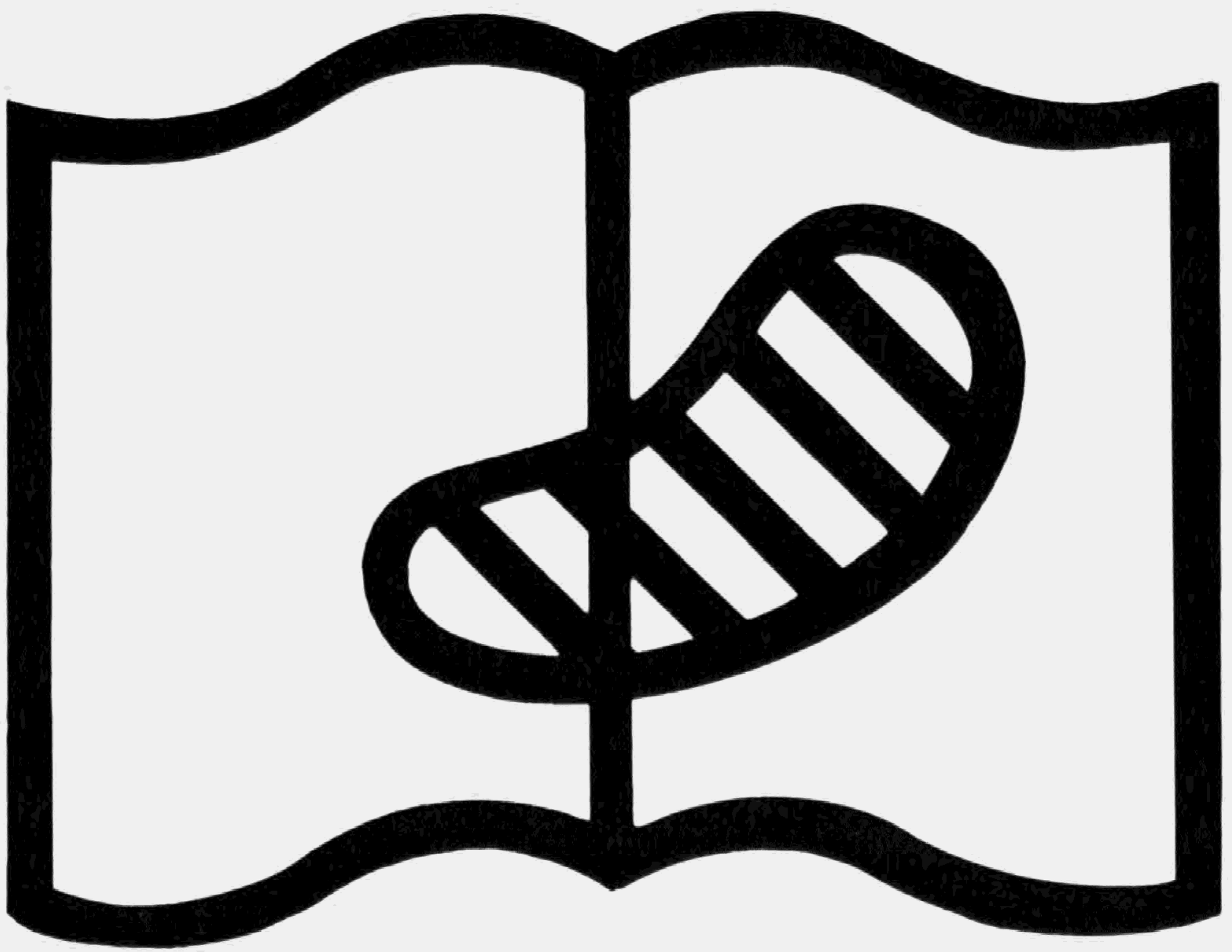
S Emprè manterirò, che la uendetta
 Piaccia sino a gli Dei. Cl. N'hāno cagione.
 Sil. Ed io ragione. Clon. Mente

Appassionata non iscorge il uero.
 Ohime se la ragione
 Inviolabil legge a li mortali
 Fosse determinata,
 Con la facilità, che cade il pruno
 D'argente brina tocco, tutto il mondo
 Ruinerebbe al precipitio estremo;
 E se senza peccare, a grande stima,
 L'onta scontasse, l'onta: ualeria
 Il dir, che'l foco n'estinguessa il foco;
 Vendetta non fu mai senza uendetta
 Silvano caro: se ben par che merche
 Lo dispreggio uendetta; questo scettro
 Dal Ciel deriva, e terminar uà in Cielo,
 Onde n'attende le mortali offese
 Del deriuato ben l'immenso Oggetto:
 Ch'egli Foco tal'hor forza rapisce
 Da innocenti pensieri il petto umano,
 A ponderar con giusta lance il peso
 De gli scorni, de l'onte, e de gli oltraggi;
 Però far d'una sol uarie nature
 Non è concesso a l'homo: che uolendo
 Cauar sangue per sangue; a la potenza,
 Da cui deriva ogni potenza umana,
 Emular tenta, e al più sublime impero:
 Però lascia da parte, e non seguire
 L'iniqua Idolatria de lo tuo sdegno.
 Silu. Clonio gentil, chi per natura intende
 L'amaro de l'offese: intende ancora
 Il gusto de l'offese; il sangue sparso
 Vermiglio è sempre in petto signorile.
 O chi potrà mai uiuer, senza uita?
 O chi potrà morir senza la morte?

S'io

S'io non offendo, esser offeso aborro:
 Contempra nel mio uolto;
 Quel ch'è morto in altrui, nel mio cor uiu.
 Clon. Son glorie queste di sanguigne imprese,
 Che nascono dal ferro, e traggono anco
 Dal ferro feritade; ah tu non pensi,
 Che l'homo è un picciol mondo organizzato,
 A cui soggiace ogni gentile ingegno,
 Per la ragion, ch'egli hà; fuor quell'eterno,
 Che ne gli abissi suoi ristrigne il Fato,
 Che non si uede, & incapace ei sembra,
 Ma quanto oscuro è più, tanto è più chiaro;
 Nè dunque uorrai tu del graue errore
 De la sicaria man frenar la uoglia?
 Ah, che seguendo de' suoi sensi il gusto
 Qualunque uà, non più terren s'apella,
 Ma spirito scatenato de l'Inferno,
 Che uolendo imperar perde l'Impero.
 Pur che t'apporto? de' più dolci affanni,
 Che mai per te soffersi, uno m'è questo,
 Che deponi lo sdegno: e che conosci,
 Ch'è tutto un uaneggiar l'ira del senso;
 Tienne la destra, d'aureo uelo auinta,
 La Perdonanza, alabastrino il napa
 Pieno di carità, ch'accende i cori,
 Che fà souente commutar consiglio;
 Ma se pensier giamai ti desti l'alma
 Di conseguir del Ciel l'opre più belle:
 Odi, che a te non lice prender l'arma;
 Che l'odio amando, e la ragion fuggendo
 E' causa sì, che son souente i uenti
 Vincitori famosi; e di più pensa
 Che i primi, quai formar le tue querele.

Sono



**Originale
Illeggibile**

Sono scordati, de la vita usetti.
 Hora se sono estinti, il furor cessa,
 E porta l'alma rea seco il peccato;
 Restan gli eredi: ereditate infame
 Accettar non si dee, poscia ch'infetta
 De la natura il pretioso onore.

Imita par chi sopportando ha uinto
 La fierazza del senso, e de lo spirito:
 Che quella è uera gloria, onde si porta,
 Senza pompa sanguigna, alto trofeo;
 Tu nel latte alleuato (ahi dura fra)
 Hor ti uorrai nudrir, morir nel sangue?
 E contro cui? prima del colpo mira;
 Che se ho da dirti il uer, mi par che questi,
 Cui brami incendio, e morte: ti sia degno,
 Disegnato d' Amor, Genere, e Figlio.

Sil. Qual mente ti lusinga? e qual pensiero
 A motteggiar ti stringe? Cl. Appunto parmi
 Di motteggiar l'interpidite nozze,
 Ma non estinte. Sil. Se gustar so deggio
 Calice così amaro, onde non senti
 Qualche risentimento il core infermo,
 Vuò dir, che la mia carne un marmo imite.

Cl. Se a quella parte, oue inuaghisce il senso
 Il fomite dipende, che ragione
 Sia conculcata, e oppressa: al'hor risente
 Qualche alterezza il core appassionato;
 Come trafitto amante
 Di due donzelle riccamente adorno,
 Risente a quella prima,
 Per cui suonò primieramente il core:
 E sott'ombra di gelo, il foco altrui
 Trepidamente siegue, e non si stempra;

Così

Così doglioso seno,
 Che al primo incontro de la rabbia ardente
 Restò uinto, uincente
 Del famelico gusto, onde l'huom torna,
 L'offese cancellando, al primo impero;
 Ohime, ch'irato spande
 Ardentemente folgori di morte;
 Ma se nel'uno, e l'altro
 Feruido, e solennissimo campione,
 Del destino fatale, Amore, e Sdegno
 Pone cura, e diletto, Animo altero:
 Quello, che scioglie l'un, l'altro distringe;
 Così si uede in montuosa cima,
 Nemici, appresso il Pizzo
 Con la superba chioma alto Cipresso
 Fendere, combattendo, il suon del uento:
 Ma sotto l'erbe, auticchiate, e care
 S'annodan le radici, e inestran l'arce.
 Che in sì contrario effetto,
 Nè amante si può dir, nè dir nemico;
 Non fur, non far, perdio, caro Siluano
 (Misterio doloroso) il tuo cor fero,
 Che fiera furia infuriata fora,
 Per non renderti fosco il parlamento,
 Tre uolte il Ciel non hà scorso la Luna
 Con ricca copia d'argentati raggi
 Dopò, ch'un buon Pastor mi discoperse
 De' cari Sposi l'onorata Fede:
 Solitari in un'antro (odi Siluano
 De le promesse eterne il gran decreto)
 S'eran ridotti la tua figlia, e'l uago
 D'alto pensiero ad accoppiare i core
 Con la legge giustissima d'Amore:

In tal

In tal calamità (ma fortunata,
 E ben felice quattro volte, e sei
 Stanza doue non è se non dolcezza)
 Che sol lo speco fu l'auspice attento
 Di Floriano, e la pronuba eletta
 Vna tacita fede di Gerinda,
 Co'l dolcissimo nodo, che le mani
 Dopò l'alme distinse: co'l suo sangue,
 Che stillato dal core uscia da gli occhi,
 Si sottoscrisse l'istromento: e un bacio,
 Bacio, che fe due colpi, e'n sù le labra
 A ferir raguno gli auidi spiriti,
 Fece il suggello, onde n'uscir le nozze.
 Questo è ciò quanto intesi: e molto intesi;
 Perche senza il uoler la legge è uana
 Di duo spiriti, duo cori, e di due alme
 Per congiuntion d'amore al mondo nate.
 Brami ch'altri la sposse, ella non uole:
 Tu Florian persegui, ed essa l'ama:
 In lei tant'è d'amor, quanto in te sdegno,
 Ma l'acconsente uarietà di sangue
 A gl'inganni del tempo, e di natura;
 Non può, non può far l'ira un cor di ferro,
 Adherisci a la uoce più stupenda,
 Che dice, lascia, lascia,
 Che duo semi disgiunti unisca Amore;
 Che sia co'l sangue radolcito il sangue.

Sil. Pria, che mi astringi a la sentenza amara
 Odi le mie ragioni: e più severo,
 Che mansueto Giudice sententia.
 Tre lustri sono, e due stagioni il bosco
 Menate hà seco a rinfiar le fronde,
 E'l mesto Lusignuol di ramo in ramo

Due

Due uolte armonizò le sue querele,
 Da che'l nostro Reron, pioggia cadente
 Prese dal Cielo, e si esalto superbo
 A trionfar del seme mio perduto.
 Non sol le piante, ma le selci antiche
 Il umido Pastor uide a tremare
 Quando, che mari d'ondeggianti spume
 Rapiano i greggi a le capanne intorno,
 Ma che di peggio: che mi fa la fronte
 Stillar in specie d'acqua humor sanguigno,
 Spignere, in culle con gran furia, soura
 L'umido seno i pargoletti figli;
 Io mentre stauo al dolce aguato attento
 Del mio nimico, in sù l'erbose colle,
 Che uerso l'Occidente il piè declina,
 Veggio (memoria ohime dolente) in mezzo
 De la spumosa conca sr mio figliuolo,
 Vnico figlio, e tenerello in fasce;
 Non so che far, non so che dir a quella
 Vista de la mia morte: ardisco, e tremo,
 E son geloso, e furioso amante,
 Al pegno fileal Padre cadente.
 Che mi conuenne al fin scendere il colle,
 E per uia di ragion seguir la sorte,
 Correndo dietro al declinar de l'onde,
 Per far del mio bambin nouello acquisto:
 Anhelante, e d'arnesi militari
 Ornato, e onusto, onde giraua il guardo
 Verso la uista ereditaria, corsi:
 E con audacia mi distesi a nuoto:
 Ma'n uario giro entro que' globi il braccio
 Languido non poteo mai fender l'acqua
 Per penetrar al penetrato amore.

Sola

Sola mi fù cagion d'usar quel ferro
 Non contro altrui, se non contro me stesso:
 Spingo per intaccar l'asse, ma intacco,
 Sotto l'orecchio il tenerello collo,
 Ch'indi uersò di sangue alquante stille:
 E in questo, per dolor, gli occhi ingombrai,
 E poco men che non scendesse al fondo.
 Ond'ebbe tempo il rapido torrente
 L'acquisto mantener di uiua preda.
 Mi conuenne così per un ch'è morto
 Prender del proprio cor l'amato parto.
 Ma l'anno susseguente, appunto quando
 Ringiouenisse Primavera il Monao,
 D'una cara bambina
 Mi uolle fauorir pietoso il Cielo;
 E in un'istesso tempo
 M'arricchì di speranza, e di dolcezza.
 Così uissi felice, insinche uenne
 L'erede del mio mal gagliardo, e forte;
 Florian, quel Floriano,
 Cui destinatom'è per gran martire.
 Se ti potesse, ohime, ridir la bocca,
 La bocca, che fu dianzi
 Tromba de la uendetta
 Quell'amaro tormento, che'l cor pate:
 Potrei con mille nodi alma d'onore
 Strigner, se non co'l ferro, a la uendetta,
 Almeno co'l dolore;
 Ma sappi, e fa di te ciò ch'acconsenti,
 Che'l uisuer di mia figlia fù con legge
 Si scoue temprato: che non uolli
 Mai che sentisse amor, se non d'amare:
 Poich'ama il Cielo, ama la Terra, e l'omo
 In sua

In sua stagion pur ama; e questo uide
 La prisca età con la presente ancora.
 La tenni sempre in solitaria cella
 Non senza macchia nò: ma quanto io poti
 Romita Verginella;
 Sorse Amore importuno (o de gli Dei
 Sferza, e tormento) e non men foise a quella
 Amaro a darle al cor fiamma d'amore;
 Che lei con larghe braccia si distese
 A' piedi miei, e con umile aspetto
 Flebilmente mi chiese un dì festiuo.
 In cà d'un mio uicin si facea festa,
 Ella lo seppz: e si senti impazzire
 Al mio cospetto; ond'io le dissi, uanne;
 Ma guarda non pensar senso terreno.
 Misera, e certo patienza acerba
 Del senso, se conuen, ch'un giorno s'ame:
 Di ciò non mi rincresce, se non ch'ella
 Mirando Florian, che'n quel dì forse
 Hauca de l'aureo crin sparsi anei biondi,
 Fù così fattamente dal suo foco
 Arsa, che disprezza natura, e stato.
 Di notte s'inuolaua da la casa,
 E'n bosco già trà fiere, e trà Pastori
 Seguendo uani amori.
 Tentai di ritenerla, ma fù questo
 Accrescimento, che qual Rocca, in cui
 La fiamma uadi ben serpendo il tutto,
 Manifesta il balcon l'ardore, e'l foco.
 Ella dal uiso, e fuor da gli occhi apria
 L'incendio uer de la fucina interna.
 E ne l'ultimo nostro Gallicinio
 Vsci di casa, e non so done sia;

Malamente l'onor di donna bella
E' custodito dal nimico amante.

Clon. Questi son tutti di fedele amante
Accidenti, e misteri: e spesso volte
Amor placa il nimico. Sil. Ah rare volte
Fugge dal Lupo Agnella. Cin. E così pensi?
Silvan, seluaggio in uer, non ti turbare,
Che se auuien ciò, uuo' dir, che tra la gente
Non sia più uera fede. Sil. Hoggi ciascuno
Corrompe, per suo commodo, le leggi.

Clo. Lascia il duolo da parte, e uieni meco
A ritrouar costei: nè ti mentisco.

Sil. Andiamo pure: e sia pietoso il Cielo
Di te, come se' tu del mio dolore.

SCENA QUARTA.

Lilippo, Rosalba.

V Eramente non è, da cui conosce
La sua natura, detto ingiusto Amore,
Che termina in un dì tutte le pene,
Che nacquero in un cor, seruendo, amando:
Cara Ninfa, se cara
Ti fa l'intender mai l'alta cagione
De gli amorosi affanni:
Hoggi taci; hoggi soffri;
Che l'agitata tua persa speranza
Verdeggierà co'l fiore.

Ros. Benedetto quel dì, ma benedetto
Più quell'incontro, ond'hebbi
A far del proprio petto esca, e focile;
Arso da quel bel guardo

Da

Da un' amorosa maestà creato,
In virtù sol de la bellezza immensa
Del mio rapido Sole;

Che s'ho da dirti il uero,
Prima de gli occhi fù consunto il core.

Lil. Perche l'intendi: taccio: e ti rapello
Solo come ti senti?

Ros. Come inferma trafitta,
A cui a poco, a poco
Cresce forza mortal, manca lo spirito.
Lisippo mio, cui di penar è dato
Concorre in uano ogni fatica umana:
Care, se hauesse un tempo,
Sotto nobile guerra,
Placate, e lusingate le mie pene:
Ma che deggio qui far; deggio morire?

Lil. Anzi il morir si fuga. Ros. E mi conuiene
Viuere con la morte? Lil. Questi sono
Di femminil pensier communi effetti,
M' Amor è strano affetto: che se punge,
Sava tal uolta, e punge;
Così deu pensar, che ne le gonne
Ti lice anco mentir guerreri ardori:
Il Cielo spesso tuona,
Ch'indi gran mal non suona.

Ros. O me tra l'altre più felice, e lieta
Donna gradita al Sole,
Se colui, che m'opresse il core, e l'anima
Impugna, per me, palma.

Lil. Vagliami il uer sorella, un tempo hà moto
Questo petto mortale: e come l'oro
Quanto più sta nel foco,
Tanto più si raffina:

C

Così

Così lucido uive, & immortale
L'affetto poi, che parturisce Amore.
Ma non uedo principio, e promettesti
Narrar de l'amor tuo la uera historia.

Ros. Questo sì; ma uacilla
Chi non hà reggimento. Io dime stessa
Son così fors, che non sò se uiva;
Odi pero quanto il dolor mi detta
A raccontar de' miei più strani auenti,
Valide ancor, l'angosciose doglie.
Hoggi l'anno compisce,
Che uenne un peregrino sotto ueste
Pouera sì, ma bella:
Il cui almo semblante
Io rimirando fisso,
Costituimi amante:
Il cui pensiero, il cui ualore ancora
Pensando, m'innamora.
Così fosse in poter del mio uolere
Di mantenermi serua
Conforme a l'ingiustissimo potere:
Ch'altro ben, altra gioia
Non timerei più pretiosa al mondo.
Leodoro egli è il Garzone,
Il quale terminando
(Fortuna il mosse) a la mia stanza il piede
Potè con sua parola
Piena d'umanità de il core umano
Subito trar dal petto:
Ch'io spinta da pietade
Commosi il Padre a trattenerlo in casa
Per semplice fameglio: ahime, che questo
Par menzogna, ed è uero.

In pochi

In pochi dì s'en uenne
A insignorir de la mia uoglia intiera,
Ed io, ch'ero padrona
Mi sento da un pregon legata, e presa;
Ad ogni atto restaua
Del suo leggiadro aspetto
Spettatrice insensata, anzi da uero
Spettatrice amorosa;
Ogni momento uscia
Dal mio petto un sospir, ch' altri sospiri
Più cocenti trahea,
Interpreti fedeli, ma secreti
Nel publico silenzio: e sol de gli occhi
Combattendo ferian guardi benigni.
Teneramente accolsi
Del rigidetto mio dolce Signore
Tutti gli assalti alla guerrera impresa:
Ma mi conuenne poi
L'inerte petto umile disarmare,
E ceder l'armi a la tenzon bramata:
Chi crederia, che da quel uolto ardito
Vscir potesse un Dio,
Che condannasse, ciecamente, a morte?
Ben la morte souente
Per conforto chiamai,
Nè morte apparue, il suo morire intesi:
Spinta da folle ardore
Vn dì per la sua man (nodo de l'alma)
Lo presi, e lo guidai
Tacitamente al fonte: oue là giunti
Ci paruer due Colombe
Co' uentilanti uanni amor sfidando:
Nel molle sen d'un praticello ombroso

C 2 Ferian

52 A T T O

Ferian gli animalletti
 Co' lor lascivi rostri i lor diletti.
 Il Cielo mi portò questo accidente
 Innanzi il mio morire
 Perch'io materia di spiegare havessi
 Ciò, che brama la bocca, e'l cor desia.
 Ne le fauci mi sento
 Gorgogliar dolce fiato
 E con voce, al crudel, proruppi, e dissi.
 Mira i soavi baci
 Come, caro mio ben, nutron ne' rostri
 I diletti mordaci;
 Simbolo vero de le nostre pene,
 E de gl'incendi nostri?
 Ecco l'aura ridente,
 Che gode a quel sussuro di dolcezza:
 Ecco come se'n viene
 Di quell'armi pungenti
 Del proprio amor' a mitigar l'asprezza;
 O bocche inamorate
 Qual'hor da l'arso, & infiammato petto,
 Obacianti, o bacciate
 Rendete for l'affetto,
 Deh riportate a' nostri dolci strali
 Le mie piaghe mortali.
 Egli le luci sue chiare, e serene
 Di nativo, e lascivo
 Splendor velate, a questo chinò a terra
 O per risentimento, o per vergogna:
 Ma sia come si voglia
 So ben, che in quel pallore
 Del tramortito viso
 Sedea la morte armata

Del

P R I M O. 53

Del solito istrumento, per ferire
 Questa vita piagata:
 E quasi, inuer, cadet
 A piedi suoi, ma mi soccorse Amore
 Per mio maggior tormento:
 Fù però un'argomento assai spiegato
 Quando la lingua ardente
 Non pote dar se non sospir dolente.
 Lis. Sotto sì strane guise cominciato
 A tormentar da uero:
 Ma che rispose il retrosetto al'hor a P
 Ros. Rispose il bianco volto:
 Del rigido pensiero,
 Messaggiero crudel, dal cor mandate.
 Già si uede scolpito
 Sotto tinta mortal l'odio, e lo sdegno:
 E ben pareva, che fosse
 Non più seruo fedel, ma fier nimico.
 Dolcemente il pregaua,
 Caramente il miraua,
 Ma come cosa a lui sì odiosa, e acerba,
 Mi negaua il bel volto:
 E mostrò ben, che d'ira
 Era di dentro pien, non men che fora.
 In uece di mirarmi, o d'ascoltarmi,
 Me di Signora diuenuta ancella,
 Miraua, ed ascoltaua
 Di dura selce il balzo, e'l rotto uento,
 Che mormoraua note d'empietate.
 Credo al'hora in virtù di quella pietra,
 Quel core s'impetrisce:
 Et imparasse a incrudelir, e a farci
 Incontro il dolor mio mostro spietato.

C 3

A costà

*A cotal renitenza non doueni
 Seguir chiesta più oltre :
 Che prouar forse ti uolea, se effetto
 Dasi di uero affetto ;
 Si come seruo staua, e qual Padrona
 Ti seguia certo, me chiedea consiglio .*

Ros. *Tanto m'è caro il mal, che nō m'offende,
 Quanto il ben, che mi noce :
 Vn'atto dispettoso
 Non sò come sia buono .
 Che mi gioua un' amor, che mi tormenta,
 E posseder un ben, che non è mio ?
 Volsi prouar, mentr'era dato assalto,
 Di riportar uittoria,
 Con modesto rossor chiedendo, al crudo
 Quel che souente da sua madre ei prese,
 E ne seguì rabbia sì ardente, ch'egli
 Presela fuga, e disse (o di mia morte
 Racconto miserabile) Rosalba
 Ciò che promisi altrui darti non posso ;
 Mè uolle nominar per maggior pena,
 O forse per lasciare
 Quel caro nome adietro,
 Che di seguirlo dissegnato hauea ;
 Per non hauer sì fida seruitute .
 Ma così star non poti,
 E fui sforzata seguirar quel segno,
 Ch'era a me destinato :
 Ma non ualse tant'oltre il piede audace
 A seguirar di lui l'orme insegnate,
 Semimorta cadesi,
 E declinando ogni mio senso umano,
 Come il foco mancando il fumo sale,*

Così

*Così crebbe lo spirito :
 E fuor di se trouando ogni potenza
 Emula sua, superbo
 Signoreggiò soura la uita infauusta .
 A chiocca, a chiocca l'aureo crin mi sue! si
 Ad onta di natura,
 Che di tal dono m'arricchì, ma resa
 De le grandezze sue pouera al fine ;
 Con la mano rubella
 Di questa faccia, che già fù sua cura
 Di renderla più bella :
 Io fei spessi cader riuu di sangue ;
 In somma infuriata,
 Più d'un demone fiera,
 Salij soura un gran balzo ;
 E se un Pastor, che al grido orrendo corse,
 Non m'impedia, uolea precipitarmi.*

Lis. *Pietosissimo officio : sin ad hora
 Il tutto a pien comprendo :
 Non hauesti però dopo mercede ?*

Ros. *Pianti, e sospiri sone
 Il guiderdone mio .*

Lis. *Per commune sentenza
 Si deuono patire .
 Hai qui, che a' tuoi sospiri
 Pareggia i suoi martiri.
 Miseramente anch'io
 Seruo Donna crudel più de l'inferno,
 Che uol ch'ami, e l'adori,
 Vuol, che uua, e non mora .
 E spesso mi comanda, anzi m'impone,
 Ch'io stia da lei lontano
 Per non uedermi lagrimar: piu fiera*

C 4 De le

De le fere, mi disse,
 Segui, segui il desio,
 Che del tuo bene, e del tuo mal lo festi
 Crudelissimo Dio:
 Nè vuole intender, che per lei tormenti:
 O sia, ch'ella mi beffi,
 Vedendosi da me quasi adorata,
 O la semplicitate,
 (Benche non facil sia cosa a crederlo)
 De la sua pura mente, che la strigne
 A menzognar d' Amor negando Amore.
 Quest'è un continuo stuto de' pensieri
 Del tempestato mare,
 Di questo petto mio, di questa vita,
 Che m'abbatte, e m'offende
 Acqua di pianti, e de' sospiri vn Noto,
 Il cor quanto più ondeggia, e mi riparo
 Da l'aure di anhelanti aspri tormenti:
 A tale stratio uà chi s'innamora
 Per non voler patire,
 O qual compassione,
 Ninfa, t'ho del tuo male:
 Ma buon per te, che lo dicesti a cui
 Senza parlar t'intende; ogni mia forza,
 Ogni mio sforzo adoprerò per questo.
 Tra tanto spera, e viui.

Ros. E così par, ch'io senta
 Inneffabil dolcezza, che mi torna,
 Che mi ritorna in vita:
 Io me n'andò sperando, e nel tuo dolce
 Conforto anco uiuendo: mira un poco
 Come lieta son'io.

S C E N A Q V I N T A.

Lisippo.

Ogni conforto a disperato core,
 Si può tentar, che vale:
 Al suo cenno conosco,
 Ch'è risoluta di non più morire,
 O trauata mente de gli amanti
 Come vacilli a duo begli occhi intorno,
 Onde ne trahi mille tormenti, e scorna:
 Ma tu perfido Amor sei quel tormento,
 Che ci guida, empio Duce,
 Ad odiar di questa uita il regno,
 Così ricco tesoro;
 Ah qual si uide mai
 Voragine di Lupi
 Lacerar con furor belante ouile,
 Tale a questo macello
 De l'vniuersa tributaria gente;
 Gente già condannata
 A fucare un tempo
 Sotto giogo amoroso e ab godi pure
 Trionfator superbo
 De l'altrui spoglie, e de l'altrui grandezze,
 Che'l tuo trionfo nasce
 Da vaga fronte, e da un soaue sguardo:
 E quanto ch'è di dolce
 Ne la tua pugna ardente
 Da magna voce, e non date derisa;
 Che non può far gioire
 Ministro di martire.

58
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Liodoro.

TRà gli romiti, e boscarecci alberghi
 Copia d'eterno ardore:
 O quanto inuidio, o quanto
 Teco giunger mio stato, ogni hor pro-
 Non è, che non adesche (curo;
 Ne la tranquilla tua spiaggia ridente
 Musico spirto, a le dolcezze, a gli agi;
 Tu dal candido latte
 Cavi mele vitale,
 Tu da le mamme intatte
 Mungi puro licore,
 Che non inuidi a' Dei, nettar soave.
 Libera d'ogni male,
 Se non da quel, ch'è l'asciutto Amore
 Fà più fiero sentir, più d'altri grave,
 Meni tua vita: e semplicetta a gli hami,
 Hor tendi a rete; e n'un silenzio eterno
 Lo stato, in cui sei brami,
 Vago Giardino, dove Aquilon non toglie
 Co'l soffio suo superbo
 D'innamorate bocche il fior sincero,
 Ma nè anco de' sospiri,
 One l'aura respiri,
 Aura del cor, le sempre verdi foglie;
 Titolo di grandezza
 L'orecchio non ti offende,

Ma

SECONDO. 59

Ma con non uario gusto, nè diverso
 Questi, e quegli il parere
 De gli uni, e gli altri intende,
 Stanchi, e non satij gli amorosi spiriti
 Ricrean Ninfe, e Pastori
 Sotto nodo d'amplessi: e di concordia
 Auenturosi accenti, onde deriuua
 Prima bacio scoccato,
 Che su'l labro donato.
 S'apre bocca soave,
 Conca di perle, alhor l'eburneo rastro
 Co'l riso, e co'l sorriso,
 Tosto emula gentil troua che sfida
 Altra bocca homicida,
 Le parolette, frange
 Audamente piena la dolcezza:
 Che'l cor da gli occhi piange
 Per tanta tenerezza;
 E per lo scudo il petto
 Di candido alabastro,
 In quel dolce diletto,
 Corre a morte vital, doue s'impara
 Languire in dolce pace,
 Viuere in guerra desiata, e cara.
 Vita sì, che mantiene
 Veri gusti, e diletti de gli amanti
 (Se pur amante è quel, che gode, e uiue)
 Eternamente a mantener certame.
 Soauissime pene
 Di due alme lasciuue,
 Lasciuue però nate di bellezza,
 Van tra l'ombrese piante,
 Poche prima, che lasce

C 6 Vn

Vn gusto, un'altro al hor doppio rinasce
 O quanto amaro è'l viuer trà pompose
 Stanze di bisso, & oro,
 Che tra ligustri, e rose;
 In quelle, come vaghe
 D'artifice lavoro
 Nascon sovente a cento, a mille, a mille
 Amarissime piaghe:
 Ma per boschi, per selue,
 (Come natura vnille)
 Si godon dolci paci:
 Se pur l'odio risorge,
 È dono singulare:
 Che temprano, e cancellano in una ora
 Il mal, gli occhi iuuaci;
 Qui sempre appare fuora
 Di verdissimo Amor verde stagione
 Ch'ogni anima crudel arde, e innamora.
 Vn turbo non conturba,
 Come al nascente Sole, opposta nube
 La vermigliuzza Aurora:
 Il semplicetti cori,
 I pargoletti Amori;
 Anzi scorsi l'herbette,
 E qui d'intorno i sassi
 Ridere al chiaro Ciel, ridere al fosco:
 Dolci stille cadenti,
 Dolci raggi lucenti
 Pur mantener i nutritiui umori.
 Saffelo questo cor, come in quel giorno,
 In cui si uide altero
 Di doppio Sole geminarsi il mondo,
 Se di questi solinghi,

E tac-

E taciturni orrori amante venni;
 Dicalo quella bella,
 Idolo di beltà, forma diletta
 Dal Cielo, da la Terra,
 Qualmente da lei vinto,
 Dolce fascinatrice,
 Compresi, e intesi, vn non inteso effetto
 Di potenza secreta,
 Che mi raccese il petto;
 E spiegando cortesi
 Languidetti sospiri
 Conobbi questo loco, quasi ch'egli
 Culla stato mi sia, poscia sepolcro.
 Ma siami pria faretro
 L'innata soauità di quel bel seno,
 Onde, anco Amor sovente
 Vien di dolcezza meno:
 Dolce al'hora il morir, dolce la morte,
 Se'l desia di morir più vita, e gioia
 Qual foco, che pian pian crescendo cresce,
 Cerca l'auida uoglia, per finire
 Con bellissimo fine il suo martire.
 Qual di mai sia voi piante,
 Ch'io, pareggiando al vostro,
 Miri chiaro, e gentile il mio bel Sole?
 Spiritelli animati,
 Insensati gioielli,
 Sian pur le vostre foglie
 Sotto una vice mormorata, indica
 De l'amate mie voglie.
 Ah sì, che ben comprendo,
 Che la mia bella peregrina errante
 Cerca del mio dolore

Inna-

Innamorar le piante,
 Ma che dirò? que' Serpi, e freddi fassi,
 Ond' ella, a uolte, ardita
 Tenta far consapeuole del suo,
 E de l'altrui martire,
 Tenta con nouo modo
 Far Giudici cortesi;
 Ecco però, che qui d'intorno giro,
 Zenocrate amoroso
 Il piede stanco, e'l languido sospiro
 Spiego, benchè del mio gran mal ragioni.
 Ma pur, lasso, non miro
 Altrò che un mōte, ed herbe, un faggio, un'or
 Che al mio dolore ascolti; (no,
 Ascoltami almen tu, che i nostri petti,
 Bella Madre d'Amore,
 Communemente accendi; e poi che m'ha
 Qui, doue liber uiuo,
 Di libertate priuo,
 Fà ch'anco ella se'n uenga,
 Che dianzi cò'l suo sguardo
 Mi fe piaga mortale,
 A trionfar di questo cor, ch'è suo;
 Gran trionfo fatale.
 In tanto passeggiando
 Andro la presso a quel cespuglio: appunto
 Bella uista m'appar; ah! quanto, quanto
 De gli antichi disagi
 Mi sempre l'aspro pianto.



S C E.

S C E N A S E C O N D A.

Lisippo, Mirtia.

Mirtia t'hò detto il uero,
 Di ciò, che uol Rosalba:
 L'infelice, la misera, e dolente;
 Ma, uidi declinando
 I suoi begli occhi a terra,
 Che cercaua pietà del suo dolore:
 E con lagrime ancor, quasi stagnate,
 Dettaua alto concetto
 De l'amoroso suo spirito amante;
 Tu sai s'ella sia degna,
 A te stà darle uita, o darle morte,
 Gratiosa, che sei
 In coltiuar d'amore
 La passion del core.

Mir. Qualche nembo di sdegno, ogni fatica
 Suol dissipar souente.
 Horsù, di sana mente
 Ama dunque Leodoro?

Quel già nouello habitator de' boschi?

Lis. Anzi penso l'adori. Mir. Egli è per certo
 Degno di lei; hà pur la chioma bionda,
 Co'l naso assai? Lis. Sì. Mir. Assai uidente.
 E di grande statura, anzi che no? Lis. Sì.

Mir. O moltissime uolte parlai seco
 Sì d'arme, sì d'amore.

Lis. E di qual'arme, Mirtia,
 Forse di quelle, con cui già feristi
 Ne l'indomabil tuo uerde furore

Tanti

Tanti semplici petti? M. A punto, a punto,
Ch'anco tu ne fosti vno? Lis. Eh ch'io nō era
Al'hor poggio per te. M. Finche la pianta
E' viva, sempre accompagnar si puole.

Lis. Non mi burlar, cor mio,
Se vuoi, quel che mi promettesti, oprare
Non mi tenir a bada?

Mir. Hai teo il foco? L. O foco, od acqua io va

Mir. Ascolta Lis. Di. M. Sai nulla (da
De l'intrinfico poi del fier Garzone?

Lis. A punto nulla: intesi sol da lei,
Che l'ama, che si more.

Mir. Ne mai parlato gli hà? Li. Sì bene a volte.

Mir. Ma pur modestamente.

Lis. Se modestia fu'l dir la sua ragione,
Parlo modestamente.

Mir. E chi gli disse? Lis. Ma mi fastidisci:
Cor mio, anima mia, cotai parole

Gli disse. Mir. E poco fà

Le dicesti a chi l'ama. Lis. Io sò, che m'ama,
Però, sappi di nouo,

Che costui fu suo seruo, a cui seruiggi

Ella serua diuenne: o sia virtute

D'Amor, che non ha legge: o di bellezza

Che rompe ogni altra legge;

Arse si fattamente del suo foco

Che farsennata un giorno, o rincorata

Da lo stimolo più, che da gli affanni,

Il tutto gli scoperse: ma fu vana

Ogni amorosa prova, se le tolse

Di casa: ma però tal'hor la mira,

E forse, che sospira, ma non osa;

Due parolente se le calde calde,

Come

Come il foco congiunge ferro a ferro,
Congiungeran questi' alme innamorate.

Mir. Ho inteso, lo son contenta: ma non uoi
Cōpiacermi poi tu? Lis. Di che? M. Di nulla,
Di quel seruo d'asolio, che trouasti,
Nel cui quel bell'impronto si rinchiude.

Lis. A te questo non tocca: e se pur fusti
Homo, suspicarei,
Ch'innaghir ti uolesti de la bella
Imago di Gerinda.

Mir. Però, c'homo non sono hai da gradirmi,
E la terrò sì cara,

Qual cosa possi mai cara tenere.

Lis. Ma te, d'alto desio così rapita,
Chi costringe a tal chiesta?
Amica tua non è, meno sorella?

Mir. Per farmi appunto amica
Te la cbieggio. Lis. Ma poco
Questo a lei giona, io penso, che l'amante
Ne fosse possessore.

Mir. E ch'importa, uorrai
Toccar tãto il profondo? Lis. Eccola, Mirtia,
Mi prometti di darlela?

Mir. O gratiosa imago come spiri
Sotto finto color foco animato:
Non par, ch'ella mi guardi, e che sospiri
Lisippo, assai ti deuo,
Poiche mi rendi in mano
Stromento, onde darò fine al mio guato.

Lis. Godo de la tua gioia: tu fra tanto
Ramentati di me, ch'io uado solo.
Per un negotio mio. Mir. Non dubitare.

Ua

SCENA

S C E N A T E R Z A.

Mirtia.

Pur ne le mani m'è caduta a sorte
 Cagion così opportuna, ch'io non credo,
 Che per effettuare il mio disegno,
 Potesse mai cader cagion più rara;
 Ma se'l negozio, giusto al mio uolere,
 Giusto non caderà: darò la colpa
 A cui del non saper la colpa n'haue.
 Certo più di me scaltra non fu mai
 Donna, benchè più fella; o quante volte
 Seppi mentir la uoce, e uoltar gli occhi
 In un'istesso punto? e con maniera
 Per natura a noi facile, ma rara
 A chi più la possiede, homeni, e donne
 Ridussi al mio uoler? con un'occhiata,
 Che hauesse alquanto di disdegno, feci
 Quel che non fero mille dardi, e spade;
 A che se in questa chiostra del mio sesso
 Fossero tutte: direi pur sorelle,
 Che ual vostra beltà? senza grandezza?
 Grandezza senza premio? premio grato
 Sì, ma però sepolto in cor d'un' homo?
 A la uendetta, a la uendetta andiamo.
 E uoi sassi frondosi, anzi fioriti
 Siate qual siete uoi del mio disdegno
 Testimoni cortesi: e'n quel famoso
 Giorno de le mie palme, altro che d'hedra,
 Cingetevi d'allor le chiome annose.
 Siluan fu la mia morte, e l'io sua morte.

Sarò

Sarò se'l Ciel m'aua: e per quel feci
 Solenne giuramento d'odiare
 (Benche cosa mi sia dura, e molesta)
 L'ingrato, e disleal sesso uirile.
 Prometterò ad ogni un, manderò tutti
 Satisfatti da me: ma nè Lisippo,
 Nè Liodor, nè Florian fian lieti.
 Solamente mi spiace, ch'io m'adopri
 Per pena di Gerinda, e di Rosalba.

S C E N A Q U A R T A.

Satiro.

Ben de le selue, e de gli alpestri monti,
 Questa bella, e crudel nimica mia
 Posso dir c'hoggi sia fera maggiore:
 Poscia ch'ella d'intorno empia mi segue
 Co' rugiti mortali: e mi disfida,
 Ed è semplice dama, a la uendetta.
 Qual mormorio tra uoi, ditelo piante,
 Apportar quelle sue magiche note?
 Ditelo a cui può di lei più salvarui
 Da la furia di fere? ah, che se lingue
 Fossor le uostre foglie, io spererei
 Sentir le uoci a le mie pene eguali.
 In questi d'ogni ben solinghi orrori
 Hà profanato il modo: e credo i sassi
 Sian de le sue menzogne satij. satij.
 Folgora appunto irato un grido, grido,
 E così pur uolea: ma chi sei Ninfa?
 Pastor? che parli il pin m'adobra. ombra.
 Ombra cara, e gentil, che meco alberghi

Chi

Chi ti fa usar tanto clamore? *Amore.*
 Crudelissimo Amor se l'ombre ancora
 Vai tormentando: e di qual pena, e duolo
 Ti senti graue: d'homo, o donna? *Donna.*
 La Donna è dunque ogni martir d'Amore?
 Ah, che'l mio cor l'intese, e quasi nuntio
 Di uua morte mi dispinse il petto,
 E di tinta di foco il crespo uolto,
 Onde lagrime ogn'hor caggiono acerbe
 Mercede d'empietà, che sempre abonda,
 In cui co'l gran difetto orna il difetto.
 Miseri noi, che sotto umane forme
 Vagheggiamo de l'arte ogni ualore,
 Instrumento di pena: auorio, e ostro,
 Che belle guance industri orna, e colora
 Seguendo a gara; come uera, e grata
 Pompa de la natura; e un' aureo crine
 Abellito co'l Sole, ma con spugna
 Scornando il Sole: mentre in loggia adorna
 Vien dalasciuo sguardo, abime, adorato,
 Da quei souente, che in uirile aspetto
 Cheggion le gonne; o gran mercè d'Amore,
 Che commuti diletto: un Lupo è un' Agna,
 E un' Agna sembra Tigre: e chi l'insegna
 L'antico mastro de la uerga d'oro,
 Mentre ch'io doni offria: cara, e amato
 Me'n giu, e a gli occhi altrui: presetti, e offerte
 Menauano i miei dì lieti, e beati;
 Ma poi che'l tutto m'è caduto al uerde
 Speranze tutte, son uane, e bugiarde
 Di dolci uoci, e d'è soau: sguardi;
 Non far, non far perdo camin così aspro
 Tu che non hai d'Amor si uera scorta;
 Ogni

Ogni gusto, ogni gioia, ogni diletto
 S'amariza nel fine: e se ne pente
 Quand'è passato di pentirsi il segno:
 Io per proua lo so, che destillando
 Amarissime lagrime, che pure
 Dourian l'incendio solleuar dal core
 Mi sento tutto foco: e più che piango
 Più mi raccendo: e sol mi gioua il pianto,
 Come al carbon, del Fabro, estinto, l'acqua.
 Ad arder maggiormente, e trarmi à morte.
 Ah! fiera, e non men forse empia, che fera
 Legge ingiusta, e non giusta, o tu, che strigni:
 Sotto finia beltà gli anidi spirti,
 E' tenerelli cori: ombra d'Amore;
 Teco sol si tormenta, e teco pasce
 Di cocenti sospiri alma digiuna,
 Nè le uane uigilie di speranze,
 In que' prodighi dì, che pargoleggia
 Con la nutrice sua Beltà, lo sguardo.
 Teneramente mira occhio languente
 Il suo bel Sole, in cui s'abbaglia, e cade;
 Cadendo il cor, troppo onorata preda.
 Eclisse miserabile, e mortale,
 Che più del senso il buon ualor natio
 Non spande i raggi, ma in continue notti
 Tenta pur di mirar, ma'l buio il cieca.
 Mirtia fu la crudel, che mi conuinse,
 Non con l'arme di Marte, ma d'Amore:
 Archile ciglia, e fur le frezze i guardi,
 Le chiome i uinchi, e la prigione il petto:
 Ma stupenda disgratia, che poi
 Non proua il prigionier le sue catene.
 Taccio: ma tu, che a le mie uoci, ascosa,

Rispondeſti teſte: chi machinando
 Va la ſeconda mia fortuna. *una.*
 L'hai detto: e par rimproverando il male,
 Che lo ſdegno d'orror mi riempia. *empia.*
 Per certo è tale: e me ne penſo hauer
 Occiſi per lei Tarſi, e Clarimano,
 Che poi s'hà del mio amor diſperſa: *perſa*
 Almen giù ne l'inferno immondo; *mondo.*
 Ah! mondo immondo, dunque, ſe ricetto
 A beſtie tai concedi. *CEDI. mai*
 A quei, che ſon di me men gagliardi. *ardi*
 Tal foco s'allontani; i uuo più toſto,
 Ch' a dōna, ſempre a l'ire andarmi, *armi*
 Armi fian queſte ſelue, e queſte fronde,
 Che con ſurore io ſuella: e quattro, e ſei
 Sono atterrate: più nodofa, e forte
 Stendardo ſia del mio trofeo, nè mai
 Alcuno meco s'innamori; *mori;*
 E pur mi beſſi? e par m'irridi? *ridi*
 O ch' infelice, e più d'ogn'altro amaro
 Stato amoroſo: il Ciel, la terra, il mare
 Mi congiurano contra? hoggi guerriera
 Sia queſta man de lo ſpauento. *uento.*
 Ah! non hò, mi porterà il ſurore,
 Ecco'l piè ſnello me'l conferma; *ferma*
 Che uuo da me, che là dimori? *mori*
 Io morirò con l'altrui morte prima;
 Queſto parto d'un'elce, de l'ingrata
 Il ſangue ſuggi: a queſta uoce io tremo;
 Ma pur ſembra fantafma: e tal la ſtimo;
 Cercherò tanto: e ſe ſia mai, che cada
 In mio poter coſtei: uuo da le coſcie
 Strapparmi i pelli, e fune, ancor ſoane

A ſi

A ſi fracide membra, attorcigliare;
 E per troſo del mio perduto onore,
 Impenderla, che creppi; e ſtupiraſſi
 Al'hor chi bella hoggi la guarda. *guarda.*

S C E N A Q V I N T A.

Mirtia.

O Che maluaggio Satiro: uà pure
 Fera tutta inumana; di mia morte
 Ordifci il filo, e'l tramerò per Giove;
 E te ne pentirai; conſiglio aperto,
 Chi hà buono orecchio intende:
 Troppo per te parlaſti, e'l tuo penſiero
 Non ſapeſti celare:
 E coſi auiene a cui pace non troua,
 E dà tormento altrui;
 Più toſto tutto beſtia, che Siluano,
 Ch'oltraggio ti fè Mirtia?
 E cerchi, ch'ella muoia?
 Miſero ſeſſo, odiato,
 Cui ſolo manca il ſenno:
 Perche abhorriſſe quel, che le offre il Cielo;
 Non hò di carne il petto? e non hà il petto
 Quel cor, che gli altri eſalta?
 Son forſe queſte mani al mondo nate
 Inutili ſtamenti? un'alma, un core
 Ciaſcun poſſiede: auenterò quadrelle
 Con fiero ſpirto, e a la ſua morte intenta
 Fulminerò congiure;
 La maggior parte uince, ed a me credi
 Bellezza con beltà tutta riſplende.

Ha.

Habita gli antri tu, che a me concepso
 E' tugurio gentil: tu tra le fere;
 Ed io tra gli Pastor, andando, uino;
 Amicare non può uaria natura
 Varj costumi: a duro cepo, e incolto
 Vite tenera ben non si congiunge.
 Tu sol di fracidume il corpo nutri,
 Nè sprezzati tranguggiare
 L'Agne tue contagiose: anzi i serpenti;
 E uoi, ch'io t'ama? e che ti segui? o degna
 D'esser uile, e sprezzata
 Chi d'esser tal, quasi gran Dea, si vanta.

S C E N A S E S T A.

Gerinda, Liodoro, Floriano.

E Pur tutta tremante
 Meno qui uita sconsolata, e dura,
 Nè mi sovien s'è uita, o se pur mora;
 Mora, mora il mio mal: uita chi uita
 Del mio bene, diletto;
 Nè mi sia scarso, almeno,
 Quell'occulta virtù, che nutre il core
 In questo porto conturbato, e fello,
 Tratta dal mio Signore;
 Al'hor fian dolci, e care
 Le più dogliose, e amare
 Lagrime d'Amore.
 O de la uerde mia dolce stagione
 Anhelanti sospiri,
 Aure meste del core,
 Rimenate i miei dì cari, e sereni:

Onde

Onde felice, io proni
 Le primiere dolcezze; che s'io miro
 A la uita mortale
 Hò in odio il mio natale.
 In qual mar di pensieri
 Ondeggia uaria la mia mente ingombra,
 Che souente dal senso mi traia?
 Deggio dunque fuggire
 E abbandonar il Padre,
 Che in fasce, e'n culla mi nutri pietoso?
 Deggio, fiera crudel, uosto lasciare
 Colui, che caramente
 Nutri nel sen per me foco amoroso?
 La legge naturale mi comanda,
 Che a l'un sia figlia obedieme; e a quella
 Par mi confermi il core:
 Che a l'altro (e'l tutto sprezzati
 Da' fondamenti, a quell'altezza, ond'hebbi
 A tormentar mia uita, ogni altro edutto)
 Soggiaci simile ancella
 Me lo comanda Amore;
 Dure leggi, aspre leggi,
 Che nel contrario nostro alto rigore
 La mia uita gravate, omai si taci;
 L'una mi scrive il Zel, l'altra pietate.
 Ma s'io rimango in le natie contrade
 Chi mi torrà da morte?
 Le lagrime paterne? il popol tutto?
 Ah no, ch'io son descritta
 Così nel Ciel, c'habbi a morire; e s'io
 Mi fuggirò co'l Vago,
 Chi mi torrà da' Dei? le mie preghiere?
 Forse la bella età, lassa, in che sono?

D

Ad

Ah no, ch'è tuopo il sangue
 Ad estinguer la fiamma, ira celeste.
 Che deggio dunque dir? che deggio fare?
 Ah tormento, ah dolor, che non m'ancidi?
 Ma se qui moro, io disperata moro,
 Nè haurò più loco in Cielo:
 Ma l'inferno mi sia morte, e sepolcro;
 E se poi restoin vita; il Genitore
 Non mi sarà nimico? io seguendo,
 Nato per tormentare, il mio Floriano?
 Se l'amante abbandono (ah dura punta)
 E che sotto il paterno
 Precetto viv; sarò poi sicura?
 T'aspetta il foco, misera Gerinda;
 Dunque deggio morire:
 Ma la temuta spada, e'l colpo orrendo
 Fugasi pur da me; morir desio
 Nel sen de l'amor mio;
 Così cadendo languida, e trafitta
 Da duo begli occhi amati,
 E da la cara man, che'l cor mi prese,
 Dolcemente legata
 Io passerò felice, anzi beata.
 Liod. Il Ciel ti sia cortese, o bella Ninfa,
 E ti guardi dal Lupo.
 Ger. E te da male. Liod. Io ti sò dir, che presta
 T'invola sti da noi.
 Ger. Troppo adescà un diletto,
 E longo conuersare. Liod. E troppo odiosa
 E' una partita corruciosa. Ger. Certo.
 Liod. Non t'inganno. Ger. Il levarmi
 Da que' scherzi lasciu,
 Onde con la gran Dea,

Anco Amor si profana,
 Chiami partita corruciosa? io neggio,
 Che ancor di queste piaggie
 Non comprendi il costume; o noi meschine,
 Se mentre cade il Sole
 Fossemo a lo scoperto
 Co' forestieri insieme ritrouate.
 Liod. L'editto è per i sudditi; ma s'io
 Malamente parlai, cheggio perdono.
 Ger. Nè contro te, nè contro il Ciel peccasti;
 Ben ti lamenti a torto,
 Quasi che sia ritrosa; e pur mi piace
 Rallegrar l'occhio anch'io; ma che facendo
 Vas qui d'intorno? Liod. Quasi ombra dolente
 A ricercar la sua perduta vita.
 Ger. E pur parli, e ragioni, ed ombra sei?
 Liod. Troppo chiedi, scherzando,
 Ma meno intenderai quanto più tenti;
 Così musica uoce
 Resta del tutto tremula, e confusa
 Quando del suo dolore
 Al inferno dimanda, al mesto core,
 Ch'altro non sà de la cagion del male,
 Senon ch'egli se'n more.
 Ros. Pur dal silenzio intende
 Miserabile stratio de l'inferno.
 Liod. E tratteggiando noi
 Quel che non oso dire:
 Non uedesti tu mai d'argente neve
 Nel freddo seno, a la sprouista accolta
 Languir biscia, o serpente;
 E tosto a' raggi del nascente Sole
 Rabellirsi, & ornarsi?

Ger. O quante volte. L. E di più nobil forma
 Effetto egual no intendi?
 Non t'arrossir, non t'arrossir, ch'io sono
 Colui, che al bianco latte
 De le tue nemi intatte
 Cadde tacita preda; ed hor al chiaro
 Splendor de gli occhi tuoi
 Di rabellirmi imparo;
 Che quanto più mi furo de la morte
 Nunciatori, e ministri
 Que' candidi vapori:
 Mi sono più soavi
 Spiritelli di vita, de lo sguardo
 Gli nutritivi ardori;
 Così m'è dolce il uiuere, e'l morire,
 Se'l uiuere, e'l morir si dolcemente
 Nel tuo bel volto io prouo.
 Deh certo tanto a pien, quanto cortese
 (Sola mestitta, e segno di pietate)
 Alma gentile porgimi conforto:
 Nè sia messaggio d'ira, ma d'amore
 Quel tuo bel viso smorto;
 Quelle fiamme, onde crebbe
 Il foco mio, fa del tuo Ciel sereno,
 Si che possi auamparmi maggiormente
 Quasi lieta Fenice al mio bel Sole:
 A l'hor godrò spirando
 Ne' raggi tuoi gli ultimi miei sospiri.
 Ah nel tuo uolto alter, doue lampeggia
 Sol per trofeo d'Amor tanta bellezza,
 Nel suo primier Zaffiro ti consoli:
 Che se di questa infauista,
 E non men forse, che mortal passata

Anima

Anima tormentata,
 Ti nasce un turbo nubiloso: io meglio
 Più tosto, che morire
 Nel suo chiaro sereno consumarmi.
 Ma con chi parlo? e par che sdegni appunto
 Dare aita a chi more? a che si passa?
 Mira, mira una volta con le tue
 Pietosissime sì, come fur caro
 Arciere del mio core
 Pupillette d'Amore.
 Ch'io tenterò per prova
 Nel l'inferno guistar somma dolcezza.
 Ah! silenzio nimico,
 Secretario odioso
 Del più bel, del più buon, del più gradito
 Articolo di vita, e di contento:
 Come in quel nobil petto
 Troui tanto ricetto?
 Dimmi almeno tu, ch'intendi,
 E le mie uoci accogli,
 Qual miracolo è questo, che si tosto
 Quella lingua ammutisce, ond'io m'accesi?
 Miro di sdegno il tutto.
 Gli occhi gridar, gridar la bocca, e'l viso e
 Nè mi sarà concesso
 Saper de le mie pene,
 Onde radice, auieno?
 Deh non più dispettosa,
 Ma bella mia Gerinda,
 Volgi a chi t'adora:
 Riorna il bianco giglio,
 E la natua rosa:
 E da que' dolci labri in mio prò frangi

D 3 Tre

Tra le perle, e rubini
Dolcissime parole; che salute
M'annuncino, o vendetta; un solo stratagemma
Almen mi si concedi; accio ch'io sappi
Erenar la lingua, e trasportarmi altronde.

Ger. A le parole tue non posi mente,
Che a più grauosso oggetto
Attento se ne stava il mio pensiero.
Caro fratel non mi dar più molestia
Se la mia pace brami.

Liod. E come; quel che tutto il mondo adorna
Tanto ti spiace? Ger. Io non son più nel mondo.
Ed è grande miracol, ch'io ragioni.

Liod. O turbulenza grande; e qual contrasti
T'apporta questa mia presenza? e quale
Cagion rea ti trafigge?

Ger. Ella dal Ciel deriva, e'l Ciel l'intende.

L. Pure? G. L'intenderai. L. Ma quando? G. Tosto,
Ahi per me troppo tosto.

Liod. Veramente un pallox tra bella fronte
Vmilemente nato
Rende in petto mortal piaga, e dolcezza:
Quello, che'l duol mi prende,
Cara pietà mi rende;
O ligustro mortal, languida rosa,
O violette care,
O del Regno d'Amor saette, e dardi
Bassi, pietosi sguardi,
Quale impetrato core non frangete?
Somma potenza, e cara
Di pudica beltà, che prende, e fura
Non sol gli amati parti,
Ma i mostri di natura,

A che

A che fin mi destini?
Infelice, che hai?
Non star tanto sospesa?
Almen palesa il tuo dolor; che s'io
Potrò con la tua uita liberarti,
Eccola pronta, e'l modo?

Ger. Ferma, deh ferma il ferro
Temerario, che sei: già non ti dissi,
Ch'è conscio il Ciel del mio tormento? L. Appi

Ger. E contro lui t'irriti? e non più parli? (to.

Flor. Egli hà qualche ragion: questi è rivale:
O s'egli è uer, d'ogn'altra, a mille uolte,
Tormentata mia uita. Ger. A fè, che quasi
Co'l tuo furor t'uccisi; e non t'hò punto.

Liod. Hauresti quel ch'è tuo,
Già destinato, punto:
E colpito quel core,
Per te segno d'Amore.

Flor. Ch'altro si può creder? forz'è mi scopri
Con quale privilegio, hai, tu Pastore,
Trattenuta costei? assai ne sono
In questo loco, Donne,
Al tuo gusto cortesi: e tu presumi
Cotanto il tuo ualor, che l'altrui tenti?

Liod. L'innata riueranza di sì bella
A gli occhi miei non mai comparsa imago,
Intrepido m'hà fatto il cor, la mano;
Ma cercando però, non conturbare
La cara maestà di sì bel uolto.
Pastor non son, ma peregrino errante,
E peregrino amante:
Portando, arditamente,
La fortuna nel crin, Marte nel core;

D 4 Es'alo

E s' altro vuoi saper, mirami, e parla?

Flor. O troppo ardito, anzi adirato: e forse

Non men, che peregrino, disperato;

Se contemplassi a pieno

Quel c'hor tu sei, e non già quel, che fosti:

Non tanto impero il tuo parlare hauria.

Liod. Da' miei primi anni (e continente fui)

Sperai sempre trattar d'arme, e d'amori:

Cura m'invoglia, e la cagion mi fringe,

Ch'io solo a questo nacqui,

E solo a questo altera morte fia

Del mio sdegno famoso

Guiderdon glorioso;

Ond'hebbi entrata, haurò, sperando, aita:

Non come tua, ma come mia pur l'amo;

Già le promisi, e non mi pento, questa

Vita in ostaggio: e come scitto io grido,

Mercè del mio serviro?

Così dura non è legge terrena,

Che neghi l'audiènza a cui si deve;

Nè si tronò giamai tanta alterezza

In mezzo un petto umano,

Che neghi quel soccorso,

Che lo può trar d'affanno:

L'esca vital, che lasci? ah se' ben folle!

Statuto universal non mi condanna:

Natura ce l'addita, e ce l'insegna,

Nè mi la può levar, s'ello non vuole.

Flor. Alteramente segui:

Tu co'l pensiero, io co'l ualor mi uanto;

Nè stimote: ma la mia patria io stimo;

Par, qui per cortesia la si contenda,

Che se dal Ciel defeonde

Per

Per opre giuste, alto, e divin soccorso:

Vedrai l'inganno tuo; per fede è mia:

E per amor m'è data:

E perche la combatti,

M'è dal mondo negata;

A te precorsi, e fus di questa Donna

Servo, scudier fedele, araldo, e amante;

E se mi fosse lecito, direi

Amoroso idolatra.

Hebbi però da lei caro ricetto,

E de' passati miei sospiri, intatto,

E incorrottil stanza.

Onor di spirto nobile, il suo senno;

Onde, corrispondendo a' primi annunzi

I successori affetti,

Preso fui caro, e fido, a lei costante;

L'esser hora caduto in questo impaccio

Fauca stimerò lena il provarmi

Teco, sol con quest'armi?

Ger. Tra'l ferro, e'l sangue hoggi ho da star so-

Ah, non men tanto uana,

(Spesa?)

Quanto repente passion d'amore:

Di nouo tu mi attendi

Del mio mal, del mio stratio

O rea, maligna stella al duro punto;

Ma s' Amor ui congiunse: Amor ui snodi

Tanto impartuni, e rigorosi amanti.

Floriano in alza, e tu foresto il ferro,

Che l'uno, e l'altro ha certo

Conquistata la preda;

Che bramate? Gerinda? ecco Gerinda;

Ma non lice però, che un'alma sola

In più d'un corpo alberghi;

D 5

Ne

Ne parte si può far d'un solo core,
 Ch'immortalmente uive, e mortal more:
 Dunque, ambiduo partite;
 Ed ogni un, doue più li aggrada, il giorno
 Felicemente passi:

Sù, non badate; al passo?

Liod. Parola, ohime, che m'apre,
 Aprendo que' bei labri, il cor nel petto;
 De le mie gioie incontro,
 E più che tristo, sturbator maligno,
 Puoi ben careggiar quella,
 Che del suo caro fianco ti fa scudo?
 Poiche, cruda, mi neghi
 Il bel giglio, le rose, e le uiole,
 Anzi de la tua fronte
 Il geminato Sole:
 Partirò; ma partendo
 Io parlerò tacendo;
 E'n questa aspra partita
 Tre cori moriran con la mia uita

Ger. Son pur tolta d'intrico,
 Ma non così però, che mi consoli;
 Perche s'hauessi ritrouata Mirtia,
 Omai felice incontro
 A' nostri gusti fora.

Fl. Non la trouassi dunque? G. Io ben la uidi,
 Ch'era di casa uscita, e la lontana
 La seguitai; ma d'arboſcelli un'ombra
 Me la furò; pur se non è sotterra
 La douerei trouare.

Flor. Intanto non tardar: torna di nouo,
 E ua celatamente a ritrouarla;
 Badarò qui d'intorno, Ger. Io me ne vado.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Gerinda, Mirtia.

L A uia, s'io non m'inganno
 E' questa, che mi dirizza: eccola appunto;
 Mirtia, mia uita, doue in fretta uai?

Mir. Mi par d'esser legata; ch'io non possi
 Quinci partirmi; e certo n'hò ragione
 Tu se, che mi trattieni? io ti cercaua.

Ger. E te ancora Mir. Eccomi, dunque, pronta
 Al tuo uoler, figliuola. ma che ciera
 Pallidetta mi fai? sai forse nulla?

Ger. Così nulla sapeſſi. Mir. Io la possiedo,
 E come piace a te d'artela posso. (uero;

Ger. Tanto dal Ciel sei ricca? Mir. P' l'hò da
 Non ti turbar. Ger. Se questo è uer, felice
 Me mille uolte fortunata a pieno:
 Sò ben, che non potrai

Ferir mai questo capo. Mir. E guarda il core.

Ger. Ohime, chi hà la sentenza
 Del suo modo alterata? M. Amore. G. Ah crua
 Dispietato Tiranno, (do,
 Che gli occhi lusingando il cor ferisci:

Anzi serpe crudele,
 Che'n la stessa tua stanza
 Vomiti il tuo ueleno;
 Per mostrarti più fiero; hor tu, che puoi
 Saluar un tempo, e insanguinar Gerinda,
 Habbipietate almeno
 D'una tua serua. Mir. Io burlo, anima mia,
 Che mi parli di sangue?

D 6 Che

Che mi scherzi di morte? hoggi ti porto
Vera vita, e conforto.

Ger. E creder lo poss'io? ben sei la mia
Dolce cagion di vita.

Mir. Così spero: così m'accingo a l'opra.
Ma che donasti al tuo cortese amante?

Ger. Perche appunto cortese egli mi fue
Me stessa gli donai. M. Non gli facesti
Altro don? Ger. Ch'altro dono

Si può dargli maggiore? M. Eh nō m'intēdi
Qualche presente, ond' habbi a riguardarti.

Ger. Sì, sì: l'imagomina
Gli la concessi acciò, ch'egli mirando
Le sue morte bellezze
Queste uive più apprezzze.

Mir. O quante volte on'è più cheto il fiume
Si concentra voragine profonda.
T'ingannasti di molto. Ger. Taci Mirtia,
Taci, che cosa dici? Mir. Ah miserella
Quel Sol, che ti cieco non ti concede
Vista eterna, onde uedi;
Acciò, che di se stesso ardi tu uaga.
Come già se m'amassi: vederessi
I medesimi effetti
In Mirtia suscitare.

Ma poi che mi disprezza: uini pure
A modo tuo che te ne pentirai.
Tu se' uerde, per questo,
Perdonami, sei bona da piegare;
Ch'ami in Floriano al fin altro che un'obra?
In che ti può giouar, se non seguirti?
Egli attende, e contende
La sua con la tua pace:

Perch'è

Perch'è pouero, vile, e odioso;
Ti suò conceder anco,
Che t'ami: ma che fia? non si conface
Prontezza, e pouertà: l'ardor, dal foco,
A me credi deriuu.

Vini a tuo modo, ed a tuo modo uini.
Ger. Eh taci, crederò, che scendi il foco,
L'acqua sagli a l'incontro, ben più tosto,
Che ha uerne tal mercede.

Mir. Per te, folle, sospiro: ah che conosco
La giouanezza tua libera, e schietta,
Fuor de l'umano porto, e del tuo sesso
Solcar l'onda, che s'alza
A le nostre d'amor mete superbe.
Se toccar non ti faccio, e da te stessa
Quell' hora maledire,
Che pinesti in colui diletto, e cura,
Mai più non mi parlare.

Ger. Ohime. parli da uero?
Ogni indugio m'è morte: dimmi un poco,
Che sai? uo' disperarmi.

Mir. Quest'è uero miracolo del Cielo.
Che vuol, che prima sia detto, che fatto:
Ma che disperi non consenti il Cielo;
L'occasione è grane,
Ma la ragion la uince:
Se ben domina assai
L'inesecrabil forza di Cupido;
Però dache fu peregrin del mondo
Fatto l'homo mercatale.
Conobbe il bene, e'l male;
Seppe da incolta uena
Caesar globi di ferro, e conche d'oro.

Idol

Idol di sangue l'un, l'altro d'Impero;
 Con questi, da' lor tronchi
 Annose quercie separando, furo
 Così feraci, e arditi,
 Che per l'acque formaro
 Co'l sollevato Pin gravida mole;
 Indi il vasto Ocean fiero, e spumante
 Lasciando adietro rotto,
 Conobbero l'onor de gli altrui liti
 Con quelli, aureo diadema
 Circondandoli il crin, altri piegaro
 Diuote a lor parer l'umili genti,
 Altri fur, che per prova
 Conobbero, e intesero gli effetti.
 Vorrei così, che tu qual bella, saggia
 Tale ti dimostrassi: e da maestra
 Imparasti esser dotta; e poco uale
 A risoluto cor molesto intoppo.

Her. Sò quì per ascoltarti. Mir. Ed io quì prima
 Ti narrero del tuo scaltrito amante
 L'ingiuria, che t'ha fatta; ed boggi pure
 V'è tuttauia seguendo,
 Poscia capara ti darò sì certa,
 Che mi presterai fede. Odi meschina:
 Quel tuo caro Pastor, di cui seguendo
 Vai l'orme tutto il dì, boggi profana
 La tua, con la sua fede; e con inganno
 Se stesso, e un'altra offende, e te ferisce:
 Egli è colui, che per sì rozzo affetto,
 Gioninetta, che sei, pur ti abbandona
 Non stima tua beltà, nè l tuo crin d'oro.
 Non conosci Nerea? Nerea sì appunto
 Rea Pecorata; i' h'ò la stanza oppressa:

Ella

Ella il tuo gode, e quel, ch'è peggio ancora
 Si uà di te lauando, e ti schermisce.
 Io uidi, e ne sentij dolci parole
 Trar da la bocca immonda, entro lo speco,
 Che l'armonia risente di Diana;
 E con sommessi accenti, e lasse omei
 In grembo di Nerea giace il tuo Vago:
 Che più tosto creduto haures con l'Agna
 Douersi il Lupo maritar; ma'l tempo
 Edace, che non può, Padre d'Amore?
 Il felice destin colà mi trasse
 Per terminare in ben le tue follie.
 Sotto l'ombra giacente, e di me stessa
 La quiete godendo, in sù'l meriggio
 Vidi del Proco il temerario piede
 De la diletta sua l'ombra seguire:
 Indi arriuati, ou'è più retro il loco
 Sentij, articolando i suoi sospiri,
 Che faceam rimbombare l'aria d'amore;
 Ed imitando il semplicetto augello,
 Faceano risuonar baci, e sorrisi,
 Ch'inuitauano al gusto, a la dolcezza;
 Direi più; ma pietate
 Io n'hò del tuo dolor; bastati questo
 Florian t'inganna, e d'altra donna è Vago.
 Ger. O ferita mortale, o mia tradita
 Ben con nome di Fè, uiolata Fede:
 E mi conuien creder tanta ferezza?
 Mir. Già diuulgato è tra Pastori il tutto:
 Tenta secreta, ed ispiando il uero
 Tu trouerai: ma qual sarà più giusto
 Testimonio di ciò, che gli occhi tuoi?
 Io uoò, c'habito muti, e muti ancora

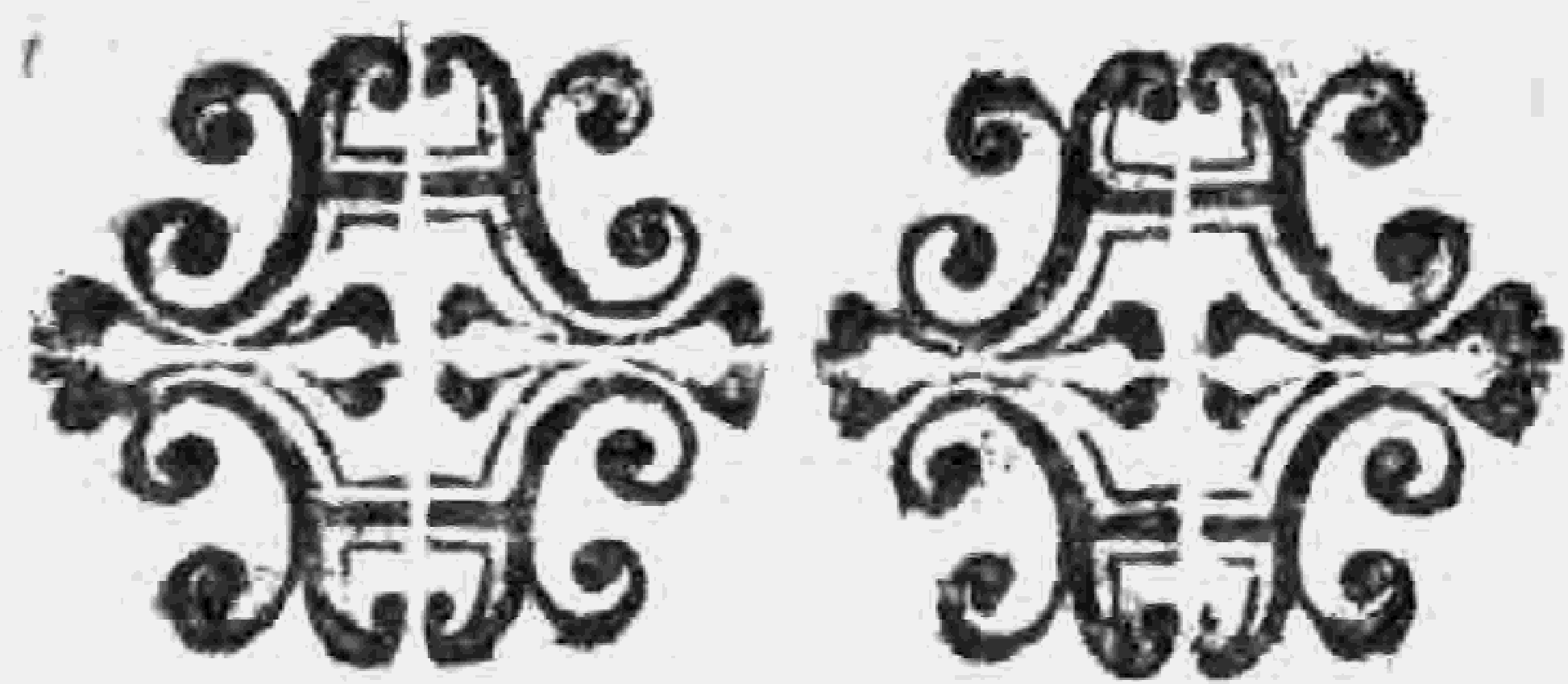
E fene.

SO A T T O

E *sembianza*, e parole: e *fingev* promiss
 Quella *ribalda*, che ti *fura* il core:
 E nel loco, al lor *gusto* destinato
 Abai *lieta* e *appiati*; hor *vieni* meco,
 Ed ecco il *testimon*: non ti *smarire*,
 Che questo, come *su nuncio* di pace,
 Fia *stimento* di pena così *duro*.

Ger. Ciò non si può *negar*: *delusa* *imago*,
 Che non *restare* almen co'l tuo *tiranno*
 A *concitarli* al cor *crudele* oggetto?
 Temo, *Mirtia*, che *siano* tutte *queste*
Congiure *veramente* di *mia* *morte*.

Mir. Con la sua *stessa* *spada* de l' *errore*
 Il *peccator* s' *ancide*:
 Se mi *prometti* far ciò ch'è in la *mente*,
Hoggi *libera* *andrai*. Ger. Tu sei la *mia*
Vera *scorta*. Mir. *Vien* *dunque*.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rosalba.

Monti, balzi, diruppi, ombre *soanti*,
 Cari de' miei *sospiri*
 Onorati *respiri*,
 Cingete pur, cingete
 Questa *piaggia* *diletta*: e i *nostri* *fiors*
 Spandin *vari* *colori*;
 Onde a *goder* se'n *venga*
 Il mio *vago*, e *retroso*
 Con le *seluagge* le *bellezze* *umane*.
 Qui a *buon' hora* son *giunta*, e questo è'l *loco*,
 Ov' egli si *diporta*;
 Tenterò sì, del mio *languir*, *dolente*,
 Qualche *pietà*: *sperando*
 La *gradita* *mercè* del mio *seruire*.
 Ma, *qualmente* *sperai*, non sò se *nulla*
 Harrà fatto *Lisippo*:
 Ma s'egli ha fatto *nulla*:
 Almen *vos* del mio *male*
 Fidi *conforti*, e *secretari* *orrori*
Renunciate a' *uenti*
 I miei *sparsi* *lamenti*.
 Forse *ridonderà* *voce* di *spirto*
 Nel *sordo* *orecchio*, *amato*,
 E *gradirà* l'*incanto*
 De la *languida* *mia* *bocca*, e del *core*,
Cobro, che'l rende, e non risente Amore.

o se

O se per mia ventura
 Gio che la mente tien, la vista hauesse,
 Scende l'anima mia,
 E in atto dispettoso il corpo attorce;
 Fia meglio, che m'ascondi, e l'odi alquanto.

S C E N A S E C O N D A.

Liodoro, Rosalba.

O Ferro, o ferro, che pigliasti il nome
 Da ferrea feritate,
 Perche de la battaglia uscisti asciutto:
 Con quella tua viltà, che comparesti
 De la mia pugna innanzi
 Al sentuoso mio crudele oggetto,
 Desiata vittoria, al mio trionfo,
 Ti vuò in oblio deporre, e sotterrarti?
 O per pena maggiore
 De l'inuilito cor, che tenta, e teme,
 A quest'odioso sasso,
 De la schiocchezza mia
 Eterno spettatore,
 Appenderoti in vtil peso, e vile,
 Perc'habbi a terminar la mia vergogna?
 Ma che colpa n'ha'l ferro,
 Se fosti sì codarda,
 E senz'alcuna mostra di grandezza,
 Languida destra, a così bella impresa?
 Per se stesso non vale
 Quantunque nobilissimo ornamento
 Di generosa man, d'animo altero,
 Se non è da violenza altrui ruotato;

A l'hor

A l'hor tra pugna ardente, e gloriosa
 Manda la sua grādezza: e dietro il sangue
 Gli spiriti valentati, auido beue.
 Dunque, che riportasti altro che scorno,
 E co'l danno, e dolor tema, e vergogna
 Così deggio andar lieto?
 Così mirar la terra, e'l Ciel fastoso,
 Che rimprovera, ohime, le colpe mie:
 E dentro il mio vilissimo silenzio
 Sopra'l mio furore?
 Che dentro il cor di Marte
 Hor magnanimamente ansioso alberga?
 Hoggi no, no: si tronchi
 Del mio rival l'inesorabil testa:
 E questo loco, a cui
 Fur, sott'ombra accennati, i gesti eccelsi,
 Hospite caro, il sanguinato rogo
 Del ferro, e de le membra
 Estinte, coprirà con le sue frondi,
 Rarissima nouella
 Fenderà poi tra la Vulgare gente
 Di peregrino ardor l'amante inuita;
 E le sourane luci, e quelle sole
 Che mi acciecar, temprando,
 Con un sol colpo offenderò tre cori;
 Trauerò Gerinda dal camino
 Del posseduto bene: al mio nimico
 Troncherò il filo de le sue dolcezze:
 Ed à me leuerò de le passioni
 Lo scoglio auerso, onde n'andrò felice;
 E se mi sarà mai posto a peccato
 L'eccesso micidiale per Amore:
 Amor soffenderà l'alte querele.

Sò ben, che l'alma vnita al suo bel fine
 Scuserà l'uman fallo: e le fian dolci
 Le cicatrici già fiere, e mortali.
 La mia, se pur è mia, cruda diletta
 (Sorto per sua cagion, per sua bellezza)
 Incolperà l'ardore, e non l'ardire.
 Io sarò'l peggio a sententiar me stesso,
 Ministro del mio mal, giudice insieme;
 Che per seguita Donna, anzi aderata,
 Sicario fatto sù tra'l popol tutto;
 Ohime così conuien, così è descritto,
 Il peccator grida il peccato occulto:
 E com'è in Ciel, uien ne la terra aperto;
 Hanno senso le pietre, e suon distinto
 Imparano snodar le mute piante,
 Indizi fanno dar senza parole:
 E'l loco è sempre pronto a dar ricetta
 A chi fece l'error, simile, e duro.
 Ma se poi penso al ricevuto oltraggio,
 Per me non sarà scusa onesta al mondo?
 Grand'onta m'è l'leuar la Donna mia:
 E bench'ella mi spreggi, io non la spreggio:
 Non è dunque il douer e'habbia, chi spera?
 Impugnar posso l'arma: e farne ancora
 Spettacolo funesto; e son disposto,
 L'ira m'accende, e'l duol mi spinge a farlo;
 L'attenderò quindi non longe: e forse
 L'orrend' hora s'appresta; tra gli arbusti
 Mi fende, od homo, o fera alta conquisso;
 Certol' Hoste se'n nien con comitua:
 Non fuggirò, non fuggirò, che sdegna
 Alma immortal, che'l suo mortal perdendo,
 Se more per onor, vive per gloria.

Ros.

Ros. O spini, omai, restate,
 Che m'hauete trapunta;
 Chi non dirà, che sù vile a stracciar mi?
 Liod. Ma Ninfa sèbra a l'habito. Ros. In còtro
 Da me tanto bramato.
 Liod. E in vista dolorosa egra, e languentez
 O Rosaiba se' tu? Ros. Son'io: ma tu
 Se' più quel ch'eri? L. E perche s'is dimandà?
 Ros. Discortese che sei, se ancor mi megli
 Vna sola parola. Liod. Ma che vuoi?
 Non i'intendo? Ros. Ben puos
 Da mutabile solto
 Intendere il parlar, che cola il core.
 Liod. O che fiacca preghiera. R. A te crudeltà
 Ma ferma per pietate
 De la tua ferità l'altoro piede.
 Liod. Ninfa te l'ho pur detto:
 Non ti posso gradir. Ros. Odimi almeno?
 Li. Mi lasci rai poi stare? Ros. Io lo prometto
 Liod. Parla dunque, ma tosto: che pauento,
 E scorgo ua nembo di mortal ferita.
 Ros. Se'l Cielo hauesse ardire
 Di piagar quel bel seno,
 Tomba di crudeltà, fera d'amore:
 Prima trafiggeria
 Questo misero petto,
 Che la vita conuien preceder l'alma
 A le saette, a' dardi
 Per condannar essangue e core, e vita.
 Ho ben tanto valor, anima mia,
 Che scudo ti farò con questo petto
 Control' irato Ciel, contro la terra.
 Liod. Ne ti parlo del Ciel, nè de la terra.

Ma

Ma d'un Pastor ti parlo;
E temo il nembo de' suoi strali. Li. Ad altre
Serba tu la tua vita.

Ros. A te la serbo, se veder non brami
Versar tiepido il sangue
Queste viscere mie, co' l'ferro acuto.
Sai pur, che ti son serua. Lio. Alcuno Impo
Soura te non mantegno: se non forse (r)
Per la tua doglia amante.

Ros. Ti chiami ancora amante,
Accennando sdegnare il mio morire
Per non tormi di vita: e per non torre
A la tua crudeltate
Quest'esca singulare;
Di non poter morire;
Morirò crudo: e di non poter vivere
Co' l' tuo uino viurò; o del mio core
Miserabile speme,
Onde harrai più ricetta?
In un'alma smarita?
In un petto di marmo?
In un cor, che non vive
A passion mortale? o del mio dolce
Conturbato conforto
Caro tesoro, se sentisti mai
Risentimento, in le tue fibre, umano:
Hoggi, pietoso, proua
Almen co un sol soffiro il mio dolore.
Giurò nel tuo bene.
Ma poi ch'ami altra Donna, e me deprimi:
Godo del gaudio tuo; piango del mio
Infelice penar; lascia che almeno
De' tuoi begli occhi amati

Custi

Custi il soauo sguardo: e troui pace.
Come languido infermo
Del uietato lisore
Se vna sol goccia bene, il cor rauina:
E'n quello punto pargli
Dar senso a l'egre membra, vamor di spirto.
Così l'anima mia
Da l'amorosa f. bre arsa, & inferma,
Saggiando al gran desio picciola parte,
Qualche dolce scintilla,
Viurà in dolor beata.

Liod. Quel più, che non è mio darti non posso,
E quel ch'è mio di dartelo non lice:
Che troppo cara fosti
A me ne' già passati, e bei soggiorni;
Come diua non già, come Signora;
Altro, ahime non possiedo,
Che pena, che martire,
Essendo condannato
Ad un uano uoler d'una fanciulla,
Che a suo modo mi uolge: e quel ch'è peggio
Non vuol, che preso vna,
Nè, che libero mora.

Ros. Mori a lei,
A me viui: o di questo esausto petto
Cara, e dolce (il dirò) fiamma, & ardore;
Deh uui insolentata
Nel focile d'amore:
Al'hor ricco sarai del tuo tesoro,
Ch'è pur tuo, ch'è pur tuo, se per te moro:
E libero sarai
Da quella seruitù, che non ti lega,
Ma ne t'ha, nè ti gode, e non ti vuole.

Liod.

Liod. M'è però tutto dolce,
E godo nel suo sdegno
Più che ne l'amor tuo: credo m'intendò
Partiti, non badare.

Ros. Come partir poss'io, se più non sono
In me, che tolta m'hai? son teco vnita,
Nè posso far partita,
Ma se crudele, vuoi,
Ch'io parta; rendi a me quel che togliesti,
Che partiro mi, poi?

Liod. O che dura fatica
Con ostinata Donna il contrastare.

Ros. Con mansueta Dama, tu vuoi dire
Che non fugge, ma segue
De la tua lingua l'amoroso labro;
Questo è quel petto ancora
Incorrotto custode
Del simulacro de la tua bellezza,
Dentro v'è pur quel core,
Che gli amorosi colpi
Senti, quando ch' Amor vi ti scolpio;
Ma non son più quell'io,
Che goder ti solea caro, e soave:
Che vederti potea senza tormento;
Quest'è pur quella bocca
Vrta di lode tua, del tuo ualore,
Musica tomba: ma tu non sei quello,
Che mi solea sentire
Con volto chiaro, e bello;
De le mie pene tante
E' questo il guiderdon, nimico amante?
Muto sei? ne più parli?
Ohime parla, ohime parla!

Quan-

Quantunque acerba sia
La uoce, sarà pia.

Liod. Ti dico sol, che non ti posso udire.

Ros. M'udrai morta: sperando,
Che parlin questi crimi, e questo uolto
Nel suo mesto pallor; nel tuo diaspro
Entrerà sì lo spirto
Del corpo già sepolto.
Ma tu, che me fuggendo,
Miseramente amando, il uolo drizzi
A quella preda, onde salir non sperti;
Vanne con quella pace, che a me dai;
Non sempre resterai
Immobile, e costante:
Ma dal cor manderai
Lagrime sanguinose (o pena, o duolo)
Per la tua persa amante.
Che ualeranno i tuoi trionfi al'hora?
Le tue pompe? i tuoi fasti?
Taci, lingua crudel, deh taci; e basti.
Io non uorrei rimprouerarti quello,
Che meriti, e che tu attendi
In quell'ultimo dì del tuo consiglio
Anima cruda; ma perdona prego
A colei, che d'ardore,
E i'odia per amore:
Viui felice in quanto
Concede la stagion de la tua pace.
Ma se uiua m'abborri, almen ti piaccia
Languidamente, e con un sol sospiro
Giunger la bocca tua, con la mia bocca
Morta ch'io ne farò; che ben mi sento,
Ohime sollecitata

E

Da

Da doloroso spron, che mi traffigge;
 Per tutto par mi oscuro: e nulla sento,
 Io moro ah! lassa ah! lassa, ohime, ch'io moro-
 Ohime, ch'è giunta l'hora, (10:
 Onde conuen, ch'io mora.

Liod. Fauola non è già: muor da douero;
 O come tinge il volto
 Di mortale color: la bocca chiude,
 E le palpa il sen: labile affatto
 Mi pende in braccio: o come tosto io sento
 Pietà del tuo dolor, bella languente;
 Ma se qui passa alcun haurà sospetto.
 Loco, se fosti già del suo dolore
 Cortese spettatore,
 Essile ancor ricetto: è certo queste
 Brendi le furan culla: hor posa, e dormi.

S C E N A T E R Z A.

Lisippo, Rosalba.

O Mai scarco del peso, e de gli affanni,
 Che m'appresto la famigliuola antica,
 Dopò, che diè tributo
 A la gran madre, il vecchio Padre mio,
 Con qualche pace torno
 A voi colli gentili: inuido stato
 De la tenera età di noi mortali
 Libero non intendo il tuo rumore;
 Intendanti color, c'hoggi per arte
 Di Mirtia stanno a sospirar ne l'antro,
 Sperando di gioir nel loro inferno;
 Godi pur tu Leoder, ch' in fretta sei

Ricorso

Ricorso al precipitio: e godi il tuo,
 Misera Ninfa. singulare inganno.
 Voi Ninfe, Voi Pastori,
 Voi ciechi serui, che sequirete Amore;
 Che non aprite gli occhi, e rimirate
 Quell'imbelle fanciul, ch'in vecchie mèbra
 Ringiovensse il foco? e'n stagione Verae
 Desseca il gusto, e s'è uolando intorno,
 Cieco Piton, per rapir l'alme, e i cori?
 Fuggitel Ninfe belle, e Voi Pastori.
 Ch'io ti giuro per me gran Dea, che nata
 Seire l'irrido sen di scoglio, e d'onde,
 Non uoler più seguir l'alto tuo nume.
 Se questa bocca un tempo
 Sepp' per te formar uoce d'onore:
 Hoggi ti saprà dir, che non se' quella
 Sotto nembo gentil Luce diuina:
 Ma rigoroso ecclisse de le genti,
 Che chi ti mira a perder l'alma adduci;
 Stanne pur co'l tuo vel Selata, e sola,
 Che de la fama tua nel sacro Tempio
 Di marmi, e bronzi estinguerò i colossi:
 E quel cor già, che per te amante uisse
 Hor nimico l'assegno: e la mia vita
 Vuò, che a se stessa uida, e non altrui.

Ros. Ohime lassa. Lis. Che voce
 E' questa? appunto ecco una Ninfa in terra.
 Ah ben lo disse, e ben colui l'intese,
 Che'l pargoletto mondo non sapendo
 Babbo a pena formare,
 Nominò morte Amor. Ros. Ne morir posso?
 Lis. Spande uoce funesta: al crine, al volto
 E' Rosalba: sì è dessa;

E 2

An-

120 A T T O

Angioletta d' Amore
 Giaci sopita sì, ma dal bel volto
 Spirital ardore,
 Ond'è forza ti miri:
 E nel tuo uago ciel mirando fiso
 Contempi il chiaro viso;
 Teatro di bellezza,
 Se ti ridon d'intorno e l'herbe, e piante
 Stupor ben'è s'io non ritorno amante.
 O sontuoso letto,
 Que il bello fiammeggia,
 Que il uago lampeggia
 Di ciò, che'l mondo apprezza,
 Vincitrice de' cori alma bellezza.
 Chi vorrebbe esser morto?
 Ah, che tosto in quel petto,
 On' hebbe nido pria, ritorna Amore:
 O bella neve intatta
 Forz'è che al tuo splendore
 Cedino i sensi miei, cadino gli occhi:
 Convien pur che trabocchi
 Ogni spirito vitale
 Nel tuo gran regno, Gioventù regale.
 Ros. Deggio sempre penar sì amaramente?
 Nè saprò diffinire
 Il uiver dal morire?
 Ohime, quale dolore
 Mi tiene uiuo, senza l'alma, il core?
 Lis. O che sogna, o lusinga,
 Per alettar il uago.
 Ros. E' questa la mercede
 Spirito inuman, che tu mi rendi? ah! lassa:
 E' questa

T E R Z O. 121

E' questa la dolcezza,
 Che mi promise il tuo
 Gentilissimo sì, ma crudo aspetto,
 Che mi trafigge, e passa?
 O Dio, come patire
 Puoi uedermi a morire?
 Lis. Ma son querele queste di tormento:
 L'amica n'ha ingannato,
 Che facilmente m'impromesse il tutto.
 Ros. Occhi miei non scorgete
 Come traditi siete?
 E voi chiome, voi labri, e guancie voi,
 Che più, che piu sperare?
 Non può petto gentil cor duro amara.
 Lis. Che vaneggi Rosalba?
 Da che'l tuo pianto nasce?
 Ros. Leggi nel volto mio, la cagion scritta:
 Caro Pastor, quel fiero, quel crudele,
 Quell' inuman, misera me, che temo
 Di peregrin chiamarlo, o Saracino,
 O barbaro, o schiauone
 A questo fin mi pone.
 Li. Per quãto io ueggio ella impetrato hà nulla.
 Ros. O pene, o doglie, o pianti,
 O passati miei dì, hore dolenti,
 E voi fronde, voi venti
 Prego, che nunci siate
 A' più fedeli amanti,
 Come per troppa fede
 Persi la uita, e fui di morte herede.
 Lis. Non uo' che mori no: non uo' che mori:
 Fuggi, se fuggir sai; che credi i pensi.
 E 3 Ch'io

A T T O
 Ch'io sù di sasso? hò bene il corso lefto
 Eguale al tuo; non v'è, che mori, aspetta.

SCENA QUARTA.

Floriano.

Misero stato, anzi infelice vita
 E' certo questa mia;
 O dimora mortale, o indugio acerbo
 Disse di comparir Gerinda tosto.
 Ma Gerinda non veggio,
 Se non del mio timor l'ombre, e gli errori;
 Suol affrettar il piede un cor dolente
 Per schivare quel mal, che li sovra sta
 Celere penitenza: ed essa bada
 Ne più cura di sua, che di mia morte
 Sospetta lassa, e coramento cruda,
 Ch'aurà le nostre fila rotte il Cielo,
 Dato a le piante inestricabil mano,
 Fatti per lei prigion monti, e macigni,
 E'l suo spirito palese: e l'aurà forse
 Da se stessa condotta al sacrificio.
 Non sarà uero mai, che tu morendo,
 Viva, chi per te usue: vn' hora sola
 Il termine sarà de l'alme nostre.
 Perché non m'è concesso
 Quell'affitto spiegar, che tanto bramo?
 Darò per la tua, questa
 Miserabile vita,
 Pur che ne resti tu la consolata;
 E'n gelid'urna, anzi in ardente pir
 Arderà il mio, quel morto incendio e

Ri-

Rimarranno le ceneri, se l'ossa
 Saran distrutte: e fia consunto il core,
 Ma non estinto Amore.
 Harrà'l Ciel poi, onde arricchirmi l'alma,
 Ed haurà'l mondo, onde a tornarmi in uita,
 Se là sù rimarrò, se tu qui sola
 Memore viuerai del perso sposo.
 Ma quel che mi tormenta è, ch'io salito
 In quella pace, on'è principio il fine
 Non mi potrò, ne unquanco contristare;
 E tu qui al basso, oue non è certezza,
 Soggiornando uivrai mesta, e infelice;
 Io con occhio di là sereno, e chiaro
 Timirerò, pomposo tu con uso
 Scolorito, di quà del tuo pensiero
 Sù l'ali mi uedrai: perfa, e dolente;
 Sia pur come si uoglia al fin uedra sei
 Dopo il passato, e perigioso incarco
 Salir l'alma fedele a questa unita;
 Nè le dorrà, per ritrouar poi quella
 Al mondo, e'n Ciel sorella,
 Hauer lasciato i patrij colli, e i boschi,
 Cinti di fecondissime campagne,
 Ma uederà conforme al zelo, questa
 Vita mortal fuggir come un sospiro.
 Onde ne fia contenta; hor uia cor mio,
 Che badi, che non corri? a sangue, a morte
 Corri corri cor mio: ma così in fretta
 Non deggio anco tentar, dunque la uita
 Sospenderò per poco, sin che noua
 Certa intendi di lei; deh piaccia a Dio,
 Che a lei sia di salute, a me di pace.

E 4

SCB-

S C E N A Q V I N T A.

Choro di Ninfe.

Gl'è'l sapete Ninfe belle
 Vaghe, e snelle,
 Che son giti i Cacciatori;
 Tutti armati, tutti ardenti,
 Tutti attenti
 De la caccia a' sommi onori.
 Hor uenite, non tardate,
 Vi portate
 Dove la tra ferri, e dardi
 Vederete i colpi chiari,
 I più rari,
 I Pastori più gagliardi.
 Vi sarà Nice, e Terreo,
 Che'l trofeo
 Suol portar d'ogni gran fiera;
 Vi sarà Linco, e'l perfetto
 Doriletto
 General di quella schiera.
 Vederete il fier Leone
 Ne l'agone
 Con gran forza hoggi serrato;
 Vederete al sacro Tempio
 Portar l'empio
 Teschio orrendo insanguinato.
 Vi sarà Fille, e Sabina,
 La Dorina,
 E la uaga Lucietta,
 Che superba del suo grembo,

Quasi

Quasi nembo,
 Co'l suo sguardo i cor saetta.
 Vederete Pastorelli
 I più belli,
 Vederete i Cacciatori;
 Vederete tutti quanti
 Cays amanti,
 Che lusingano gli Amori.

S C E N A S E S T A.

Mirtia, Satiro.

Gl'è' uinta hò la battaglia; e'n lo stecato
 S'ergon mille per me memorie, e palme,
 Di colossi non già, ma d'arme, e d'alme;
 Non di pace, perdiso, ma di uendetta;
 O uoi d'Auerno, e del tartareo centro
 Sorgete omai, sorgete
 A ueder l'opramia, la nostra impresa:
 Ecco l'aragne ordita, ecco la rete
 Inuolta ne la preda; ecco di Breno
 L'hereditario seme hoggi distrutto:
 Ed ecco tu Siluan quanto di Donna
 Maluagia non dirò, ma disdegnosa.
 Per cagione giustissima d'amore,
 Vn risoluto cor pote, e mostroso:
 Difficilmente l'huom s'inviesca, astuto
 Per ragione, e per dote altero, e saggio,
 E per prole al creder non così sciocco
 Come siam noi, misere Donne, hauendo
 Giudice il Bello, e cotai fasto in Dio;
 Ma se casca un sol di da maggior crollo.

E s Biso

Bisogna esser qual nautica esperte, & ufe
A reggere il timon del senso nostro,
Altrimente si cade, e la caduta
Non ci rinalza più; ch'onor macchiato
Non stà sempre celato.

Ma costerati assai Pastor crudele,
Hauer Mirtia schernita, anzi negata;
Mirtia, che t'amo tanto; e per te solo
Veder vorrei nel precipitio il mondo.

Sat. Il precipitio è giunto, Mir. Ah me ne pèto.

Sat. Passato il segno il tuo pentir non uale.

Mir. Ohime quel crine, onde allacciato fosti;
Ohime la testa, e'l collo;

Sei pur molto crudel, tu mi strassini
A guisa di giuuenca. Sat. Ah ben ti nomi.

Mir. Così tosto difami? così tosto
Tenti de la tua Dea farne lo stratio?
Pietà, pietate almen per quell'amore
Che mi portasti un t' mpo. Sat. Vn tempo fui
Amante, hor son nimico. M. E che t'ha fatto
Mirtia di tanto sdegno? Sat. E che mi desti
Eguale al mio seruir di gentilezza?

Mir. Le bellissime pome, che mi diede
Il più caro Pastor di queste piaggie.

Sat. Lo de' Lepri, Conegli, ed Armelini
Ti diedi in guiderdon le ricche pelli.

Mir. Ti fui cortese pur quando t'ascolsi
Da la rustica furia nel mio tetto.

Sat. Ti fui più fido anch'io, quando ch'uccisi
Per amor tuo tre giovani innocenti.

Mir. Ma meritauanco. Sat. Te stessa accusi.

Mir. O che passion, tormento. S. Ed io giorisco.

Mir. O Dio, crudo schianon. Sat. Circe schietata.

Mir.

Mir. M'otturi, ohime, le fauci. S. Hor creppa in
Le tue man non son rastri, (qua)
Che mi possino offender; così appunto
Volea che s'attaccassi. M. lo moro. S. Io uirto.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Rosalba, Cintio.



Adre mio, caro Padre
Questo pietoso ferro
Non mi negar, ond'io di pena hor
fuga.

Cint. La morte a' buoni è'l fin d'ogni prigione,
Et a' tristi principio d'ogni pena:

O forsennata tu, se di te stessa
Homicida ne credi al Ciel salire;
Noi siamo un'ombra, che se maggior causa
Non la forma, e la regge; a fatto è nulla.
Che pensi figlia? o d'intelletto priva,
Torna torna in ragione,
E chi ti fa odiar la propria vita?

Ros. Amore, e Sdegno, o caro Padre, sono
Le possenti cagioni,
Che mi guidano a morte.

Cint. Non pōno star Amore, e Sdegno insieme.

Ros. Però forz'è si frangi o l'uno, o l'altro:
Amor, ch'è piu gentil del fiero Sdegno,
Ben s'estinguerà prima:
Io da que' primi dì, che scorsi il lampo
De la furana maestà d'un uolto,
Ch'al core m'auentò saette, e dardi,
Conobbi infino ad hora
Quanto prouar si possi ardor d'Amore;
E totalmente m'amicai con esso.

Che

Che in forma sì di Donna,
Ma'n possanza d'Amor mi commutai;
Con tutto ciò mai penetrar non pote
Il bando mio, che'l publicò la bocca
Nel petto di colui, che non intende,
Aspide al canto mio, l'amato editto.

Cint. Ben m'accorgei, ch'in giouenile etate
Come a l'herbette, e fiori il Sol dà forza,
Dan sospiri, e beltà dolcezza al core.

Ros. Ma che poteuo far? se alcun riparo
Indi non ritrouai,

Poiche l'assedio tosto,
Che gli occhi m'accieco, se'n corse al core.

Cint. Chi non gusta, e non proua

Quanto amar giouu
Nel triluстре affanno:
O ch'egli è morto mio,
O d'ogni senso priuo.
Perciò ti scuso, e se peccasti ancora
Di perdono se' degna;
Ma non doueui già a quel che concede
L'eterna heredità di questa uita,
Quest' amor tuo celare:

Quel gaudio, che s'agogna
Nel silentio, dà in publico uergogna.
Nulla di meno il Cielo,
A cui peccò senz'alcun uitio, tempo
Di pentirsi concede:
Ecco pero, c'hai ritrouato quello,
Che basta solo il dir, ch'egli t'è padre;
Deponi questa tua
Folle, cieca pazza
Di uolerti dar morte.

E sco.

E scopriami l'origine di tanta
Tua passion, ch'attenderai conforto.

Ros. Non lo saprei mai dir, che non m'accorse
Se non quando ch'Amore
Era importuno fatto, e mostruoso;
Pur riconobbi in un'istesso punto
Il fulmine, il rimbombo, e la percossa.
In quel beato dì, da cui mi nacque
Lieta, e felice aurora
Del mio nascente Sole,
Peregrino gentil, ma dispietato
V'eni a infermarmi, o Padre, e la mia persona
E non sò come fosse, sanitate
Per quel usace ardore
Non puoi più rihauere:
Così di giorno in giorno
Andandosi auanzando il male interno,
Impatiente uenni,
E poco men, che rabbiosa inferma,
Infuriata sì; poiché non uidi
Medicina per me niuna salubre,
Se non la propria morte;
Però tentai di darmela, se'l modo
Non mi fosse da te stato intercesso.

Cint. E ne ringrazio il Ciel, ch'a tempo uenni.

Ros. Liodoro il crudo, a cui cortesemente
Hebbe da te l'albergo, e da me il core,
Io lieta tutta, un dì, senz'alcun colpo
De l'amorosa fiamma
Condussi meco al Tempio:
Que del biondo Apollo il sacrificio
Far si douea del conquistato Lupo,
Che con stridor mordea ferro anelato.

V'erano

V'erano Mille Ninfe,
Alire tanti Pastori
Mille, e mille per me fieri stromenti.
Che ciaschedun tentando
Di fare rabbiar l'irato Mostro,
Gettando egli da gli occhi
Ardore, e da le nari e fumo, e foco,
Impetuosamente
Tanto scossò, che ruppe la catena:
E sciolto cominciò tra quella turba
Con furore, e terrore a guerreggiare.
Tu giaceui nel letto,
Nè potesti ueder l'orrendo assalto
De l'indomita Fera: Abi fossi stata
Anch'io teco quel dì; ma perch'egli era
Determinato il punto,
In cui douea Rosalba
Perder la libertate: ecco, che'l Lupo
Da la più fiacca parte
Verso le Ninfe dico, a mortal pugna
Asale, ed urta, atterra, offende, e uince:
Quali si uedon colte
A l'improuiso l'anitre seluagge,
Quinci, e quindi fuggir l'uccellatore,
Tali se'n giano erranti
Smarite, e perse: il predator Lupino
Fuggendo a gara le sbandate Ninfe.
Ma non potero tanto,
Tosto le souraprese,
Questa graffio, quella intaccò co'l dente,
Quell'altra, e molte ne condusse a stratio;
Al fine quella io fui,
Ch'esser l'esca credea d'immende fauci,

Sog-

Soggiacendo a que' pie seneri, e crudi,
 Ma'l leggiadro Pastor, Liodoro il crudo,
 Vedendomi a gran rischio de la morte,
 Valoroso precorse a gli altri tutti,
 E non sò dirti s'egli
 A l'hor si maneggiasse:
 Basta, che quasi da una man celeste
 Mi parue esser protetta;
 E veramente fù, che de la tema,
 Che semimorta a terra
 Dal timor de l'ua morte mi condusse,
 Libera essendo: e i sensi
 Rinuigerati, io uidi
 Porger a me la disarmata destra,
 Con tanta cortesia,
 Ch' intesi un memorabile concetto,
 Quasi, ch' egli dicesse
 Dammi il tuo cor Rosalba, io ti dò uita:
 Padre non uoè negartelo: in quel punto
 S'indonò del mio core.

Cint. Da sì radice amara Amor hà parto?

Ros. Pur, che'l frutto sia dolce, a me non cale,
 Ma troppo amarizante
 M'è sino adesso il fiore;
 Perche a sperar pietà n'hebbi tormento.
 Ben mi credea, sì come
 Mi tolse uita al Lupo,
 Mi togliesse ad Amore;
 Ma questi' uita in tutto a me negando
 Quel soccorso gentile
 Quand'era l'aria piena
 De gli uolanti strali, ed haste spente,
 M'è dimorso mortale.

Cint.

Cint. Gravissimo accidente

E' ueramente questo,
 Che con umano affetto
 A se l'anima più semplici sottragge.
 Se così è pur, che ueramente è d'esso,
 Gagliardo quel desio
 Vincitor de gli spiriti, orror del senso,
 In tua balsa tenuto: ah tolga il Cielo
 Dal seno esanimato
 L'alta furia, per cui t'induchi a morte.
 E uita sol pura uirtù de l'atto
 Vmanamente tratto:
 So ben, che a cotal furia, a cotal fiera
 Impeto non può far mobile Donna:
 Però te scuso, e la natura assai.
 Sian dunque in questo ascoso,
 E romito silenzio
 Gli errori tuoi commessi,
 Le uergogne in amor tutte sepolte;
 Vieni meco a l'albergo,
 Ch' in te fia la mia cura:
 Disponesti assai bene il tuo pensiero,
 Ma malamente l'esponesti: andiamo.

SCENA SECONDA.

Ofinio, Mirtia.

A È compagno mio,
 Che non ci uolea manco, per sottrarla
 A quel Capron selvaggio.

Mir. O quanto deggio a uoi del Ciel ministri,
 Che tanta caritate

V fasto

V'aste verso una captiva ancella.

Ofin. Carità sì, ma così in man ci fosse
Per cader quella, a cui terrena forza
Punto non può giouare:

*Ch'io spererei vedere ancor per noi
Lucere il Sole, e pullular la terra.*

Mir. Ofinio, di che parli? ohime pauento.

Ofin. Parlo de l'altrui mal, del mal comune;
Ma, quel ch'è peggio, parlo
De l'eccesso crudel, de la più cara,
E Ninfa più gentil del nostro tempo.

Mir. S'ha forse occisa? O. Al Ciel piacesse pure
Ch'ella si fosse occisa,
Perdendo con un corpo, un'alma sola.

Mir. In fallo hà certo tolto
Qualche Pastor, e lo priuò di vita,
Ond'è doppio'l dolore.

Ofin. Di maggior d'ano. M. O conscienza umana
Come tosto mi scopri, (na
Argo fatal, ohime, gli occulsi errori?

Ofin. Vna misera Ninfa
Non riguardando al gran tributo eterno,
Che'l sacrilego ferro
D'incorrotte, e innocenti
Membra beuendo il puro sangue, offerse;
Hoggi ne l'antro entrò sacro a Diana
A profanar con la sua castitate
Promessa a lei, de l'aura il suon celeste;
A uiolar l'inuiolabil Nume:
Cagione così aspra, e così acerba,
Che sottosopra hà posto il popol tutto,
Irritata la Dea,
E tratto fuor da la sua Fede il mondo.

Mir.

Mir. Cotanto osò, cotanto oprò una Ninfa?

Ofin. O temeraria, o resoluta Donna,
Che l'esca auicinasti a la tua morte,
Ed accendesti il foco al nostro inferno:
Ben'è ragion che pianghi, e pianga ogn'un,
Che se non perdono l'ira celeste
D'un sicario misfatto: e quale mento
Crederà, che del uoto
Guasto, non uogli uendicar l'offese
Con nostra inenitabile sciagura?
O Cielo, o Dio, chi potrà più formare
Gioia da gli occhi, e da le labra il riso?
Sappi tu, che m'ascolti. Hoggi auanzando
La metà de la caccia,
Erano tutti gli Pastori ardenti
A riportar l'incerta preda, al fine,
Incerta poscia fu: che ritrovando
Angusto spatio, a lui bastante, il mostro
Se'n fuggì ratto, che più uista alcuna
Raffigurar no'l puote:
Non cessaron però fuor de le lasce
I nostri ueltri usar fierezze, e latrì,
Forse degni sateliti del Cielo
Per prender la seguace de l'abuso,
Che la gente profana, e si consola
La donzella uedere
Prima madre, che sposa è
Auspice un' amor d'oro,
E Vener di lasciuia a cotai uexeri.
Era l'hora propinqua,
Chè'l Sol dà uolta, quando
Giunsero i ueltri al sacro
Limitare, e sentendo

Ne

Ne l'opaco silenzio,
 Lasciò mormorio
 D'innamorate bocche,
 Cominciaro formar latrati orrendi,
 Come se'l Lupo hanessero in contrasto;
 Altro Lupo non u'era,
 Se non quel Lupo, che la vita aletta,
 E l'anima trafigge,
 De la Virginitate il rapitore;
 L'immensa providenza,
 Ch' in una uista il tutto uede, e sente,
 Opriò l'alto ualore
 Sotto forme latranti: perche i ueltri
 Non cessando la traccia, anzi l'assalto,
 Aspettarò i Pastori, e i Cacciatori,
 Ch'arriuassero doue il gran pertuggio
 Da l'infami dolcezze era macchiato.
 Onde ripieni di nouello ardore,
 Quasi, ch'usi nascosa
 Ne soggiornasse l'africana Belua,
 E da se stessa fosse
 E uittima, e ministro
 Caduta al sacrificio:
 Entrorno, sì, che penetraro al centro,
 Que furo trouati
 (O uista di dolore, e di tormento)
 Duo congiunti in amor taciti amanti.
 A l'orrendo spettacolo ciascuno
 Senza nocere esto: ma percb'è senno
 Di magnanimo core
 Dar ne la destra a la Giustitia quello,
 Che commesse con scandalo l'errore:
 Fur certi, ch'arriuaro a' sacerdoti,

E L

E li denonciorno il graue eccesso:
 Indi a poco con l'arme
 Gli furon dato assalti
 Per condurli cattiu; o che pietate,
 O che la tema hauesse
 Vno, mentr'eran pronti i lacci, e' uinchi,
 L'adultero animo, li diede spatio
 A la subita fuga: onde rimase
 Sola la Ninfa presa,
 Che poco men, che non morisse a l'hora,
 A le dolcezze morte,
 Per non morire infame
 A l'amarezze uue;
 Pur fu condotta al Tempio, e là si tratta
 De la sua morte: il resto
 Accertar non ti posso, perch'io presi
 Per non esser presente, uia diuersa:
 Ma pensa tu, che ne sarà; la Legge
 Condanna con la pena de la uita
 Chiunque de la Dea uolerà il Voto.
 Mir. Dunque sarà condotta al sacrificio
 Questa misera Ninfa?
 Olin. Non è grande il sospetto; anzi possente
 Cagion? se qui dimora
 Vedrai fumar le fiamme,
 E l'ira intepidir co'l sangue infuso:
 E piaccia a Dio, che a cui pecco, sia data
 L'ultima penitenza.
 Mir. M'ha portata costui l'aspra nouella
 Da me tanto sperata:
 Effettuati sono i miei disegni,
 Ma mira un poco a cui facesti torto;
 A chi t'offese no; a chi non lobbe

M. 11

Mai contro te pestiferi pensieri.
 E tu Mirria te'n uanti? e par che porti
 De le vittorie tue l'inuito onore:
 Misera cecità, freno del core,
 Conoscenza mal nata
 Nel punto estremo, oue de l'ira ardente
 Il foco è in colmo: ou' è per l'opre inique
 De l'ostinata uoglia
 Lo disperar salute.
 Ohime, misera, ohime
 Qual fallo, qual errore hai tu commesso?
 Sedurre una donzella
 Al'atto, che morir debba innocente;
 E per un uan desio, uana fantasia
 Di sciocca fantasia, di possedere
 Vn cor, ch'è per te morto:
 Ponere tanta gente intrà martiri.
 O desolata coscienza: immonda
 Natura mia se mi declini al male.
 O come facilmente
 A le miserie umane
 Concorrono gli spiriti de la terra.
 Non ti doler d'altrui, ma dite stessa,
 Che'l Ciel ti promocasti
 Al'incontro scudier de la pietate.
 O core, se già fosti
 Sostegno di uendetta,
 Hora sostieni di uendetta il senso,
 O mal'aperto orecchio
 A gli stridori del comun discorso,
 Se l'aspetto del sangue
 Fosti a ricouer pronta,
 Ricevi ancor de ho tua morto il sangue:
 Dal

Dal cor sangue stillato;
 Vanne, uanne, fatica;
 Vanne, e grida tre uolte, e quattro, e sei
 Pietà de l'innocente:
 Suegliati sì, sciogli la lingua, ed apri
 La temeraria bocca,
 A' rimedi efficaci (ahi troppo tardi)
 Che se ne plachi il Ciel, taccia la terra.

S C E N A T E R Z A.

Ministro, Gerinda, Floriano.

N Infa lascia le lagrime a' Pastori,
 Che dopo la tua morte
 Saranno uiui in pena.
Ger. Se di lasciar mi fosse ancor concesso
 Lascierei queste lagrime pietose
 A quel, per cui son nato.
Flor. Per me certo son nato: ah doue mai?
 Ah lo predisse il duolo, ah così tosta
 T'hò da perdere, e uiuo?
Ger. Io ne ueggio uirtù: eccole ormai
 Dal mio crudel surgenti:
 Eccole sparse, e da begl'occhi uscito.
Flor. Amici, per qual fallo
 Costei guidate a morte?
Min. Importante capion la guida a morto:
 La uolunta del Cielo
 C'hoggi è determinata:
 E la disonestà, ch'ella seguendo
 Da se s'ha condannata;
 Ma se brami saperlo chiedi a lei,

Che

Che breuemente il dica.

Ger. Io dirò solo,
 Che d'infame morire
 Amore, e Crudeltà m'han fatta degna;
 Mirra la falsa interpretando a male
 Il Zelo, che a te porto, con cert' arte
 La singhevole assai, mi persuase
 A non sentir per te mai fiamma, e foco;
 Fingendo, che tu m'eri
 Vn' infedele, e un commune amante;
 Onde, dando credenza a' suoi consigli,
 Entrai dentro lo speco,
 Nel quale ella mi disse
 Ch' in seno tu d' un' altra al' hor giacevi;
 E ch' io n' era colei
 Semplice sì, che nel maggior sostegno
 De la perseveranza
 Veder douea l'ultima mia ruina.
 Steti ritrosa sì, nè meno certo,
 Ch' impatiente a darle fede: intanto
 Dal suo grembo scoprendo
 Quell' imagine, ohime, che mille uolte
 Dicesti, ch' era l'alba tua, la tua
 Messaggiera di luce,
 L'accompagnai con lagrime dolenti,
 E con sospiri ardenti
 Piegandomi a creder la tua durezza.
 Giurta nel duro loco,
 Altro Pastor trouai, che mi seguiva;
 Quell' importuno tanto,
 Ch' osò nel tuo bel seno
 Caro mio ben, d'abbassar hoggi'l ferro.
 Il che uisto, gridai,

E disse

E dissegnato hauea morir più tosto,
 Per non perder quel dono,
 Che profeticamente il cor ti diede:
 Il dono è la mia uita: e la mia uita
 Per te la fiamma attende.

Flor. Come possibil fia,
 Ch' al sacro altare, il sangue
 Concedi un' innocente? una tradita?
 E ne sia grato a' Dei?
 Ma non facesti scusa
 Co' Sacerdoti al Tempio?

Ger. Mi fu tolto il parlar, nè una sol uoce
 M'era d'usar concesso.

Flor. Chi nega le difese
 Vno, che sia condannato.

Min. Perch'era di sospetto
 D'essere infame: e uittima sacrata
 Essendo alla gran Dea
 Non uolsero a l'Oracolo famoso
 Dirimpeto parlar: infame lingua.

Flor. E come infame, se'l peccato è nulla?

Min. Peccò la uolontà, nacque il peccato.

Flor. E l'una, e l'altro era virtù d'Amore.

Min. Vana virtù, che'l uizio tien per Duce.

Flor. Vizio non è co'l caro Sposo eletto.

Min. Qual Legge, o testimonio te l'afferma?

Flor. Il Cielo, e la Natura, Amore, e Fede.

Min. Se questo è uer, la scurtà produci.

Flor. Eccola de la uita: sciogli il laccio;

E uoi Ministri adietro:

Se non qui si uedra funesto assalto?

Min. Così te'n uai con la Giustitia ardito?

Hor che fate? sì, a l'arma.

Flor.

Flor. *Via pur se siete forti.*

Ger. *Amici, cari amici
Scusate l'infelice,
Che non sapete quanta
Sia quella potestate,
Che sovra me mantiene:
E tu al mio duol m'aggiugni
Nono dolor? con le genocchia a terra
Vivi ti prego, vivi.*

Flor. *Teco uiver io tento,
Teco morir desio, nulla pauento.*

Min. *Ed anco, iniquo, a terra
Il gran Ministro offendi?*

Flor. *Per l'acquisto del suo niuno si offende.*

Ger. *Guarda il colpo. ohime, lassa,
T'hà ferito, meschino?*

Flor. *Ah ferito non già, ma preso io sono.*

Min. *Conduciamli di nouo al Sacerdote,
Perche agrauata è molto
Da costui la Giustitia.*

SCENA QUARTA.

Silvano, Liodoro, Clonio.

Questo misero auanzo, e questo poco
Termine di mia uita,
Qual'agitato legno andrò uolgendo
Tra dubbiosa speme,
O di girne dal mar libero, o absorto:
Hor salirà tant'alto il mio pensiero,
Hor scenderà sì al basso,
Che ritenendo a pena il modo occorso

Den-

*Dentro la mente inferma,
Non saprò dir s'haurò goduto un' hora,
Per lo spatio de' lustri accommodata.*

Liod. *Ma che ti resta Padre
Se non prender contento? oue s'uentura
Ti feo cader nel pianto,
Me ritrouando u ritorna in festa:
Io, che son parto tuo
Dal di, che nacqui a lagrimare in terra,
Più non posso gioire,
Ma per sempre languire:
Già quell'onda mi rese
Pargoletto innocente
Viuo al cespuglio in sù la ripa, ond'habbo
A terminar di nouo
Ne l'onda dolorosa,
Ma ne l'onda del pianto.*

Silu. *Conuenirà così, ch'ambiduo siamo
Il gioco de' tormenti?
Ah ritrouando il Figlio,
Acquisto caro sì, ma mescolato
Con rimembranza amara,
Perdol'amata Figlia;
Per lo che'l colpo graue
Del paterno martello
Mi ripercote il core.
Ma sia lodato Iddio, sempre uien dopo
L'inuerno, Primavera.
Dimmi intanto tu Clonio, che lo spatio
Di tre lustri, cortese
Pastore, anzi secondo Padre, hauesti
Del proprio Figlio mio diletto, e cura,
Come il rubbisti al fiume?*

F 2

Como

Come il togliesti a l'onde?
Clon. Se dir dovessi il tutto, lunga pezza
 Ci vorrebbe a narrarlo: ma per quanto
 Tempo ci è dato, stringerò que' sensi,
 Che'l proprio nerbo de l'Historia sono.
 Tuonava tutto il Cielo,
 Caro Silvan, quel dì, ch'io possessore
 Venni del fanciulletto:
 E de' lampi, e saeste
 Disgranandosi il nembo,
 Piouean, precipitando adusti globi,
 Fulgori a conquassar tutta la Terra.
 Onde temendo ogni Pastore il danno,
 Guidavan questi, e quegli
 Entro gli ovili i greggi, e i sparsi armenti
 A le sicure mandre;
 Io fui quell'un di quelli,
 Che non pote a la pioggia
 Gli animali sottrare: hor quinci errando
 Le capre, hor quindi perse l'agnellette.
 E'n perigliose parti
 Le giuvenche più care a me, scorrendo.
 Vna tra l'altre, tenera maschietta
 Con freno valentato
 Corse simile al ceruo in mezo al fiume:
 Io, che teme a nouo infortunio, corsi
 A l'argine con fretta,
 Per racquistar la dileguata preda:
 Giunto, doue s'ergera,
 E dilatato assai nepro spinoso
 Lui uidi bassamente
 Vagir tenera uoce: e mi feria
 Con suono di pietà l'ottuso orecchio,

COR

Con tanta forza, ch'io
 Mi scordai la uacina: e a riguardare
 Fui costretto chi fosse;
 Onde sotto la fratta,
 A questa guisa basso, rimirai
 Vn fanciullino in picciol culla inuolto;
 Pensa, che feci al' hora: con non poco
 Rischio d'andar ne l'acqua, accorsi, e colsi
 Pur come piacque a Dio, la culla, e'l figlio.
 E sicuro che l'hebbi, l'abbracciai
 Come del proprio sangue
 Teneramente, e lo stringeuo al seno
 Vmanissimamente, vagheggiando
 La chiara nobiltate, ond'era nato.
 A casa lo portai, sei mesi intieri
 Lattar lo feci, ascoso:
 Credendolo dal Cielo a me mandato
 In dono, per quel figlio (ohime, che a pena
 Le lagrime ritengo) ch'io perdei,
 Cagion colei, che uolge il mondo tutto.
Silu. Ma poi, come il tenesti, e l'educasti?
Cl. Sèpre al mio lato il tenni; e perche un segno
 Di certa cicatrice hauea nel collo,
 Che gran danno mostraua,
 Cercai terre uicine, per tornarlo
 Libero, e senza neo.
Silu. Ah, che non mi puoi dar maggior notizia:
 Ma mentre, che l'hauem al caro albergo
 Stettegli poi senza rimedio alcuno?
Clon. Co'l succo salutifero d'un'herba
 A me recato da una saggia Donna,
 Fei ristagnare il sangue, e la ferita.
 Ma ne restaua il segno.

F 3

Silu.

Silu. E tu per questo

Partisti dal paese? e dove andasti?

Clo. Già ne la mente mia, che peregrina
Cercaua in gioventù pregio, & onore,
Et acquistar dopo alcun tempo, fama,
M'elesti di ueder cose lontane
Tenute uarie dal natio paese:
Per gloriarmi ne la patria un giorno
D'hauere il laccio uil sciolto da' piedi,
Onde a gli auidi orecchi miei, uenendo
Vn certo grido: e un forestier creolo,
Ch' albergo meco quattro giorni, e sei,
Che ne l'alma Città, c'ha il Ciel per tetto,
L'onde per mura, e nel vessillo altero
D'ogni ualor l'aureo Leon dipinto,
Si preparauan mille giochi, e feste
Ne' giorni baccanals: onde apparire
Doueano Cavalieri, arme, e liuree,
Cola mi trassi, e già tre anni a pena
Hauua compiuto il fanciullin: che meco
Vollì condurlo, nè mi furo amare
Le fatiche del viaggio; e'n breue tempo
Peruenni doue, stupefatto, uidi
Superbe al Ciel saur machine eccelse,
E quasi i marmi sculti usar la uoce
Vincendo l'arte nobil la natura.
E uisto ciò, che pote far l'ingegno
In que' giorni festiui, indi disposti
Solcar parte de l'onda: e'n una barca
Salendo arditto, e giunti oue noi siamo
Nel fil di morte, tra l'alt'onde, e'l Cielo,
Attendemo d'entrar nel curuo Porto
Oia desso di Pincena, hoggi d'Ancona.

MA

Ma poscia, mentre a piena uela il Pino
Fendea il uento, e se'n uolaua altero
Con l'ali de le uele: e mormoranti
Lasciando adietro l'onde rotte il rostro,
Celata nos uediamo ad appressarsi
Vna rapida Fusta, e ci auicina
Con battaglia improvisa, e si gagliarda,
Ch'al primo tratto fußimo perdenti,
E da gli empì Pirati al fiero Trace
Tutti insieme captiui alfin condotti:
Intanto chi piangea le merci, e l'oro,
Chi la patria diletta: e chi la cara
E ueramente ricca libertade;
Ma io queste non già; solo quel dono,
Che facilmente ottenni, e facilmente,
E con dolor mortale, ohime, perdea;
Che'l uederlo in le man di tanti Scocchi,
(O Schiauoni crudeli) che di portarlo
Hauuan preciso a l'Ottoman superbo,
Mi crepauan le uiscere, co'l core;
Fummo condotti al Regno, oue il Carpatto
Placido innonda l'amorose arene,
Tutti co' ceppi: e in questa gran miseria
Vna risorta Babilonia hauemmo.
Tra gli altri un'anno stetti; ma uenendo
Cortese, nè sà come, il reo Signore
Mi diede libertà, sì ch'io potessi
Meco sempre condur l'amato Figlio:
E in questa libertà uissi tre lustri,
Che scampo non trouai senza la morte.
Ma giunta l'hora, che da me douea
Esser la fune sciolta, ritornato
(E ne ringratio il Ciel) fui ne la Fusta,
E 4 Ond'era

Ond'era prima tratto: e abbandonando
 Di Cipri il lido, a depredar la bella
 Sponda de l'Adria, favorendo il vento,
 Corsero a gara i barbari Ladroni.
 Ma la somma Giustizia, che ben uedo,
 E rettamente giudica i mortali,
 Feo sì, che nel lor colmo d'empi gusti
 Vennero ad incontrare una Triveme
 Da lo spumoso sen quasi celata:
 Che ben uelocemente trapassando
 Per falsi monti, e per le piagge ondose,
 Ad inuestirsi corse con la Furta,
 E senz'alcun riparo (alta vendetta)
 Gloriosi campioni, le bell'arme
 Nel sangue abominuole bruttaro.
 Tolti, che fur da' formidabil busti
 I teschi inesorabili: ciascuno
 Con man congiunte ringraziava il Cielo;
 E'l pietoso Ammiraglio di quel fatto
 Contro l'empio Tiranno e Padre, e Duce
 Fece i forzati liberar da' ceppi:
 E ricondotti a la gran Reggia amica
 Prendemmo libertà: per lo che in breue,
 Innamorato di nouella fama
 Vi dimorai per terminar d'un'anno;
 Ma riconobbi alfin, che meno sale
 Chi crede il Sol toccar, uanzar le stelle;
 Perche in sì varie foggie trasformarsi
 De l'instabile Dea uidi le sorti,
 Che dissi, il Mondo è una perpetua guerra,
 Onde a la Patria mia gli occhi fissando
 Teneramente di dolcezza pianse.
 Qui giunsi un'anno appunto, nè anco seppi
 Di

Di chi fusse Liodor figlio natiuo:
 A lui dissi, però, che mio non era,
 Ben di Berica seme: e lo lasciai,
 Come più li piaceva, menar sua uita.
 Silu. Basta, che li sei stato
 Cortesemente il suo secondo Padre,
 Liodoro il nomi: a te sia per amore
 Sempre concesso; a me sia per natura
 Co'l nome primo di Siren chiamato:
 Vi posi questo nome, riguardando
 Al dì sereno, ond'ello nacque al mondo.
 Ed eccolo più chiaro, accoppiando
 Quell'innata beltà de la figliuola
 Del mio gran tempo riserito Cintio.

S C E N A S E S T A.

Cintio, Rosalba, Siluano,
 Liodoro, Clonio.

E m'hà parlato, e m'hà promesso ancora,
 E se non è co'l uento
 Io dourei pur trouarlo.

Ros. Adunque è suo figliuolo?

Cint. Così mi disse: ecco Siluano appunto.

Silu. Perche sì lieto r'auicini? intendo
 Molto ben la tua gioia.

Liod. O cor soffri ogni male.

Clon. Che n'uscirà da questo? o strauaganze.

Cint. Già credo, che tu haurai disteso il tutto
 D'intorno a queste nozze:

E l'effetto ne siegue; poiche molto

Festoso sembri, a l'opera ueniamo;

B 5 E prima

E prima da gli Dei siano inuocati
Felcissimi di, c'hanno a uenire.

Silu. Così sia fatto, e si secondi il Cielo,
E d'ogni gaudio pieno
Venga il santo Himeneo.
Ecco Sireno, io ti mantegno il nome.
La bellissima giovane, colei,
Che i'ho per moglie eletta;
Non ti par, ch'ella sia
Tutta gratiosa, e uaga?

Liod. Occhio d'altrui bellezza,
Quasi tela, ingombrato
Non può longe mirar gratia, e uaghezza;
E se la mira pure,
Sotto nebbia li appar gratia sepolta,
Vaghezza senza corpo,
Anzi d'orrido aspetto ombra cadente;
Ahi misero, ahi dolente,
E mi conuenirà uinto cadere
Ne l'ostination di questa Donna?
Non senza gran cordoglio
A queste acerbe mie seconde nozze,
Passo, Padre crudele,
Che per la uita altrui, me guidi a morte;
Mirerò queste spoglie, e queste fiano
Il terror del mio male,
Altri me mirerà specchio d'orrore.
Ond'io non sarò solo
Cagion d'ogni dolore,
Ma partecipe fia chi lauda il nodo:
Ma perche il senso natural m'impone,
Che a te obedisca, Padre,
Ecco la destra, ecco la uita insieme:

Sò ben,

Sò ben, s'ella acconsente
Sarà cagion di mie miserie estreme.

Silu. Piano un poco, Sireno,
Come parli? t'aggraua
Tanto la compagnia di bella Donna?
Di Donna, ch'a' tuoi gusti
Sempre pronta sarà? che t'ama, e prezza;
Che per te, come uedi, e uine, e spera?

Sir. Stà ben; ma con qual core
Potrò ueder costei? e qual dolcezza
Tra le dolcezze ingiuste
Deggio sperar da sì nocente ardore?

Silu. Tu sei così confuso, che m'attristi,
Come dolcezze ingiuste?
Come nocenti nozze?
Lingua intrepida può queste chiamare?

Sir. Esser non può codarda
Se intrepidezza le minaccia il danno.
Hoggi appressa la morte
Ala più bella, e gratiosa Ninfa
Del Choro di Diana:
Dico la bella, e gratiosa, sempre
Incorrotta Gerinda.

Silu. Ohime, che punta. Sir. Io dico
Incorrotta Dorzeila,
C'ebbe ne' labri il Ciel, l'onor nel core.

Sil. La uolasti forse? Sir. Tentai l'opra
Ch'ella fosse mia Sposa:
Ma non puote accoppiare
Viuoso desio
Inuincibil bontà, fermezza rare;
Ogni opra, ogni fauca
Si rinuzza nel suo principio, o prese

E 6

L'ub

L'ultimo precipitio nel tuo stato,
 Minacciante, corrotto, e sensuale;
 Ch'io sou rapreso dal furor de' Birri
 Abbandonai la vita
 Per girmene a morire:
 Ma non puoi morir, che uiue ancora
 Co lei, ch'è la mia uita.

Silu. Gerinda dunque: mostruoso mostro
 Amor ben sei, che non riguardi il sangue;
 Cieco perche n' acciechi,
 E cadente fanciullo
 Perche cadente fai, chi te co uiue;
 Sireno, ohime, Sireno
 Co lei, che segui, a te è d'amor congiunta,
 Ma purissimo amore.
 E' figlia mia, come tu se' mio figlio;
 E se non la macchiasti
 E' perche' l' Ciel d'occulti eccessi hà cura:
 Pur sai dou' ella gisse?

Sir. In man de' Birri, e strascinata a forza.

Silu Qui tardar non bisogna.

Ma tu Clonio cortese,
 Se lo seruisti infante,
 Seruilo ancora amante:

Guida gli Sposi al mio paterno albergo,
 In di mora, e' l dolce fine attendi.

Clon. Tanto, certo, farò quanto m'imponi.

Ros. Hora lieta, e beata,

In cui festeggia il mio nouello amore:
 O mio diletto Sposo
 Ti miro pur pietoso.

Silu. Ohime, Cintio, intendesti

L'orrendo caso? a questo fin la trouo?

Cint.

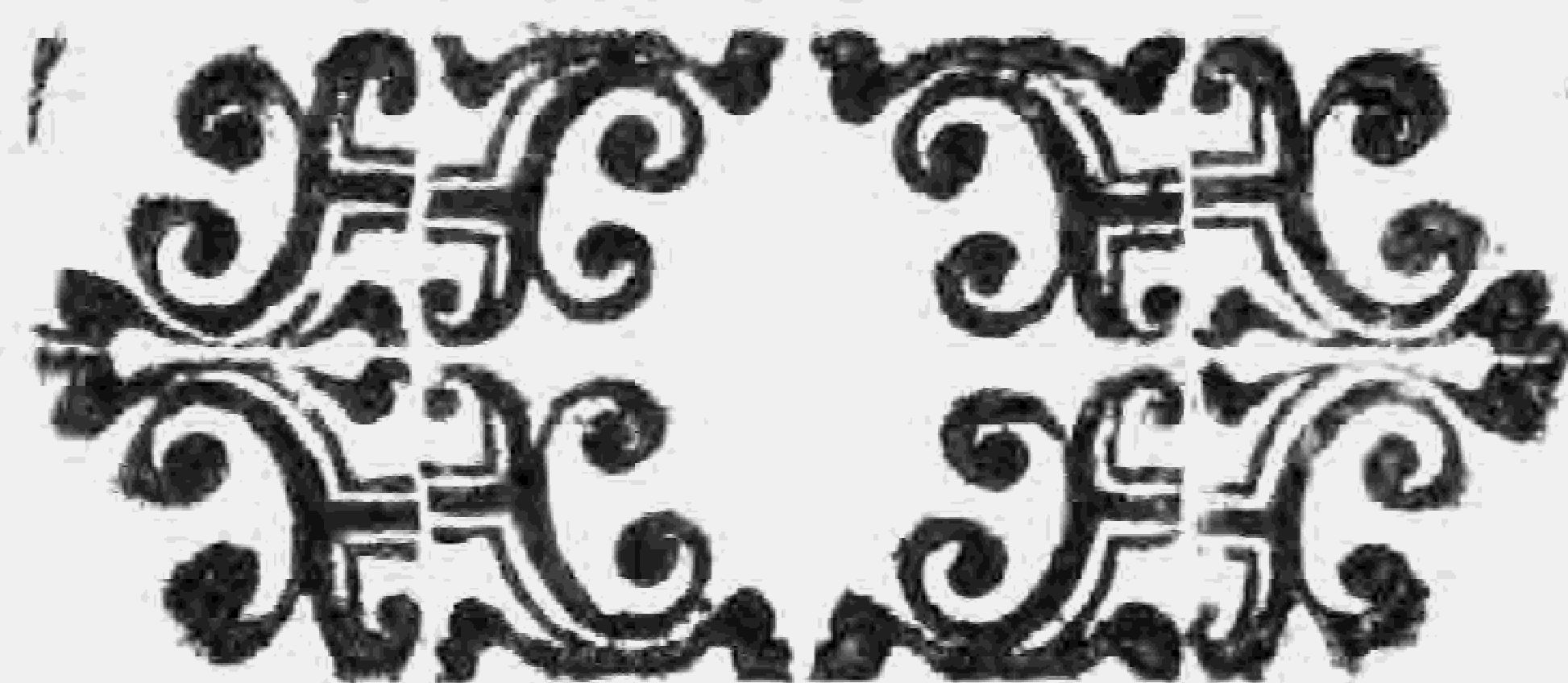
Cint. Fin che u'è spirto, la speranza ha loco.

Silu. Che si facci palese

Questa innocenza; la più dritta via

Prendiam, che porti al Tempio:

Questa buona mi par. Cin. La più migliore.



ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Sacerdote, Floriano, Gerinda, Ministri,
Choro P.

M A qual'ardor ti spinse,
O secretaria uolontà de l'ira,
Ad impugnare contro la giusti-
Ferro fiacco, & umile (tia

Garzon profontuoso? e parla tosto?

Flo. In picciol fascio il tutto

Breuelemente direi,

Che fu stupor, e fu diletto, e gioia

S' Amor non fu, che mi fe uscir di mente,

Che mi fe ardir la mano;

Ma perche, troppo angusto il gran concetto,

Soglion formar poche parole intese

A pena tratte, e sparse

In sù la somità d'ardenti labri,

Mi conuien, ch'io ripigli,

Per la necessità de le querele

Da' sateliti date,

Compendio minutissimo de l'opra;

Sappi del Ciel gran Mente,

Ch'auanti gli occhi il uedermi mancare

Cosa tanto diletta:

Mi forse dentro il petto

Repentino furore, ed importuno,

Che m'esaltò lo spirito a farne acquisto;

Ohime, ch'io quello assalto

Parlo

Parlo' la bocca, ardi la mano, & arse

Di secreta passion il core amante

Ma non macchiai però, bench'ella fosse

Inquieta, la mente;

Con arroganza di pugnare co'l Cielo;

A l'horadi me fuori,

Si, che'l ferro abbassai,

Per offender non gia, ma per difesa

De la mia stessa tranagliata Luce,

Abbattei quel furor, che m'ingombrava,

Ma d'essere vincente

Non sò se riguarda ssi,

Quanto l'esser perdente;

Io fui però legato

Non reo, ma certo difensor del giusto;

Che se giustizia è quella,

Che drittamente il fallitor condanna,

Sarà giustizia ancora

Sciogliet chi non fallio.

In qual parte è'l peccato? odi, per dare

So corso a un'innocente?

Chi mi querela a mal? uedi, d'amante

Sfortunato furor contro i Ministri?

Vuò conceder, che sia

Onta tal'atto a la tua destra inuitta;

Ma quando il tempo è breue

Vien con dolcezza ogni fallir concesso;

Che se per iscolparla a te precorso

Fosse de gli altri tutti,

Volato il tempo, l'audiienza è scarsa;

Si ch'ella moria fora;

A così acerbo rogo

Sariano i venti mantici funesti,

Ch'è

Ch'è tutto contro a la natura umana:
 E ancor dando d'orecchio
 A l'espreso decreto
 I Ministri soleciti: la fiamma,
 Nulla però, lugubre al fin sarebbe;
 Ma se bramo morir, perche m'iscuso?
 Iscuso sol costei
 Ch'usar non pote mai d'atto villano,
 Benche minimo segno:
 E menol'empio modo,
 (Che'l Solgo sciocco di pietate appella)
 E' da gli Dei di crudeltà tenuto.
 Lasciar da se rapire
 Quel che non può ribauer, gran crudeltate:
 Tu però mi dicesti, ch'ella tratta
 Vittima fuor de l'urna: e che per questo
 E' forza che si muora;
 (Parola che mi passa, e che m'accorra)
 Già che'l vuole il destino, hor via si mori;
 Ma la sentenza sia
 Amorosa non via.
 Ella spandi il suo sangue per placare
 La celestria, e per purgar l'errore
 Di Berica; il mio sangue
 Da le minute uene fuor si sprezzò
 Per la fama real di casta Donna;
 Si che sia diuulgato al popol tutto,
 L'un colpo di rigor, l'altro d'Amore.
 SAC. Apporta pur quante ragion, che vuoi,
 Che appunto, come in Mare
 Terminan l'acque riuo, fiumi, e laghi,
 Che prima uscir dal mare:
 Così la volontà de l'homo errante,

Che

Che da l'eterna uolontà deriva,
 S'unisce al gran uoler de' santi Numi:
 Sallo il gran Giove se dite m'incresce,
 Se ne prendo pietà: misero Figlio.
 Ma non possiamo noi,
 Per usare pietate
 Panto alterar l'incorruttibil Leggi
 De gli Oracoli nostri; che guardando
 Vn retto fin, ci paiono seueri,
 Ma pietose in effetto, acconsentendo
 A questo la natura: Guarda, e temi
 Non fare altrui quel che per te non vuoi;
 Che se misterio tal fosse macchiato,
 Sarebbe il mondo una spelonca oscura.
 Flor. Credo che i Dei ti dian la uoce: e quale
 Mortal disdegnarà, che venga tolta
 Dal vicino supplicio?
 SAC. Chi è per diuin decreto sentenziato,
 Alma santa no intende
 Se non da' primi i nostri effetti umani.
 Flor. Se tu fossi quell'uno, o quanto amato
 Ti sarebbe il decreto;
 Se l'anima acconsente, il corpo paue.
 SAC. Il corpo è uana scorza, e in breue ha fine.
 Flor. Breuità dolorosa anco spauenta.
 SAC. Non a chi spera rinouar la uita.
 Flor. Eccomi dunque a' tuoi genocchi umile
 Rendo il mio collo al ferro.
 SAC. Hor confidati, e spera; e Voi Ministri
 Sì, legateli insieme.
 Min. Non par, che questi lacci
 Sdegnino di snodarsi?
 O son disgiunti pur: eccoli uniti.

Flor.

Flo Sarà, misero, adesso
 Questo quel caro laccio,
 Ond'io tanto sperai teco accopiar mi,
 Nel fin de la mia vita, o cara vita?
 Quest'è dunque quel foco
 Ch'io, sperando credea,
 Che douesse infiammare i petti nostri?
 O compagnia, che mostri
 In un'istesso punto
 Co' legami tenaci
 Miracolosamente e morte, e vita,
 Quanto sei dolce, e grata,
 Quanto fosti bramata?
 Bench' altri nodi, & altre fiamme Amore,
 Anima mia, promise,
 Altre ce n' apportò maligna sorte:
 Sperai, che ci accendesse eguale ardore
 De gli amati diporti.
 Ma veggio un solo incendio,
 Venga del Cielo pur, penoso, & aspro:
 Ne gli estremi conforti?
 Ben duro letto è il Rogo
 A' duo beati Amanti,
 Se in così angusti spaij
 Hanno a finir le contentezze, e i giuochi,
 Insieme con le vite?
 Dolorosa p'egion del uiver mio,
 Ch'apena preso io moro:
 E tal morir offende
 Più d'una vita, ohime, con un dolore:
 Ma se lo spirito troua
 Vigore, vita noua,
 E co'l mio sangue il Ciel s'indora, e indora
 Com' es-

Com'esser può, che con la vita io moro?
 Hor cara, dolce, auenturosa a pieno
 Morte acerba, ma bella,
 Se di morir concesso
 M'è a la mia Donna, fedelmente, appresso
 Ger. Così miro, e non moro?
 E te penar con amicrosi accenti?
 E uiuo ancora, e spiro?
 Acerbissimi nò, nodi soansi
 S'impetrero per voi
 D'esser sepolta nel bel seno amato:
 E le ceneri care
 Siano in istesso tempo ombra, e sepolcro.
 Sac. Il solecito affanno, al vostro male
 Esalta poco, o nulla; a piena guerra
 Ciò che vinse il uoler, l'esser perdeo.
 Casta s'ij pur come uien detto: ad ogni
 Modo, a la fiamma in fin ella s'aspetta:
 Non si gareggi più tra uoi conforto
 Ne l'amorose Viti, e ne le morti,
 Chel'altro deue sottoporsi al ferro,
 Se l'una per uoler diuino al foco:
 Così la legge è scritta, e così è data,
 Non metta mano in la giustizia il seruo,
 Ma se u'è giusta scusa vmilemente
 Concorri a la giustizia, ond'ella appiani,
 Fatta capace, del rigore il monte.
 Resti questo immortal, nato tra uoi
 Se non de la vittoria, e colto amore,
 Almen d'inuitto Zelo, eterno onore.

S C E N A S E C O N D A.

Silvano, Sacerd. Gintio, Floriano, Gerinda, Ministri.

O Figlia, o Figlia mia
Così conven, ch'io ti ritrovi? ah certo
Havuto ha'l primo colpo.

Sac. *Alcun non sia di noi Ministri, c'habbi
Baldanza di seguir oltra, in sì duro,
E veramente miserando officio
Sin ch'io non m'assicuri; udiam costui.*

Sil. *A questo fin ti preservò la vita
L'immensa volontà, perche due vite
Hoggi habbin a morire?
L'una di foco, ahime, l'altra di duolo.*

Sac. *Quest'è il misero Padre o quanta io sento
Per lui non a pietà del suo dolore.*

Sil. *Sfortunati miei di se in questa acerba,
E sì misera vita*

Ho da stemprar co'l piantoe vita, e alma.

Cint. *Ma come, e in quante guise?
E con quanti peccato haurà costei?
Tanti vaghi possiede una diletta?*

*Vi sono e ferro, e foco,
O stravaganza non da me più uista.*

Sil. *Forse che'l uer non scerno? o Cintio, Cintio
Queste sono le nozze,
Queste sono le gioie,
Le feste, il riso, e l'allegrezze tante
De' congiugali Sposi?
Ah mi dicesti, pure,*

Che

*Che ti pareva questi
Dissegnato per me Genero, e figlio?
Hor Genero lo miro*

Perch'è congiunto al mio?

E qui Figlio lo provo

Perche per sua cagion perdo me stesso.

Sac. *Veramente è dolor, ch'ogn'altro avanzo.*

Flor. *Gerinda non temer, che nulla sembra.*

A generoso cor supplito acerbo.

Ger. *Almeno qui non fosse*

Chi l'essere mi diede:

Sento maggior martire,

Del mio proprio morire.

Sac. *Feema buon Vecchio, ferma?*

Che toccar non ti lice

Con mano impura vittima a gli Dei?

Sil. *Con maggior riverenza*

Prego gli Dei, ch'ascoltino le mie

Affettuose preci; ah non credesse

Giamaì Padre dolente

Tale scempio mirar, deh foss'io morto.

Sac. *Tu l'haesti dal Cielo,*

Non ti doler se lo ritoglie il Cielo?

O quanto spesso piange

L'huomo di quel, per cui goder douria.

Cint. *Se Vaneggia; però degn'è di scusa,*

Chesopra ogn'altro effetto

È lo paterno affetto.

Sil. *Ma se qui ha da sentir questa meschina*

Del sacro foco il preparato incendio,

Deh pietoso Signor, prima che muoia,

Dimmi, perch'ella more.

Sac. *E che forse no'l sai? Sil. Ma s'ella more*

Per

Per hauer violato il santo Nume :
 Il santo Nume testimonio sia,
 Ch'è Verginella intatta.

Sac. Di ciò il processo è nulla : e non per questo
 Tua figlia ha da morir ; tieni celato
 Il resto ne ? non t'è riferito il voto ?

Sil. Più no l'intesi Sac. Ah ribambir cominci,
 Deb fa forza al dolor : non sai tu c'hoggi
 De l'annual tributo al Ciel si serba ?

Sil. E' ben. Sac. Se fingi il vero
 Di non saperlo , i tel dirò : tua Figlia
 Cauata a sorte fu Vittima sacra .

Sil. Ben è grande ragion se in questo die
 Non mi sento posar nè il cor, nè l'alma :
 Ho potuto cercarti

Ma liberarti no, s'eri descritta ;
 E che vuol dir, che al mio nimico appresso
 Ella deue morir ? per mio dispregio

Forse questo sarà ? Sac. Taci, non fare
 Tal'onra al sacrificio. Sil. E questo è un mio
 Immortale tormento : e chi lo spinse

A questo punto ? Sa. Amore. Sì. E di che amore
 Ne parli tu ? Sac. Chiedilo a tutti questi
 Testimoni Ministri. Sil. E che ne dite ?

Min. Perche oso contro noi spingere il ferro
 Per liberarla, e torla
 Di man da la Giustitia :

L'olocauito tentando di macchiare.

Sil. E questo è uero ? M. Egli è per certo. S. O co-
 Mi sento palpitare

Nel petto un uero stimolo di pace :
 Pur mi conuien, che gli perdoni ; a l'atto,
 Che tu facesti, io ti perdono, e lascio

De'

De' Padri nostri a pien l'antiche offese,
 Che se mi fosse dato

In poter d'abbracciarti, e di baciarti
 Co'l più purgato fiato, e monda bocca

Ch'in tale attion si deue,
 Farei sentir pacifica armonia,

Prontezza del mio core ;
 Ma non resta però ch'io non cancelli,
 Quando men lo sperai,

De l'ira il nido, e l'arsità del sangue,
 Si come m'è concesso.

S C E N A T E R Z A.

Esplorator, Sac. Sil. Cint. Flor. Ger.
 Ch. P. Ministri.

H Ora, lodato Dio, don'è'l pensiero
 E' terminato il passo : ecco vicino
 Il solenne drappello : ma non veggio
 Tanta cader preparation funesta .

Sac. Qual meraviglia, il Venerando Padre
 Qui contro il rito Vniuersal, adduce ?

Sil. Ah con qual'occhio miri ? ah con qual uista
 Penetri questo ? in vecchie membra è forse
 Come al lume abbagliato,
 Senza discorso balbutiente lingua ?

Sac. Non senza gran mistero egli è qui giunto.

Esp. Conosco sì, che le ragioni vostre
 O pietosi Pastori,
 Furo dal Ciel, ma non da uoi dettate .

Sac. Se conforme il parlar, deue cadere
 Del suplitio fatal l'alta letitia,

Andrà

Andrà per certo uano il sacrificio.

Esp. Tu sommo de la Dea ministro, e Duce,
Che pensi, che sia questo hoggi caduto
Senza uirtute a disciplina vmana?
Quello stupor, che tu mantieni, e un noiscio,
Che'l fren rallenta al gran uoler diuino,
E che deponer fà l'ira, e lo sdegno.
Da l'eccesso priuato già trascorso,
Per comune miseria: O bella impresa,
D'auenturoso di hore beate
Quando mai, che veniste, quando mai
Sotto il caligo de' pensieri onesti
Generaste accidenti di salute,
E che portaste per consenso eterno,
Dolcissimo d'Amor guerre, e trionfi.

Sac. E che intendesti mai celeste uoce
Da costoro? Esp. Per questo capo io giuro,
Per quella fè, che al grand' Apollo io diedi,
E per l'onor, che a la gran Dea tua porto:
Che questi duo, come congiunti amanti
In Terra, hoggi così stanno nel Cielo.

Sac. O stupor, che mi narri? ma sì poca
Stima si fa, di ciò, che disse il nostro
Famosissimo Oracolo: che deggia
Ogni anno una Donzella esser offerta?

Esp. Immutabili son per sempre i Numi,
Nè ponno uarrar l'alto sapere,
Che dal non mai principio principiato
Al fine senza fine, hebbero in mente
De le cose create; egli è ben uero,
Che'l passato, e'l uenturo
Stà in un' Adesso: e quell' Adesso è sempre
Quando si uolta il peccator pentito.

A l'alta

A l'alta Maestà tutt'è palese,
Il tutto intende: e in una uista scopre
Con le distinte l'opere non scorse;
Hauena sì da star per sempre ferma
La nostra lagrimucle sciagura
In fin che non cessasse in core umano
La sanguinosa sete: al'hora poi,
Che son dimestizanti oltraggi, e offese,
Viue il presente sol ne' sommi Dei.
Onde in uirtù di sempiterna pace
Vediamo il Cielo, e rabellirsi il mondo,
E con ordine immenso il nostro stato
Tornar di nouo a rinouar le uite.
Perche s'hà da trattar di cose grandi,
Siluan, che fosti tu quell'un sì fiero,
Che nel petto couò l'ira, e lo sdegno,
Non ti senti commosso? e non perdoni?
Silu. Dissilo appunto: co'l perdono io l'amo.
Esp. Queste son le radici; e tu da l'altra
Parte, ferme campion, non ti remouì?
Non lasci il dispregiare, e la uendetta?
Flor. Che dispreggiare? che uendetta? e quando
Mai si trouo, che ne mostrassi un segno?
Questo mi è di dolore
Sopra gli altri dolori;
Incorrotta tenei sempre la uoglia
Di puro zelo, e d'amicarmi a pieno,
E perche mi ha perseguitato, o quante,
O quante uolte il ferro in suo prò messi;
Ma qui la uita ancora.
Esp. Già per curar de l'inuiechiata piaga
Le sanguigne latebre,
E però che si dia segno di pace;

G

Tante

Tanto basti, fermate: a pena io posso
Per la letitia mia reggermi in piedi.

Sac. Gran providenza ne gli estremi affanni.

Esp. Chi spera in ben non patuisce al male.

Sac. Son' ombre tutte le mortali imprese.

Esp. Co'l uento buon si uà sicuro in porto.

Sac. Molt'è il sudor, la pazienza è grande.

Esp. Eguale a la fatica il ben s'acquista.

Sac. Di tutte l'altre magne questa eccede.

Esp. Com'è maggior il Sol tra gli altri corpi.

Sac. La sicurezza ce'l farà palese.

Esp. Vdite dunque, e per amor si pianga,
Che mi sento impedir dal gaudio il senso;
Ma la virtù non già, c'hà forza, e uine;
Inteso c'hebbi da' Pastori, quanto
Hoggi con tanta uarietà successe
Dinoti gli occhi alzai, con uoce umile,
Supliche uole, dissi: o sommo Giove
Qual ruina souraffi; qual tormento
Hai dissegnato tu, qual fiera morte
Deuono cagionar questi accidenti?
Non ti basta una Vergine sacrata
Veder ogn'anno per la Dea sù l'ara,
Per quell' eccesso orrendo
Di sacrilega man, che al gran cospetto
De l'innitta Diana, ohime, commesse?
Che uogli a noua pena aggiunger pena?
Vendica tu, che puoi, tante uendette
Senza lo stratio universal di tutti.
A pena tale oration composti,
Che con occhio non disto, nè fagnante,
Ma perche a noi non è concesso in terra
Veder cure celesti: se non sotto

Vn uelo

Vn uelo trasparente: perche noi
Per uno specchio, hor quasi, le scerniamo;
Ma estinti, a l'hora a faccia, a faccia; uidi
Da tiopidetto sangue, e Giglio, e Rosa
In sua uera stagione ridenti uscire:
E dentro a quelle spine, e l'uno, e l'altra
Accompagnarsi poi, baciarsi insieme.
Se a questo noi uorremo dar la uera
Esposition: diremo certo questo
Geroglifico mien dato dal Cielo,
De i duo felici, auenturosi amanti;
Come che'l sangue sia sparso, e diffuso
Voi lo sapete, che gli estinti Padri
Di questi duo per le contrà uersaro;
Onde Floriano poi nacque, e Gerinda
De l'una, e l'altra parte amanti spirti
De l'uno, e l'altro seme amati frutti.
Il Giglio altro non è, che'l fido amore,
E la candida fe del buon Garzone;
La rosa l'innocenza, e la prontezza
Di questa Verginella, che mirando
La pura, naturale, e santa Legge
Promise, e stà ne la promessa, il fiore
De la sua bella etate, al suo diletto.
O nobil siepe, o gloriosa siepe
Sono i urgulti, e' spini di trauagli,
Che di necessità giunsero i Sposi;
Con qualche punta sì d'amara pena,
Ma con premio d'onore; aprite gli occhi,
Ma gli occhi de la mente, che più suso
Và del mortal, cepiandosi al diuino,
Che uederete uscir dai miei Dei,
Che non fauellan mai quando son cari,

G. 2. Ma

148 A T T O

Ma in uoce di parole a copia, a copia
 V'fano i quiderdoni, non intesi
 Se non da chi co'l Ciel pratica tiene.
 In quest'alto silenzio si discopre
 Quanto di grande puole hauere il mondo
 Et è sopra immortal questa grandezza,
 Trar da le uue morti, unica uita;
 Chi è di uoi, c' hora s'opponi a questo
 Altissimo misterio, e uino effempio
 De' posteri Pastori, e de gli Amanti?
 Che perdonino questi, amino quelli?
 Non è intelletto, che l'intenda, e ricca
 Memoria, che'l trattegni; e lingua sciolta,
 Ch'esplicare lo possi; e meno cre chio,
 Ch'intenda così altissimo concetto.
 O quante uolte noi uediamo un fatto,
 Che mille cose seco trahе molesti,
 Che ci sembrano ingiuste; e puro al fine
 Cader si uede il tutto a maggior gloria.
 E' proprio del diuin cauar dal male,
 Anzi da molti mali, eterno bene;
 Nel maggior colmo d'odij, e di dispreggi
 Chi haurebbe mai creduto, che celeste
 Bombarda scaricasse un fiato tale,
 Che l'aspra meta ruinaße al fondo?
 Eccone i testimoni, ecco la pace.
 In di così lugubre, e così mesto,
 Chi haurebbe mai pensato, che douesse
 Combattere con l'homo Giove istesso,
 E rimanerne lui da pietà uinto?
 Ecco il Cielo placato, ecco lo Spose.
 Ma se passo più oltre, tutte l'herbe
 Se fosser tante lingue, e de le piante

Q V I N T O. 149

Le fronde minutissime, trarriano
 Voce distinta d'ogni gran dolcezza,
 Ecco seren l'ocaso, e la rugiada.
 Dite così, che tutto il mondo è lieto,
 E in picciol fascio ragunate insieme
 Le possenti virtù d'un FIDO AMANTE.
 Hoggi però sotto una chiara Fede
 La Berrea tristitia si cancella,
 E un nodo solo, e santo si prepara
 Due somme lodi di bontà, d'Amore.
 E che sia uer nel partimento sacro
 Non più sudano i marmi oscuro sangue,
 Nè gelato liquor getta la terra,
 Ma con alto stupor d'intorno intorno
 Il Teatro riluce, e par ch'inuiste
 Co'l suo splendor le preparate nozze.
 L'accennano i colossi, che dal uolto
 Sudano per onor stille di latte.
 E quando, che a l'Oracolo fissar
 Questa luce cadente, uidi uscire,
 Quasi in chiaro Oriente, un uino Sole;
 Ecco fatta la pace, e i cor placati:
 Ecco liberi i campi, ecco le biade
 Produr grani d'argento, e spiche d'oro:
 Ecco gli armenti, e libellanti greggi
 Dal feroco Leone liberati.
 Ecco perle gettar l'onde tranquille:
 Vini smeraldi rinfiorire i prati;
 Cessare in petto uman l'ire mortali:
 E in somma il Sole, prodigiosa Luce,
 Vedete, che amministra a gli occhi immensi
 De lo piaggie celesti ardore, e foco,
 Lume, splendore, e scintillanti fiamme,

E stà sospesa in se cheta la terra,
 Con orato sudor, che'l sangue sparso
 Del disunito popolo, congela.

Sac. Io son sì fuor di me, che non comprendo
 Cotante meraviglie: e non capisco
 De l'alta uolontà l'omnipotenza,
 Che ci liberi affatto;
 Anzi par c'hoggi ci prepari eterne
 Di gioie incomprendibili cagioni;
 Che se miro al passato
 M'inoridisco, e tremo;
 E se penso al uenturo
 Mi par ueder soua de' nostri capi,
 (Donendo nel presente,
 Quasi per fosca nebbia
 Al decreto dar fin de' santi Numi)
 Cader di uerse passioni, e morti.

Sp. Le cose inanimate
 Sono le lingue, spesso,
 De gli ordini celesti:
 Così con noi fa uella il sommo Giove:
 Che se folgora il Cielo
 Diciam, ch'è pieno d'ira:
 S'apre la notte il uelo
 Tempestate di stelle, e di splendori,
 Dando riposo a noi, ristoro a' fiori,
 Diciam, che Dio ci mira:
 Ma che'l passato facoltà mantegna
 D'ingombrarci la mente,
 E'l uenturo pauente,
 Da la radice argomentando il frutto
 De le nostre miserie: e che dobbiamo
 Per l'auuenire seguir le morti,

Così

Così non lo capisco;
 Solo il presente uime,
 Nè habbiam altro del tempo
 Se non hoggi; perè hoggi
 S'ha da placar co'l core,
 Più che co'l foco, o sangue,
 Il celeste furor;
 Non fu gran segno quel, che questa mane
 Nel Tempio a tutti parue
 De la nostra salute? quella nube
 Dico sì chiara, che sembraua un Sole,
 Con leggiadretta luce?
 Ma uoglio dir di più, Manto diuino,
 Sceso per liberarci da l'angosce
 E d'huomeni, da fere, e da' torrenti?
 Quel che mi fa stupir, quella ragione
 Da cui possiede un rinouato Impero,
 Vn'Iride di pace, un tempo chiaro,
 E questa: dou'è il Teschio?
 Con qual trionfo si ritorna a Diana?
 Quest'è segno, ch'è satia
 Del sangue umano: e che le basta hattere
 Lo scettro in mano: nè più cerca stratio.
 E' de' mortali debito, e officio
 Prometter quel, c'hanno d'oprare in mente,
 Se non ne uene effetto, è pago il Cielo;
 Che non può dar tributo
 Colui, che non possiede:
 Che potiam noi su l'empia Fera? nulla,
 S'è cittadina de gli alpestri monti:
 De' mostri formidabile suaria.
 Non s'ha forse ogni officio, ogn'opra usata
 Per trarlo essangue? dunque stana in mente

C 4

De la

De la gran Dea, che disdegnava il uoto,
 Ma che voleva insieme
 Lasciar la vita a gli homoni, e a le fere;
 E l'ecceffo crudele
 Di sacrilega mano,
 Come quello con morte,
 Questo con uita, e nozze terminare.
 Tanti indici us sono di quest'atto
 Misterioso; che la Terra, il Foco,
 E l'Acqua, ed Aria, il Cielo, e'l Mondo tutto
 Fà festa, e si rallegra;
 Non star sospeso più, non dubitare
 De l'alta Provvidenza,
 Che mentre noi dormiamo, ella stà desta,
 Et opra, per grandezza, a maggior uopo.

Sac. Conosco per un certo
 Risentimento, che mi sveglia a dare
 Credenza a questo parlamento altero.
 Ma in quanto al mio Sacerdotale officio,
 Vorrei ben prima fosse
 A la mia mente spalancato il Cielo,
 Onde l'alto decreto
 Vdir potessi, o di dar morte, o uita.

Esp. Questa nostra caduca, umana mente
 D'ereditate inferma, e figlia d'ira
 Non può salir tant'alto: però uede
 Sotto apparenze, il terminare eterno:
 Ma chi saper, ma chi ueder uolesse
 Cose così sublimi (o Cielo, o Dio)
 Non si può questo hauer se non dal Cielo;
 Che si come senz'aria non è l'aria,
 Così nà l'immortal con l'immortale
 Penetrando tra spiriti, e non tra noi;

Onde

Onde capir non si può tanta altezza;
 Che magnanima sia, che singulare
 Quella, e' habbiamo in Terra,
 Sì ben: perche diciam, che splende il Sole
 Dando luce a le stelle, ma per questo
 A scemarsi non uiene: così Dio
 Comunica a noi tutti per sua gloria
 L'altissime sue grandi qualità
 Senz'alcun detrimento: tanto ingegno
 Ci lascia, che potiam scernere il uero.
 E non ci accennano altro
 Queste diuersità, questi spaveri,
 Questa disuguaglianza,
 Che una contratta union celeste.

Sac. Horsù sian sciolti quei legami indegni,
 Che troppo son possenti
 L'apportate ragioni:
 E qui, dunque, per segno
 Di prouar prima le uenture nozze,
 Si congiungano i corpi, come i cori;
 Si contendan di baci, e si condisca
 Il desiato mel de le dolcezze.

Cho. Ben è possente quell'Amor, da cui
 Ogn'altro amor deriva,
 Ne lo capisce l'intelletto umano;
 Che quasi palla da uolente mano
 Tratta in duro macigno
 Ribalza indietro, nè percote altrui;
 Così, tocchi di lui.
 Dolcissimi sospir il nostro amore,
 Come di quel minore,
 E' ribalzato, e ritornato adietro,
 Ch'è di diamante l'un, l'altro di vetro.

Contendere uolea
 De' duo felici amanti il Zelo immenso
 Con quel de la gran Dea,
 Toccar uolendo il suo diuin consenso;
 Ecco, ch'è ripercosso, e si contende
 Il fortunato di, che i cori attende.

S C E N A Q V A R T A.

Li sippo, Esploratore, Sacerdote, Gerinda,
 Choro Past. Cintio, Siluano.

Così è determinato, che conuegna
 Veder la uita mia tanti flagelli?

Esp. Ma che uoce soggiunge?

E che apporta costui
 Con la morte nel uiso, e con sospiri?

Lis. Vanne da parte tu pelluto arnese,

Tu ferro ne la terra

Asconditi, e dimora:

Tu crinito d'allor ferto, o corona

Sù questo sasso posà;

E tu canuta chioma

Coprimi gli occhi pur, sino che'l Cielo

Habbi di noi dolor, se non pietate.

Sac. O conseguenza amara

Da le meste parole:

E' forsennato questi? e che pazzia

Farai qui Vecchio, mentre ogn'un gioisce?

Lis. Abi da lingua dolente

S'udirà formar mestissime parole,

Che se non portan morte,

Non ponno nonciar uita.

Sac.

Sac. Di nouo tu ci affliggi,
 E ben stupidi sono i circostanti,
 E Pastori, & Amanti.

Lis. Ma come? e che uol dir, che sciolti sono
 Quei duo, ch'arder doueano? stupefatte
 Veggio le merauiglie, e non stupite
 Però uoi di così flebile incontro?

Sa. Che uoi? che cerchi? hor uia di che ragioni?

Lis. Vorrei pur dir, ma cominciar non posso.

Sac. Non temere; in te torna, e parla chiaro.

Lis. Lingua fosca non può d'un cor turbato.

Sac. Sì ben; rasciuga gli occhi, e qui ti posa.

Lis. Puon ben posar le membra, non l'affanno.

Sac. Ma uia, s'hai da narrar cosa molesta,

Non ci tenir, ti prego, ancor confusi.

Lis. Sè'l mal che mi paueta, e quel, ch'è peggio,

Che mi condanna, mi rendesse il fiato,

Credo, che traria meco

Tutto il mondo lugente; e uoi ridete?

Sac. Sei così sconcio, che ci apporti il riso.

Lis. V dite: e se'l gran caso

Non è degno di pianto

La terra per miracolo m'ingiotta.

Già s'era fatto fuggitiuo il giorno,

Quando da l'alta cima,

Che forma un precipitio a' riguardanti,

Sentij con uoce umana

Altamente gridar; non è più tempo

Di ritrouar perdono; e replicando

Più uolte questo detto,

In pensiero mi uenne, ch'alcun fosse,

Che uollesse leuar la uita altrui;

OND'IO subito corsi

(Ed eccone il vestigio, ecco la polue)
 E'l gelato sudor, che mi circonda,
 Per farne buono officio;
 Vado. Veggio, e conosco
 Quell'esser Mirtia, a cui
 Gran cose dissi: e seco
 Hoggi altamente d'un gran che parlai,
 Se fu'l parlar d'Amore;
 Sento ch'ancor sospira, e me le appresso,
 E ne la destra ueggio,
 Irata, assai strigner pugnale acuto,
 E provarlo nel seno: prestamente
 Quanto mai poti, con furor m'auento,
 E le trattegnò il colpo,
 Ma già'l primo fè botta:
 E di qualche sospetto ampia ferita
 Costei crede esser morta
 Al fiero colpo, a lo spruzzar del sangue,
 Onde flebile, e lassa
 Ne le mie man pietose s'abbandona.
 Con qualche merauiglia
 Stupido resto, e temo:
 Pur la consolo, e le rasciugo il uolto,
 E lo chieggio, perc'habbi
 Tanto in odio la vita, e si traffiga;
 Bassamente risponde, e mi ragiona,
 Intrepida al morir, morta a la vita:
 Pastor, perche mi nieghi
 Quella pietà, che mi destina il ferro?
 Quel guiderdon, che mi promette il braccio?
 Non è per me stramento il più felice
 Che l'uscire di uita; e da l'umana
 Region sottrarmi, se conforto alcuno

Non si ritroua più per mia salute.
 Ho peccato, in tal punto, io te'l confesso,
 Stata son quella, che per uil consenso
 De l'alterato spirito, e de la carne,
 E da la praua uolontà da un gusto
 Lasciuo impuro, e senza fren creato,
 Deliberai tradir Vergine onesta,
 E come feci, sottoporla a morte,
 L'infelice Gerinda:
 Ma Mirtia infelicissima; pur solo
 Di uendicarmi di suo Padre ingrato,
 Che mi diede la fuga, e poi m'hà in gabbo,
 Però, per tal'error, contro me stessa
 Fatta cruda, e nimica,
 Dal mio proprio rimorso condannata,
 Tentai l'aspiomovire
 Prima de la bellissima Gerinda;
 Qui si tacque: e ben parue
 Che in replicar così onorato nome,
 Fiore, gemma, splendor de' nostri colli,
 Generasse nel uiso ira, e uergogna,
 Ma poi, che così stette
 Pressa se la ragion, che la dispose
 A dimandare ai:
 Già che (ciò disse) a così caro offitio
 Lisippo, sei qui giunto,
 Usa l'affetto tuo, se uoi ch'io uiua;
 Strettamente legata
 Son da l'interna passion, che m'ange,
 Nè mi lascia morir, ma mi destina
 A rimirar ancor gli atti famosi;
 Così mi sento, disse io la ricorro
 Sotto il mio tetto: onde rihauuta, venne

A raccontarmi il suo perduto ingegno ;
 Come ingannò la Ninfa, come mise
 Sottosopra le case, come in somma
 Voleua seco trar nel fine il mondo ;
 Il meglio fu però, che mi dicesse,
 V'è nel Tempio : dichiara
 L'inviolata onestà, l'onestà
 Pudicitia di lei : e la pudica
 Verginità di Verginella casta,
 Ch'è esempio fu d'Onor, clipeo d'Amore.
 Giunsi al Tempio, ne vidi
 Se non lugubre appartamento e corsi
 Per impedir le cerimonie infaste ;
 Chiamo per testimonio quel gran Nume
 Da cui lume prendiamo,
 Che ciò c'havete inteso ella mi disse :
 Sac. Non si ha da dubitar, poichè seconda
 Con alta provvidenza, ogni successo.
 Lis. Ma mi souvien, che mi pregò con occhio,
 Che per doler uersaua un mar di pianto,
 Che a la bella Gerinda
 Dimandassi perdono :
 E in punto sì dolente
 Donesse vsar un'atto glorioso.
 Ger. In che punto dolente? che se' cieco?
 Chiami la gioia pena? e la pietate
 Parti atto crudele? e questo punto
 De le pregiate mie care dolci
 Chiami punto dolente?
 Che mi fe' Mirra? nulla ;
 In me tanta è la gioia,
 Che mentouata è sol pace, e perdono ;
 In virtù del mio sposo

L'aspra

L'aspra necessità di tante pene,
 Fatti è necessità di tante gioie.
 Ch. P. O chiara uoce de gli alteri scanni
 Come scendi opportuna,
 Aura vitale al gran languir de gli anni?
 O come vnisci in una
 Sola distinction l'anime, e i cori,
 Gli odi, gli sdegni, l'onte, arme, & amori?
 Lis. Hor sì, che veggio la mia patria ancora
 Vera Madre d' Heroi, ricco giardino
 De gli amorosi frutti,
 Teatro di grandezze, & ampia scena
 De' concordi spereri,
 Teatro di dilette, e di guerreri.
 Cint. Rinoua pur Siluan l'antica uita.
 Sil. Mecoradoppia di dolcezza il pianto.
 Cint. Tu sei ben lieto, i vari premij godi,
 In fortunato di la Figlia, e'l Figlio.
 Lis. Adesso, adesso corro,
 O Terra, o Cielo, o Dio, che contentate
 A consolar la misera : Terrestri,
 E voi Numi diuini,
 Che tanta gioia mi infondete al core,
 Siate pur benedetti ;
 Adesso, adesso io uado
 A publicar per tutto
 Questa tranquillità, sì cari sposi.



SCE

S C E N A Q V I N T A:

Esploratore, Sacerdote, Choro di Pastori,
Floriano, Gerinda.

MA che si bada qui: che non andiamo
A patuir ne l'uno, e l'altro Tempio
De la caccia l'ardor, l'amor del sangue?

Sac. Tosto si segui, e si riduca al basso
L'inaccessibil monte
De le calamità, de li tormenti.

Ch. P. Santissima onestà, c'hai sempre teo
Nel uelo de l'orrore,
Luce chiara, e diuina
Vola trionfatrice: e'l Garzon cieco,
Ch'è figurato Amore,
A le glorie a' trionfi hoggi destina:
Regna con rai di guerra
A gloriar la Terra.

Flor. De' miei dolci tormenti
Chiostra cara, e soave,
S' hospite fosti, e secretaria amica,
Hor si conuien, che s'armi
Con le tue verdi fronde
A secondar il mio famoso acquisto:
E s'io nel tuo silenzio
Questa mita celar
Anco lice, che gridi
Nel tuo sereno l'anima innamorata:
Ma con qual lingua ardente
Potrò trattar la già passata Historia?
Ch'è debile, e cieca, lingua mortale

Se deriva dal Cielo?
Ah non la può capir memoria frate,
Se fa ferma la Fè, costante il zelo.

Esp. La capisco ben'io. Flor Ferma costanza
Di generoso cor, che certo credo
Quello ch'è agli occhi nostri incerto sembra.

Ch. P. Luce chiara, e diuina
Vola trionfatrice: e'l Garzon cieco,
Ch'è figurato Amore
A le glorie, a' trionfi hoggi destina:
Regni con rai di guerra,
A gloriar la Terra.

Ger. Mi par cent'anni, e mille,
Anzi un'eterno abisso
Di bada, questo fortunato giorno.

Flor. Mia Donna, che mia Dea
Meglio sarebbe il dirti,
Poiche ne gli occhi tuoi viuo, e mi beo:
Mentre che s'incontriamo
Con le uiue speranze,
Perche correbbe il giorno
Con noi sempre apparir lucido, e adorne.
Ma poco disse quegli,
Che chiamò Amor un' Angue
Argente, collocato in cor di foco,
Che si riscalda, e serpe:
E poscia fa, che infida
Morda d'atro uelen bocca homicida.
Perche in nece di morte, Amor nel fine
Vita rende felice,
Nata d'angue crudel, mite fenice.
Ecco mio ben, dal rogo
Spenta la fiamma, e inconsunto il sangue,

Sù le Vittime star gioia amorosa.
 Hor sì, che dir si puole
 Che lieto ci vagheggi eterno il Sole.

Ch. P. Luce chiara, e divina
 Vola trionfatrice; e'l Garzon cieco,
 Ch'è figurato Amore,
 A le glorie, a' trionfi hoggi destina:
 Regni con ras di guerra
 A gloriar la Terra.

Esp. Ecco l' hora presaga, e l' occidente
 Messagger del riposo:
 Ecco, ch'è aperto il seminario eterna
 Di tante gratie, e sciolto ogni mistero
 Di questa nostra Universal ventura;
 Stagion cara, e felice,
 Che se rimirò al suo
 Giocondo auuenimento
 Non hò da inuidiar l'età de l'oro;
 Che non uissi giamai,
 Se non hoggi a la uita:
 Poiche gli strali, e dardi
 Son cangiati in stendardi:
 Il corno in tromba real, l'haſte in ueſilli;
 Deh potess'io spiegare
 L'alta letitia, che nel seno io porto,
 Che farei ben stupire
 Le menti vostre, archivi di dolcezza;
 Ma, cui ben la possiede un cenno basta;
 Sia pur de cari Sposi
 Hoggi d'intorno riportato il grido,
 E in segno di vittoria
 Scerna vista superba
 Di ciò, c' hoggi uedei

Per

Per tuttoſollenar archi, e trofei,
 Ch. P. Luce chiara, e divina
 Vola trionfatrice. e'l Garzon cieco,
 Ch'è figurato Amore,
 A le glorie, a' trionfi hoggi destina;
 Regni con ras di guerra,
 A gloriar la Terra.

I L L I N E .

Al Lettore.

E' Cosa omai notoria, benigno Lettore, per l' infinite copie sparse, che'l senso, che si dà a tali parole, cioè Sorte, Fato, Fortuna, Destino, & altre simili, s'attribuisce deriuato dalla prima causa. Et in oltre sono usate da' Poeti, perche apportano diletteuole lettura, riguardando, che suonano in guisa tale, che danno spirito a' versi: ragione adunque, che qual si sia persona, potrà leggere senza alcuno sospetto: sempre intendendo, sano modo, conforme alla volontà di Santa Chiesa Cattolica Romana. *Vipi felice.*

ERRORI.

- 2 car. 7 verso 1. felice, leggi, felici:
7 vers. 23. Verno, l. Costro.
16 vers. 33. parer, l. furor.
20 Vers. 1. campagne, l. compagne.
22 vers. 11. slegagasti, l. slegasti.
33 vers. 1. chiederla, l. chiuderla.
46 vers. 11. prender, l. perder.
47 Vers. 24. già, l. gia.
53 vers. 32. farci, l. farse.
71 vers. 30. sua, l. tua.
77 vers. 18. scarso, l. scarsa.
96 vers. 15. labro, l. latro.
124 Vers. 14. guidawan, l. guidawa.
132 vers. 1. tuo, l. suo.
77 vers. 7. mira, mira, l. gira, gira.
114 vers. 18. vmana, l. amara.
117 vers. 3. dato, l. dati.*

Gli altri erroretti si rimettono al discreto Lettore.